

Alberto Mosca



Flavon e i conti Spaur

LA FAMIGLIA, LA GIURISDIZIONE, I LUOGHI

IN COPERTINA

il Leone degli Spaur scolpito sulla lapide di Bartolomeo nella chiesa di San Giovanni Battista di Flavon (1554). Le coppe che il leone abbranca fanno riferimento alla dignità di coppieri ereditari della Contea del Tirolo che ebbero nel 1450.

IN QUARTA DI COPERTINA

sigillo settecentesco recante lo stemma Spaur di Flavon-Untervaler.

Alberto Mosca

Flavon e i conti Spaur

LA FAMIGLIA, LA GIURISDIZIONE, I LUOGHI

Indice

FLAVON NEL CONTÀ

Flavon: i nomi delle comunità

Il Contà di Flavon e i suoi signori nelle parole degli storici

L'ANTICA FAMIGLIA COMITALE DI FLAVON

FLAVON E LA FAMIGLIA SPAUR

Introduzione

La dinastia e i personaggi celebri

Alcune considerazioni

GLI SPAUR E LA GIURISDIZIONE DEL CONTÀ

La giurisdizione signorile

Economia e società nel Contà tra XV e XIX secolo

L'inventario dei beni di Leone Spaur del 1601

I LUOGHI DEGLI SPAUR A FLAVON

Castel Flavon

Palazzo Spaur a Flavon

I luoghi degli Spaur di Flavon

Un viaggio per recuperare la memoria storica e promuovere la conoscenza delle radici storiche del nostro territorio.

È con quest'ottica che l'Amministrazione comunale di Flavon ritiene di poter presentare il volume "Flavon e i Conti Spaur", come segno della volontà di approfondimento della nostra storia.

Tutto è nato a seguito della partecipazione alle due giornate di studio promosse a Castel Valer dal conte Ulrico Spaur e dal Comune di Tassullo: ascoltando i vari relatori, il nome di "Flavon" era spesso menzionato nel descrivere i vari e complessi passaggi di vita di questa grande famiglia nobile d'Anaunia.

Questo mi ha incuriosito e spronato a saperne di più, a riscoprire e studiare le radici della nostra storia.

Nel momento in cui presentiamo questo volume, che spero sarà apprezzato, un ringraziamento va all'autore, Alberto Mosca, che ha cercato di renderlo il più possibile completo e nel contempo fluido, tratteggiando, in tutti i suoi intrecci, secoli di vita di questa famiglia che tanta parte ha avuto nella storia della nostra comunità; un grazie va pure a tutta la Giunta con il Sindaco, per aver creduto in questa ricerca finalizzata a conoscere il passato della propria comunità.

Infine, auguro una buona lettura a tutti: conoscere il passato è indispensabile per non perdere l'orientamento della propria vita, per mantenere sicurezza del presente e per non improvvisare il futuro.

Albino Tolotti
Vicesindaco e Assessore alla cultura



Esprimo la mia viva soddisfazione per questa nuova opera dedicata alla storia della mia famiglia, che promuove una migliore conoscenza delle sue vicende in un ambito territoriale di grande significato e importanza come quello di Flavon e del suo Contà. Uno studio che, sotto vari aspetti, mostra nel dettaglio la presenza storica e il ruolo della famiglia Spaur in Val di Non e in tutto il Tirolo storico, da Flavon a Bressanone, fino a Innsbruck.

Esprimo la mia gratitudine allo storico Alberto Mosca che ha realizzato questa opera, ricca di storia inedita, come pure all'amministrazione comunale di Flavon che l'ha promossa e fortemente voluta. La loro intenzione di valorizzare di fronte ad un vasto pubblico la storia della mia famiglia nel contesto di Flavon è per me motivo di grande soddisfazione, come riconoscimento del ruolo avuto dagli Spaur nella storia e la civiltà della terra anaune.

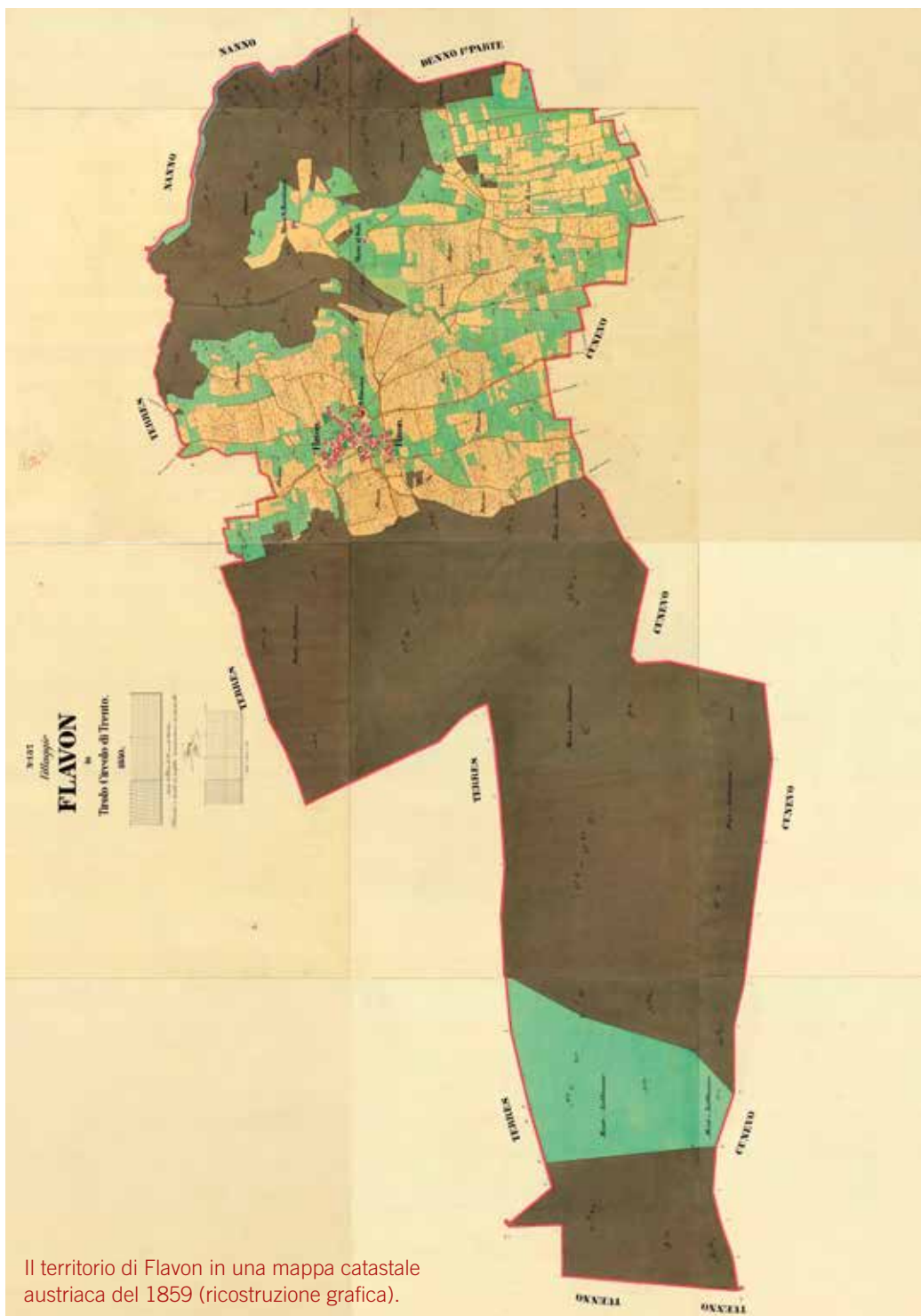
Ulrico Spaur di Flavon e Valer







Allegoria cavalleresca
di Romedio Augusto Spaur
di Flavon e Untervaler,
in una *Ahnenprobe* della metà
del XVIII secolo. Tassullo,
Castel Valer.



Il territorio di Flavon in una mappa catastale austriaca del 1859 (ricostruzione grafica).

Flavon nel Contà

Flavon: il nome delle comunità

Il nome di Flavón (Flaón nella lingua locale), secondo la glottologa Giulia Anzilotti Mastrelli proviene dalla parola latina «fabula», con riferimento alla presenza di un «bosco sacro», ovvero di un «posto in bandita». Il toponimo sarebbe da collegare a quello di Fiavé, con un suffisso in *-one* che non va inteso in senso aumentativo ma in senso collettivo. La studiosa considera dubbia l'origine che altri avevano ricondotto al nome personale latino *Flavonius*.

Tra le testimonianze scritte del nome di Flavon, da ricordare sono quelle del XII secolo «Johannes de Flaone», del 1163 «Aicardus de Flavone», del 1191 «de Flahono», del 1290 «de Flaono», del 1334 «de Flaon»¹. Nei documenti di età moderna si trova anche la lezione «Fiafone» e «Fiafon».

Il Contà di Flavon e i suoi signori nelle parole degli storici

Nel corso dei secoli numerosi autori hanno descritto il territorio di Flavon, in relazione alla storica presenza signorile prima dei da Flavon e poi degli Spaur.

Una breve rassegna di queste testimonianze può prendere avvio con quanto scrisse, intorno al 1613, il nobile tirolese Marx Sittich von Wolkenstein. Una prima nota è per il paese di Cunevo «so den herren von Spaur gehört», che apparteneva ai signori di Spaur; l'autore precisava quindi che l'intera signoria prendeva il nome da Flavon («Die herrschaft nent sich Flaun») e ne ricordava la vocazione agricola, con la produzione di granaglie, frutta e vino, anche se quest'ultimo non era di qualità eccelsa («Allda wags allerley trayd, fricht und wein, aber der wein ist nit gar gut»). Sotto il paese di Cunevo, un miglio italiano dalla strada che porta a Flavon, Wolkenstein ricordava la presenza di un rivo e di un laghetto appartenente a Castel Flavon. Ancora, a un quarto di miglio di distanza dal lago, notava il paese di Flavon («dorf Pflaumb»), con la pieve e il territorio agricolo assai produttivo.

Dopo aver sottolineato la ricchezza del bosco e della montagna soprastante, due parole sono dedicate al paese di Terres, anche appartenente alla giurisdizione di Castel Flavon («Alda ligt das dorf, genant Derrs under den schloss Pflaumb»).

1 ANZILOTTI MASTRELLI 2003, p.348.



Dopo aver notato le poche case («etliche heiser») di Doss, Wolkenstein descriveva finalmente Castel Flavon, posto lungo i ripidi versanti della valle della Tresenga:

«Gegen den talele Trisingen, ainen pixenschuss von danen, ligt das schloss Pflaumb, so vor zeyten eigen grafen gehabt gat. Der Schloss Pflaumb ist zimblisch erbaut, aber in grossen gefar von wegen den grossen laimpruchen, die fyr und fier hinabfallen. Hat schöner güter zue, darauf zimblichermassen allerley trayd, fricht und wein wags. Hat auch schöne waltungen zue. Darinn wags allerley schönes holz, das man zu zimmerwerk und anderen gebrauchen kan; hat aber keine kirche zu. Nun volgt, was ich von disen grafen hin und wider in alten rollen und schriften gefunden hab».

(«Verso la valle della Tresenga, ad un tiro di schioppo da essa, sta Castel Flavon, che si nota essere stato abitato nei tempi precedenti dalla omonima famiglia comitale. Il castello è abbastanza costruito, ma in grande pericolo per le sottostanti pareti argillose che via via crollano. A Castel Flavon spettano numerosi beni e diritti, tra i quali fondi coltivati a granaglie, frutta e vino, oltre a boschi ricchi di legno di qualità utile per le costruzioni e altri utilizzi; ma manca la chiesa». Segno di una rovina già evidente. Dopo di che l'autore prosegue con la trattazione delle vicende della famiglia, tratte da antichi documenti da lui trovati)².

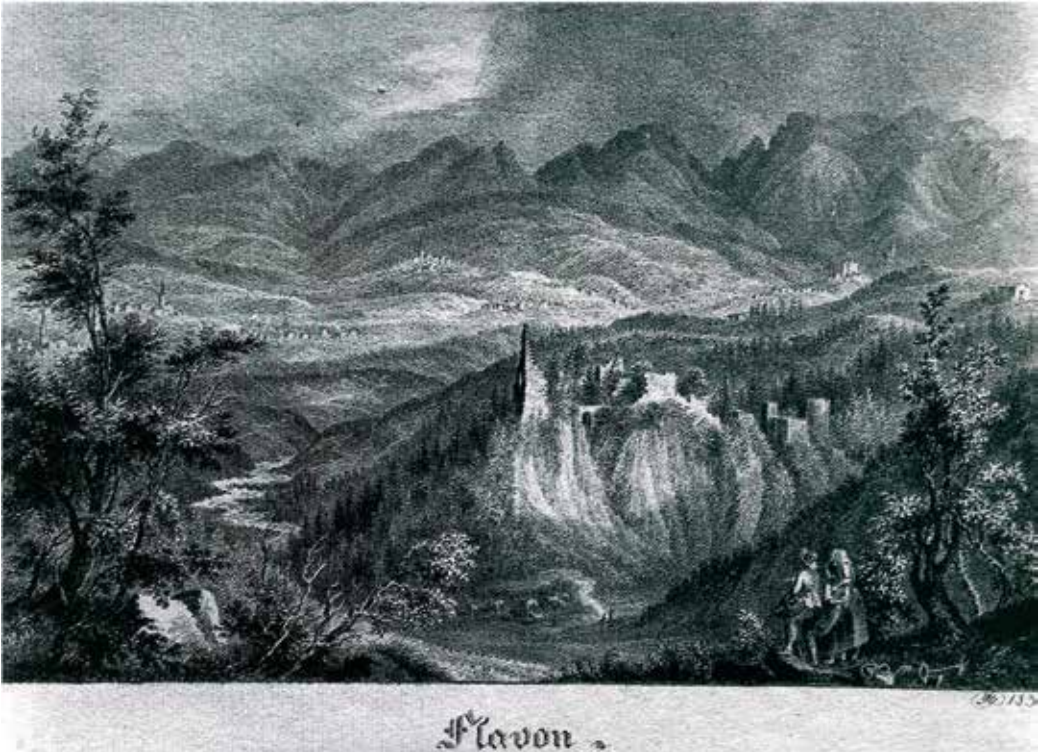
Pochi decenni dopo Michelangelo Mariani, nel 1673, ricordava che, riferendosi alla chiesa di San Marco di Trento, «in detta capella sta pur sepolto Ulrico baron di Spaur, e Valer, Coppier hereditario del Conte del Tirol, Capitano di valli Nonn e Sole»³.

All'inizio dell'Ottocento, è lo storico di Revò Jacopo Antonio Maffei a dare alcune colorite note su Flavon e la giurisdizione feudale, ricordando come nel paese dimorassero i conti Spaur:

«La giurisdizione feudale austriaca di Flavon giace tra la Pieve di Tassullo e quella di Denno [...]. Noi ricaviamo dalle notizie trentine, che alla fine dell'undecimo, duodecimo, e decimoterzo secolo essa ebbe i propri feudatari, e che fiorirono i Conti di Flavon: questi poi vennero a mancare, e li diritti feudali colla giurisdizione, e caccia alta e bassa passarono alli Conti di Spaur, i quali esercitano questi diritti mantenendo un Vicario, che fu unito a quello di Spor, come si dirà. L'antico castello di Flavon, che giaceva verso la Valle Trisenega, venne abitato sino al secolo XVI, mentre ritrovasi un laudo pubblicato li 6 luglio 1596 nella sala; ma fattisi de' slavini, in buona parte il castello precipitò, ed a questo fu surrogato il palazzo di Flavon. Tra li prodotti particolari sono rimarcabili le lumache, che sono grandi, e di buon saporito, e la pesca de' gamberi, che sono particolari nelle fosse del Palù, che appartiene alli Conti feudatari: non scarseggia di acque dolci per irrigare li prati. [...] Appartengono a questa giurisdizione 27 case disperse nelle Ville trentine: di quest'inconveniente si parlò anche

2 WOLKENSTEIN 1936, p. 125 ss. Quest'ultima parte non venne trascritta dall'autore dell'edizione.

3 MARIANI 1673, p. 128.



I ruderi di Castel Flavon
in una stampa di Johanna Isser
Grossrubatscher del 1832.

nella giurisdizione di Castelfondo»⁴.

Nel 1829 Gioseffo Pinamonti cita la parrocchia di Flavon e il castello che «ruinò interamente»⁵.

Nel 1852 è Agostino Perini a dare numeri e dati sulla realtà di Flavon, collocando il centro nel Capitanato di Cles, e formante un comune coi casali di Maso del Doss e di Maso San Bartolomeo. Perini accennava all'antica presenza dei conti di Flavon e quindi a come «mancata la casa di Flavon i diritti feudali e di giurisdizione passarono ai signori di Sporo o Spaur». Del castello ricordava come fosse stato abitato fino al XVI secolo e inoltre come «per le dilamazioni del monte il castello per gran parte

4 MAFFEI 1805, pp. 110-112.

5 PINAMONTI 1829, pp. 16-17.



precipitò, per cui fu sostituito ad abitazione del giurisdicente il palazzo di Flavon»⁶. Di Flavon, Perini offre i seguenti dati:

FLAVON	abitanti	case	estimo
	595	87	f. 37.336 c. 15

Agli inizi del XX secolo, è Ottone Brentari a fornire una dettagliata descrizione della zona di Flavon, soffermandosi su alcuni aspetti legati alla famiglia Spaur: a partire dalla «bella lapide, collo stemma artistico, dei conti Spaur» esistente nella chiesa pievana; poi ricordando «sopra una collina che si spinge verso la destra della Tresenga, e proprio di fronte a Castel Nanno, sorgeva Castel Flavon, del quale non restano che scarse rovine, nascoste dai cespugli». Infine, dopo aver ripercorso la storia dei conti di Flavon, Brentari rievocava il passaggio agli Spaur del castello, ricordando come «nel 1596 era ancora abitato; poi andò un pò alla volta in rovina; e nella seconda metà del secolo XVII gli Spaur ne cavarono i migliori materiali per fabbricarsi una casa a Flavon»⁷.

In tempi più vicini a noi, con un salto di oltre mezzo secolo, è Aldo Gorfer a descrivere nel 1975 i paesi trentini e con essi anche Flavon «centro del Contado», con 497 abitanti, sede comunale, attrezzature ricettive e sportive e la Pro Loco, che il giornalista e scrittore descrive come «zona interessante, coltivata ad alberi da frutta (produzione media annua quintali 25.000 di mele e pere), ma anche frequentato soggiorno estivo. Fin verso il 1927 si coltivavano i gelsi per l'allevamento dei bachi da seta. Commercio e lavorazione del legname (segherie, imballaggi)». Dopo aver ricordato i monumenti principali, Gorfer si soffermava naturalmente sul monumento funebre di Bartolomeo Spaur, sulla leggenda nata intorno alla splendida croce donata dal principe vescovo Giorgio Lichtenstein, il palazzo Spaur e le rovine di Castel Flavon⁸. Nel 1977, è stato il prete don Vittorio Asson a descrivere le vicende di Flavon⁹.

Nel 2005, Callovi e Siracusano notavano, oltre alle bellezze storico-artistiche del paese, come il palazzo Spaur, la chiesa pievana e casa Job, il suo essere collocato «su un vasto pianoro, coltivato a frutteto»¹⁰.

Ultimo in ordine di tempo, ma senz'altro il più significativo, è il contributo di conoscenza dato nel 2015 nel volume *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, a cura di Italo Franceschini e Marco Stenico, con contributi, oltre che dei curatori,

6 PERINI 1852, pp. 202-203.

7 BRENTARI 1902, pp. 92-94. L'autore segnala per Flavon, coi masi di San Bartolomeo e Doss, 495 abitanti e 93 case, oltre a due scuole.

8 GORFER 1975, pp.789-790.

9 ASSON 1977.

10 *Guide* 2005, pp. 267-270.

di Luigi Marchesi, Walter Landi, Alberto Mosca, Mauro Nequirito e le conclusioni di Gian Maria Varanini, edito da Nitida Immagine Editrice di Cles e uscito pressoché contemporaneamente al presente volume.

Il comune di Flavon oggi (coordinate geografiche 46° 18' 00" N 11° 02' 00" E) ha una superficie di 7,58 km², una popolazione di 523 abitanti (dato del 2014) e una densità di 71,11 ab./kmq; si caratterizza per una spiccata vocazione agricola, legata specialmente alla melicoltura. Confina con i comuni di Cunevo, Denno, Nanno, Terres e Tuenno. A seguito del referendum tenutosi il 7 giugno 2015, il comune di Flavon andrà fondersi, con Terres e Cunevo, nel nuovo comune del Contà, riprendendo così una dimensione dalle profonde radici storiche.



Il sigillo dell'imperatore Francesco II in un diploma di investitura del 1793. Archivio storico del Comune di Flavon.

L'antica famiglia comitale di Flavon

Prima di trattare della famiglia Spaur a Flavon, è necessario presentare, seppure in modo riassuntivo, la storia di una famiglia nobile tra le più antiche del Trentino, che tra il XII e il XIII secolo ha mantenuto la propria signoria sul *comitatus* di Flavon.

La ricerca più avanzata¹ pone in Baviera le origini della famiglia che intorno al XII secolo si radicò nel territorio di Flavon, assumendo il nome della località a loro infeudata. In questo contesto Aribio I di Flavon, la cui madre era legata alla famiglia dei palatini di Baviera, si trasferì da Biburg a Flavon. Ancora è con Aribio II (morto prima del 1181) che troviamo per i Flavon personaggi e parentele che si legano al territorio trentino fin dall'XI secolo. Aribio II infatti era parente del *marchicomes* Aribio di Trento (993-1019) ma anche del vescovo tridentino Ulrico II. Proprio al seguito, o su invito di questi personaggi, potrebbe essere avvenuta l'occupazione del distretto rurale di Flavon, al pari di quello di Sonnenburg, in Val Pusteria.

Tuttavia, i Flavon tornano ad essere presenti nei documenti solo a partire dai primi decenni del XIII secolo, per scomparire nuovamente negli anni successivi alla secolarizzazione del Principato vescovile di Trento del 1236. Non compaiono nelle investiture, segno forse di una assunta posizione guelfa; sono vicini e imparentati a famiglie della nobiltà lombarda e veneta, circostanza che negli ambienti imperiali fece a loro preferire famiglie fedeli all'Impero, come gli Ulten, che con Ulrico II ottennero la carica di podestà delle valli del Noce. Solo dopo il 1259, dopo la caduta di Ezzelino da Romano, i Flavon tornavano protagonisti, nel contesto di una generale riorganizzazione del patrimonio dinastiale.

Negli anni Quaranta del Duecento partecipavano molto probabilmente ad una Crociata contro i Tartari (1241): tre anni dopo, nel 1244, si trova la prima menzione del nuovo monastero di Santa Maria Coronata di Cunevo, che venne eretto forse proprio come *ex-voto* al termine della spedizione armata: nella bolla di papa Innocenzo IV che ne conferma la fondazione, si parla espressamente di una «novella plantatio». Il monastero venne donato nel 1283 all'Ordine Teutonico, mentre la pieve tornò ad essere di collazione vescovile. I documenti parlano di una situazione gravissima, con il monastero e il circondario sconvolti dalla guerra, quella che opponeva il vescovado a Mainardo II di Tirolo e ai suoi fedeli, che avevano occupato il territorio anaune. Non a caso, il 15 novembre 1283 i conti di Flavon, che parteggiavano per il vescovo

1 LANDI 2015, al quale rinvio anche per il reperimento della bibliografia dedicata ai Flavon.



I ruderi di Castel Flavon nel 2015.

trentino, vendettero, o meglio furono costretti a vendere la contea ad Adalpreto di Cles, che rappresentava Mainardo. Nel 1284 Adalpreto girò i diritti comitali a Ulrico di Coredo-Valer, capitano tirolese delle valli del Noce; nello stesso anno anche Riprando da Flavon vendette la propria parte del castello e della giurisdizione su Flavon a Ulrico di Coredo, raccogliendo così la metà dello *ius comitatus*, che per l'altra metà apparteneva ai discendenti di Aldrighetto da Flavon.

L'acquisizione completa non tardò ad arrivare e già nel 1288 Ramberto da Flavon, figlio del defunto Aldrighetto, vendette ogni cosa e diritto che possedeva nella pieve e sul castello di Flavon, i feudi ad esso connessi e comprendendovi anche i vigneti, alcuni *homines* e rendite fondiarie, tanto che la contea passò interamente in mano tirolese. Già nel 1290 Ulrico di Coredo procedeva a lavori di riparazione di Castel Flavon («pro edificatione castris de Flaono»).

Insieme ai diritti comitali, i Flavon cedettero anche gran parte del patrimonio fondiario presente nel territorio di Flavon e altrove, avviando quindi una dispersione distribuita sul territorio trentino, specialmente ad Arco, dove entrarono tra i fedeli della omonima potente famiglia nobile, e abbandonando definitivamente la Val di Non. Dopo la morte di Ramberto, i discendenti rinunciarono anche al titolo di *comes*, ripiegando su quello di *nobiles viri* o addirittura a quello di *dominus*. Nel 1351 Guglielmo, figlio di Bertoldo, è qualificato come «nobil(es) vir(i) domin(i)... fili(i) quondam domini

Ramberti, olim comitis de Flaono».

Ultimi esponenti documentati della casata furono proprio Guglielmo e Tommasino, che morì nel 1367; dopo di che, ben lontani i tempi in cui erano avvocati di Sonnenburg e capitani del vescovo di Trento, si confondono con la piccola nobiltà del tempo, o arrivano alla totale estinzione.

Di seguito a questa breve disamina della storia dei Flavon, è interessante gettare lo sguardo su alcuni aspetti legati alla consistenza della loro signoria patrimoniale.

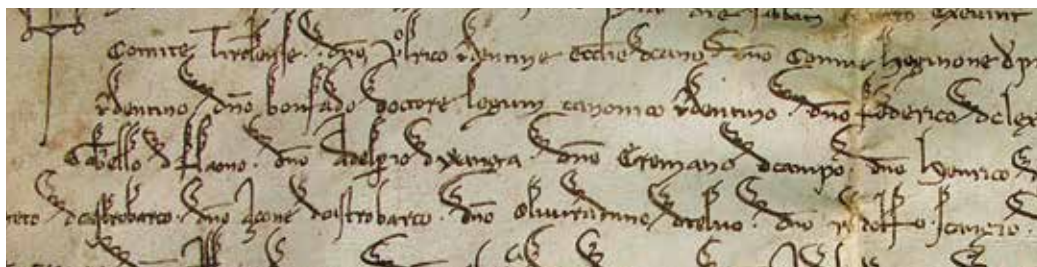
Una definizione della dimensione del distretto signorile di Flavon è del 1284: esso comprendeva i tre villaggi di Flavon, Terres e Cunevo, con il loro circondario. A Flavon oltre al castello, si trovava la chiesa pievana e la piazza ad essa antistante fungeva da sede pubblica.

Dal punto di vista dell'organizzazione feudale, i Flavon avevano in ognuno dei tre paesi una propria famiglia ministeriale, oltre a varie servitù personali. Al comitato appartenevano anche 27 case sparse nel territorio del principato vescovile, legate a possedimenti di antico possesso comitale, con i casi più interessanti a Campodenno e Lover, dove *homines* dei Flavon sono citati nel 1269, e poi a Caldes, Samoclevo, Bozzana e in Val di Rabbi, dove sono attestati a partire dagli ultimi decenni del Trecento, quando ormai il Contà era nella salda mano degli Spaur².

Nel 1212 troviamo Guglielmo da Flavon come testimone nella rinnovazione di un feudo a favore di Wercio da Almazzago, su beni detenuti a Daolasa; ancora nel 1212 sono documentati come presenti ad Almazzago i conti fratelli Ulrico e Guglielmo. Nel 1236, l'uccisione di Montanario, "homo" di Odorico e di Federico di Flavon, aveva portato a scontri con uomini di Almazzago e con i "domini" Graziadeo di Terzolas e Guarnerio di Flavon. Tra la metà del XII e la metà del XV secolo i da Flavon in Val di Sole vantavano possessi a Terzolas, Rabbi, Malé, Monclassico, Presson, Dimaro, Campiglio, Mezzana e Termenago³. Altri beni si concentravano nella zona di Andalo, Molveno e nel Banale.

2 VOLTELINI 1909, p. 84, MOSCA 2015a e LANDI 2015.

3 MOSCA 2015, p. 225.



Pergamena del 1234 in cui compare il nome di Gabriele de Flaono. Archivio di Stato in Trento.





Ahnenprobe di Romedio Augusto Spaur di Flavon e Untervaler e della moglie Maria Anna d'Arsio, della seconda metà del XVIII secolo. Tassullo, Castel Valer.

La famiglia Spaur a Flavon

Introduzione

Sono stati numerosi gli autori che nel corso degli ultimi tre secoli si sono occupati della famiglia Spaur in generale e in particolare della sua presenza a Flavon e nel Contà. In primo luogo, tra gli altri, possiamo citare Emmanuele Cicogna, che nel 1840, in occasione delle nozze tra il nobile veneziano Alvise Francesco Mocenigo e Clementina Spaur, pubblicò a Venezia un'opera dedicata ai *Personaggi illustri della tirolese famiglia dei conti di Spaur*; successivamente, corredato da schede biografiche e da alberi genealogici è del 1878 la voce *Spaur* nel *Biographisches Lexikon des Kaiserthum Österreich* di Constant v. Wurzbach, pubblicato a Vienna; infine, dal punto di vista biografico e genealogico ancora oggi punto di partenza irrinunciabile, sebbene non immune da inesattezze, è il lavoro pubblicato a Friburgo nel 1898 da Henri de Schaller e intitolato *Genealogie de la maison des comtes Spaur de Flavon e Valor au Tyrol meridional*.

Nel corso del Novecento, da ricordare è la breve, non sempre precisa, esposizione dedicata alla nobile famiglia che compie don Vittorio Asson nel 1977 nel suo *Flavon nel Contà*, oltre alla voluminosa opera di Livio Job del 1999, *Cunevo e le sue chiese*, con un'ampia sezione dedicata alla presenza spauriana e a quella della famiglia Job. È nei primi decenni del XXI secolo che si riscontra una nuova vivacità di studi legati alla famiglia Spaur, culminati nelle due Giornate di Studio tenutesi a Castel Valer nel 2012 e raccolte nel volume, curato da Roberto Pancheri e contenente due studi dello scrivente, intitolato *Castel Valer e i conti Spaur*, edito dal Comune di Tassullo in collaborazione con il conte Ulrich v. Spaur.

Ancora, dedicato a Castel Flavon, del 2005 è il volume di Manuel Breda e pubblicato da Pro Cultura-Centro Studi Nonesi intitolato *Sulle tracce dell'antico castello di Flavon*.

Ultimo in ordine di tempo, insieme al presente, è il già citato volume *Il Contà: uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, contenente due contributi dello scrivente, dedicati rispettivamente al rapporto tra signori e sudditi e alla comunità religiosa della Pieve di Flavon in età moderna.

Si tratta di opere che hanno contribuito, insieme alla ricerca d'archivio nei fondi delle varie linee Spaur, alla realizzazione di questo volume.

Ma andiamo ora a ripercorrere la storia degli Spaur a Flavon.



L'insediamento degli Spaur a Flavon e nel Contà

Come abbiamo visto precedentemente, già a partire dal 1284 il *comitatus* di Flavon con il suo castello era pervenuto nelle mani di un partigiano di Mainardo II di Tirolo, ovvero il capitano tirolese delle valli del Noce, Ulrico di Coredò. Costui, nato intorno al 1250, mantenne il castello fino alla morte, avvenuta nel 1323¹. Quindi Castel Flavon passò a suo figlio Pietro e alla morte di questi a suo fratello Ulrico II. Tuttavia, con l'investitura del 4 ottobre 1334, da Castel Tirolo il re Enrico infeudò del castello Volcmaro (Volkmar) di Burgstall e i suoi eredi.

Essi, a seguito dell'insediamento nel castello e nell'omonima giurisdizione di Spor, abbandonarono la originaria denominazione per acquisire quella del nuovo e importante centro di interessi, dando vita alla famiglia nobile nota ancora oggi come Spaur². Essa avrebbe mantenuto il castello e la giurisdizione di Flavon, che rimaneva distinta da quella di Tirolo, fino a quando il Giudizio Patrimoniale di Flavon venne aggregato al Giudizio Distrettuale di Cles, con la risoluzione governativa n.27 del 20 gennaio 1824³.

La dinastia e i personaggi celebri: una ricostruzione genealogica

A partire da Volcmaro di Burgstall, presto le linee spauriane si sarebbero diversificate e ramificate assai fittamente: per questo è necessario premettere che questa ricostruzione, riguardante naturalmente e in principal modo la linea detta di Flavon e Untervaler, non può ancora considerarsi del tutto completa ed esatta; alle genealogie pubblicate da autori come Wurzbach, De Schaller⁴, e più recentemente Landi, limitatamente alla prima discendenza di Volcmaro di Burgstall, ho provveduto ad aggiungere quanto emerso dall'esame diretto dei documenti presenti nei vari archivi Spaur e delle testimonianze epigrafiche ed iconografiche, trovando spesso utili indicazioni ma talvolta anche ulteriori passaggi problematici.

1 LANDI 2012, pp. 89-131.

2 Spaur rappresenta la tedeschizzazione di Spor/Sporo. Analogo fenomeno per Thun, da un originario Ton/Thon/Tono.

3 NEQUIRITO 2015.

4 In particolare, l'ampia opera di De Schaller, che in più di un punto si rifà comunque a Wurzbach, che appare talvolta più affidabile, presenta, oltre a indubbi meriti, varie imprecisioni, tali da renderla uno strumento da trattare con prudenza.

Le origini: da Volcmaro di Burgstall a Pietro Spaur

Per noi è fondamentale prendere le mosse da Volcmaro (d. 1312- m. 1342), capitano di Sporo, Rottenburg e Meltina, oltre che burgravio di Tirolo, per arrivare ai suoi figli Baldassarre di Burgstall-Spaur (d. 1346-1361, q. nel 1362) e Giovanni «Jesche» di Burgstall (1342-1382). Giovanni aveva sposato la domina Virata («Wayrata»), detta Marina, figlia di Federico II di Coredò; la nobildonna è citata nel 1373 come signora di Castel Flavon, insieme al cappellano che teneva nella cappella del castello, dedicata a San Bartolomeo⁵.

Tuttavia a noi interessa la discendenza di Baldassarre, sposato con Agnese di Castelbarco: conosciamo una figlia, Margherita, e due figli, Matteo (d. 1362-1396), che si insediò in Castel Corona e sposò Ossanna di Zwingenberg, e Pietro (d. 1362-1420, q. nel 1426), che sarebbe stato uno dei grandi protagonisti della storia regionale tra il XIV e il XV secolo, in un periodo di grande turbolenza politica, che qui riassumo nei tratti essenziali.

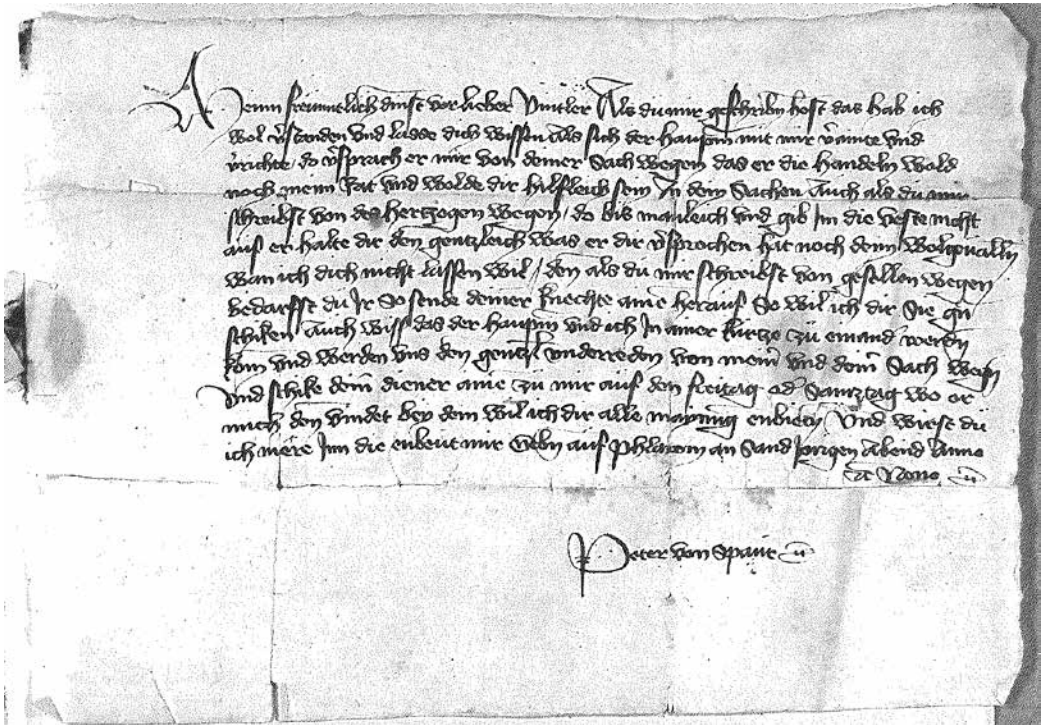
Dopo la grande rivolta del 1407⁶, la regione trentina visse anni di violenza e anarchia, con l'autorità vescovile decaduta e, dal 1415, il conte del Tirolo Federico scomunicato dal Papa e bandito dall'Imperatore. Il vuoto di potere portò all'azione le più importanti famiglie aristocratiche, determinate a prendere il controllo del paese. Tra esse, con i Thun, gli Arco, i Lodron, i Wolkenstein, vi era Pietro Spaur, signore dei castelli e delle giurisdizioni di Spor e di Flavon, che intraprese in Anaunia l'instaurazione della propria egemonia, con una veemente opera di eliminazione degli oppositori e di conquista delle fortezze: Belfort venne assediato e occupato da suo figlio Giorgio nel 1415, seguito poi dai castelli di Belasi, Visione, Livo, Coredò, Vasio. Toccò quindi a Castel Corona e a Castel Nanno.

Pietro Spaur arrivò a controllare l'intera valle, ma presto il fronte aristocratico cominciò a rompersi: il duca Federico venne riabilitato e intraprese l'opera di riconquista delle proprie prerogative; a lui si riavvicinarono famiglie come i Thun, ormai determinate a fermare il disegno egemonico di Pietro Spaur.

La guerra continuò ancora per alcuni anni: Pietro arrivò a tenere in ostaggio il principe vescovo di Trento nel suo castello di Spor, fino alla sua morte avvenuta nel 1419, forse addirittura avvelenato dal suo carceriere. Solo dopo la morte di Pietro, avvenuta nel 1424-1425, i figli Giorgio e Giovanni procedettero a restituire ai legittimi feudatari quanto conquistato negli anni precedenti. Proprio da Giorgio procediamo nella nostra ricostruzione; lasciamo da parte per il momento Giovanni, la cui discendenza ritornerà nella nostra storia in un secondo tempo.

5 ASTn, ACS, n. 49, 18 gennaio 1373.

6 Sugli avvenimenti si veda in prima battuta *Storia del Trentino*, III.



Lettera di Peter von Spaur del 1409, scritta da Flavon. Archivio provinciale di Trento.

Giorgio Spaur e la linea di Flavon-Untervaler

Da Giorgio Spaur (d. 1407-1427) e dai suoi figli, prima Baldassarre e poi Rolando, avuti dalla moglie Elisabetta di Freiberg, possiamo far partire una linea spauriana detta propriamente di Flavon; questa presto si diramerà ulteriormente, portando nei fatti alla presenza di due linee di Flavon, che troveremo residenti sia nell'antico Castel Flavon, ma anche in Castel Valer, nella parte di esso detta «Untervaler» e infine nel nuovo palazzo di Terres, costruito alla metà del Cinquecento. Inoltre, sarà interessante vedere come la titolarità della giurisdizione di Flavon passi a vari esponenti della famiglia dinastiale, coinvolgendo successivamente altre delle molte linee Spaur⁷, per concludersi alla metà del XX secolo con la morte dell'ultima degli Spaur a Flavon. In chiusura di questa sezione una tavola genealogica permetterà una più agevole visione d'insieme di questa complessa storia familiare.

⁷ Per uno sguardo generale rinvio a DE SCHALLER 1898.

I figli di Giorgio Spaur: Baldassarre e i suoi eredi, dinasti di Flavon alla fine del Quattrocento

Primo dei figli di Giorgio Spaur di cui ci occupiamo è Baldassarre (d. 1470 - q. nel 1489), che fu capitano dei castelli di Pietra, di Calliano e di Brunico⁸, sposato con Maddalena di Völsack e poi con Veronica di Lichtenstein, dalla quale ebbe prole; nel 1489 è dato come defunto, nello stesso atto che vede ormai protagonisti i figli Valentino, Giorgio e Sigismondo. In particolare, possiamo considerare Valentino in una posizione di primato rispetto ai fratelli, dato che nel 1488 egli è citato nominalmente insieme ai «suos fratres dominos tocius comitatus castri Flavoni»⁹; è da notare come i fratelli siano considerati condòmini del comitato di Castel Flavon, adombrando una signoria comune già in capo a questa linea della famiglia Spaur. Valentino è citato ancora nel 1497 quale signore di Castel Flavon¹⁰.

8 DE SCHALLER 1898, p. 30.

9 DE SCHALLER 1898, p. 30.

10 ASTn, APV, sezione latina, c. 9 n. 64. L'atto è sottoscritto da «Valentein von Spawr erbschenck zu Tiroll».



Stemma di Cristoforo Andrea Spaur del 1607. Lo stemma è quello degli Spaur di Flavon e Untervalter. All'arma avita è inquartata quella dei Credo-Valer. Bressanone, palazzo vescovile.



Tuttavia, collocando nel 1499 la morte di Valentino¹¹, dobbiamo pensare che la linea si sia esaurita con lui; il fratello Sigismondo, colonnello imperiale, morì combattendo contro i Turchi nell'assedio di Komorn, l'odierna Komarom in Ungheria, mentre poco o nulla sappiamo di Giorgio, capitano imperiale¹².

Fatto sta che già nel 1504 troviamo indicato come signore del Contà e abitante in Castel Flavon Graziadeo Spaur, cugino di Valentino; Graziadeo era figlio di Rolando Spaur (d. 1470 - q. nel 1496), il quale era fratello di Baldassarre.

I figli di Rolando: la linea di Graziadeo Spaur, signore di Flavon e Untervalter

Come detto, nel 1504 troviamo Graziadeo Spaur (d.1496 - m.1506) indicato come signore del Contà e abitante in Castel Flavon¹³. Tuttavia il nostro scompare presto dalla scena, dato che viene assassinato nel 1506. Del fatto ci danno conto gli atti del processo formato nello stesso anno contro Marino di Denno, accusato di favoreggiamento dei suoi figli Simone e Pancrazio imputati dell'omicidio, avvenuto a colpi di lancia¹⁴. Non conosciamo l'esito del processo criminale.

Graziadeo lasciò dei figli, che ancora nel 1512 figurano sotto la tutela dello zio Aliprando¹⁵ Spaur, fratello di Graziadeo. Nel 1519 i fratelli Aliprando, Gaspare ed Eberardo sono detti signori ereditari e detentori della contea di Flavon («der graffschafft Phlaun»), tenuta e posseduta a titolo di feudo da Casa d'Austria; a rappresentarli si trovano il fratello più anziano, Aliprando appunto, e Giorgio Spaur dell'Ordine Teutonico, un altro fratello¹⁶.

Uno dei figli di Graziadeo fu Ulrico (n.1495 - m.1549): la sua discendenza è ben illustrata in un grande albero genealogico che ancora oggi si trova in Castel Valer, residenza abituale di questo ramo della famiglia Spaur, appunto nella parte del maniero conosciuta come di Untervalter; grazie a questa testimonianza documentale possiamo seguire le successive generazioni fino alla fine del XVIII secolo. Nel 1544 si ricorda una torricella posta in Flavon che è detta di proprietà di Odorico (Ulrico) di Castel Valer e in quell'anno abitata dal notaio Antonio Pasotti¹⁷. La torre potrebbe

11 DE SCHALLER 1898, p. 30.

12 DE SCHALLER 1898, p.30 indica come fratelli di Valentino: Gaudenzio, Sigismondo, Giorgio, Dorotea e Maddalena. Si veda anche MOSCA 2012a, p. 198.

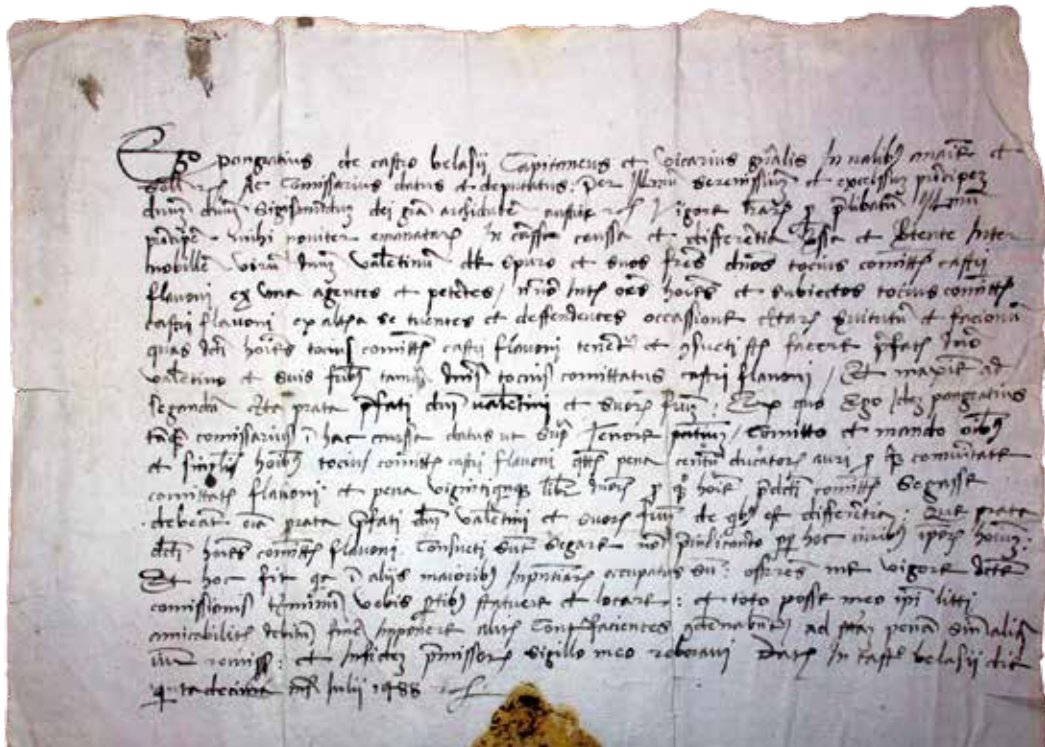
13 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, «Secoli XIV-XV-XVI Atti Flavon» e ASCF, pergamene, n.3.

14 ASTn, APV, sezione latina, c. 25, n.4. Si tratta di cinque fascicoli, per circa 350 carte complessive.

15 Talvolta il nome ricorrente tra gli Spaur di Aliprando si trova reso con Ildebrando (Hillibrand, Hildebrand).

16 ASCF, pergamene, n. 5. Sulla figura di Giorgio Spaur OT, commendatore di Lengmoos, si veda MOSCA 2012a, pp. 202-203.

17 ASTn, ACS, pergamene, b. 2, nn. 32, 33. Si cita «in curtivo toreselle magnifici domini Odorici de castro Valerii».



Documento del 1488 in cui si attesta l'obbligo dei sudditi del Contà a segare i prati alti di pertinenza di Castel Flavon. Archivio storico del Comune di Flavon.

essere quella che fino alla fine dell'Ottocento era annessa al palazzo Spaur di Flavon; ma potrebbe anche riferirsi ad una costruzione ancora oggi esistente, benché assai rimaneggiata, che sorge nei pressi della chiesa pievana e che ancora oggi è indicata in paese come «la Tor».

Questo Ulrico Spaur, che nel 1519 è nominato come «innhabern» del comitato di Flavon¹⁸, è noto anche per aver fatto realizzare la propria pietra sepolcrale nella chiesa di San Marco di Trento: oggi perduta, di essa ci dà testimonianza già nel 1673 Michelangelo Mariani, quando ricorda che «in detta capella sta pur sepolto Ulrico baron di Spaur, e Valer, Coppier hereditario del Conte del Tirol, Capitano di valli Nonn e Sole»¹⁹.

Ulrico rappresenta un personaggio centrale in questa fase della storia della famiglia Spaur: ne abbiamo ricordato il ruolo di capitano delle valli, come pure importante è

18 ASCF, pergamene, n. 5.

19 MARIANI 1673, p. 128.





Pittore del XVII secolo, *Ritratto di Cristoforo Andrea Spaur*, principe vescovo di Gurk e di Bressanone. Tassullo, Castel Valer.



Pittore del XVII secolo, *Ritratto di Giovanni Tommaso Spaur, principe vescovo di di Bressanone*. Tassullo, Castel Valer.



In un albero genealogico, i matrimoni di Rolando Spaur, con Maria di Campo e poi con Marta di Anich. Tassullo, Castel Valer.

il suo matrimonio, avvenuto nel 1527 con Caterina Madruzzo (n. 1506- m. 1575), sorella del cardinale Cristoforo, principe vescovo di Trento tra il 1539 e il 1567. La coppia ebbe numerosi figli (De Schaller ne elenca 12²⁰), tra i quali vanno menzionati Giovanni Gaudenzio, che diede continuità alla dinastia, e due importantissimi prelati: in primo luogo Giovanni Tomaso principe vescovo di Bressanone dal 1578, prendendo il posto del celebre zio materno, di cui era il protetto. La sua opera a Bressanone fu intensa e si segnala soprattutto per la splendida costruzione, tra il 1580 e il 1587, della residenza vescovile di Velturmo; morì a Bressanone il 25 febbraio 1591. Gli successe Andrea d'Austria, ma alla morte di quest'ultimo, nel 1600, fu il fratello di Giovanni Tomaso, Cristoforo Andrea Spaur, a succedergli sulla cattedra dell'Assunta

20 DE SCHALLER 1898, pp. 51-53. Si tratta di: Caterina; Maria Elena; Felicita, religiosa a Chiusa; Cristina, sposata con Hartwig di Auersperg; Eufemia, sposata con Giovanni di Ortenburg; Brigitta; Orsola, sposata con Cristoforo di Wolkenstein-Rodenegg; Giovanni Gaudenzio; Giovanni Tomaso; Margherita; Maddalena; Cristoforo Andrea.

e di San Cassiano. Nato nel 1543, Cristoforo Andrea studiò a Lovanio, fu canonico a Trento e Bressanone, poi nel 1574 vescovo di Gurk. A partire dal 1601, quando prese possesso della sede brissinese, si distinse per un'intensa opera di fondazione di opere religiose e culturali, per il completamento della costruzione del palazzo vescovile, per opere a favore dei ceti poveri. Morì il 10 gennaio 1613.

Giovanni Gaudenzio Spaur (m. 1587) sposò Veronica Fugger (m. 1590): la coppia è ritratta insieme ai santi Maria Maddalena e Giovanni, in una magnifica *Crocifissione* conservata nella cappella di San Valerio di Castel Valer, opera della seconda metà del Cinquecento²¹.

La loro discendenza comprende Antonio (m. 1639), il quale sposò Emerenziana di Preysing e in seconde nozze Eleonora di Tulliers-Frohberg²². De Schaller enumera per la coppia ben 14 figli²³: a noi interessa soprattutto Francesco (n. 7 aprile 1599 - m. 1652) il quale ebbe il compito di dare seguito alla casata. Ebbe due mogli, prima Beatrice di Lodron e poi Maria Elena di Tannberg. Da quest'ultima nacquero otto figli²⁴, tra i quali Francesco Paride (m. 1698), che fu ciambellano e cacciatore imperiale, e che sposò Maria Leopoldina Sofia di Wolkenstein-Trostburg-Neuhaus (n. 1649): una figura quest'ultima assai significativa dato che è alla sua presenza, in rappresentanza del marito, che avviene nel corso della visita pastorale del 1695 l'esame dei sacerdoti della pieve²⁵.

Dei due conosciamo due soli figli, Ferdinando Felice e Francesco Antonio Giuseppe (n. 18 gennaio 1674 - 1737), che sposò Elisabetta di Attems.

Questi ultimi ebbero almeno cinque figli: a noi interessa di più Romedio, noto anche come Romedio Augusto o Romedio Agostino (n. 30 aprile 1716 - m. 1778) che sposò dapprima Giovanna Pulcheria di Thun-Bragher e quindi Maria Anna d'Arasio. Da quest'ultima nacquero ben 17 figli²⁶, i cui nomi si trovano sul già ricordato albero

21 PANCHERI 2012, pp. 368-370.

22 Fratelli e sorelle di Antonio furono Giovanni, Susanna e Ulrico, canonico di Trento e di Bressanone, defunto nel 1618. DE SCHALLER 1898, p. 53.

23 DE SCHALLER 1898, pp. 53-54. Si tratta di Orsola e Barbara, religiose ad Hall; Maria, badessa ad Hall, defunta nel 1662; Giovanni; Veronica; Cristoforo; Isabella; Elisa; Anna; Clara; Antonio; Felicita, sposata a Giovanni di Wolkenstein-Rodenegg; Caterina, sposata a Cristoforo di Lodron.

24 DE SCHALLER 1898, pp. 54-55. Qui si elencano Francesco Ferdinando, canonico di Bressanone; Francesco Carlo; Maria, sposata a Cristoforo di Wolkenstein; Anna Maria Eufrosina; Vittoria Maria, sposata ad Antonio di Monfort; Lucrezia Anna, sposata ad Alessandro Ferdinando di Schwendi; Elena, sposata a Francesco Carlo di Khuen-Gandegg.

25 ADTn, AV 22, pp. 509-510.

26 In DE SCHALLER 1898, pp. 55-56, se ne enumerano 18, tanto da far pensare che il primo di essi sia di primo letto e di più, ad una tragica morte avvenuta per il parto. Sull'albero genealogico di Castel Valer, che mostra delle differenze rispetto a quanto riportato da De Schaller, si trovano i nomi di Maria Elisabetta, sposata a Giuseppe Ceschi di Santa Croce; Maria Francesca; Maria Giovanna; Valerio Francesco, ufficiale nell'armata austriaca, morto sul campo; Maria Anna; Maria Antonia; Maria Giuseppa; Felice Leopoldo; Margherita; Francesco Paride; Maria Maddalena; Maria Antonia; Isabella; Maria Anna Genoveffa; Giovanni Macario Antonio; Eleonora Maria Anna; Luigi Francesco di Paola.



Pittore trentino o tirolese, *Cristo in croce con la Vergine Maria, Maria Maddalena, Giovanni evangelista e i donatori Giovanni Gaudenzio Spaur e Veronica Fugger*, ante 1587. Tassullo, Castel Valer, cappella di San Valerio.





genealogico della famiglia Spaur-Untervalder.

Noi proseguiamo con due di essi: Luigi Massimiliano (n. 1762 - m. 1820) che sposò prima Giuditta di Cles, poi Giuseppina di Cles e infine Sofia Fugger: da quest'ultima nacquero 8 figli²⁷, tra i quali Guglielmo (n. 1800 - m. 1865).

Altro figlio di Romedio Augusto Spaur fu Felice Leopoldo (n. 7 aprile 1751 - m. 11 gennaio 1830), che sposò Maria Anna di Khuen-Belasi (n. 1770 - m. 19 marzo 1842); la loro lapide sepolcrale si trova ancora oggi murata all'esterno della chiesa pievana di San Giovanni Battista di Flavon²⁸.

Ormai giunti nell'Ottocento inoltrato, incontriamo i figli di Felice Leopoldo, a partire da Giuseppe (n. 18 settembre 1791 - m. Flavon, 10 giugno 1864): il nobiluomo sposò Barbara di Taxis (n. 1784 - m. 1840) e in seconde nozze Leopoldina de Blasekovic (n. Zagabria, 4 novembre 1815 - m. Trento, 29 maggio 1892). La loro lapide sepolcrale è ancora oggi visibile, murata all'esterno della chiesa pievana di Flavon²⁹. Figlio di Giuseppe fu Giovanni Nepomuceno Maria (n. 2 febbraio 1844 - m. 4 gennaio 1916), tenente colonnello di un reggimento di Ussari dell'Imperatore tedesco, il quale sposò la nobildonna ungherese Elena Giuseppina di Nemetujvari-Batthyany (n. 9 ottobre 1850 - m. 1880)³⁰. La coppia ebbe due figlie, Ilka (n. 26 febbraio 1870), che nel 1890 sposò Rodolfo di Fünfkirchen ed Elena Leopoldina (n. Graz, 24 febbraio 1870 - m. Seewiesen, 5 agosto 1949) che andò sposa a Rodolfo Alessandro di Fünfkirchen³¹.

Ma Giovanni Nepomuceno Maria Spaur ebbe anche una figlia naturale, un'altra Elena.

27 Tra essi troviamo un ignoto; Romedio Carlo; Giuseppe; Francesco Luigi; Guglielmo; Luigia, sposata con Giuseppe d'Alberti-Enno; Isabella, sposata con Antonio Fogazzaro; Anna Giuseppina, sposata con Leonardo Rosmini.

28 Sulla lapide si trova anche la memoria di una sorella di Felice Leopoldo: Teresa Spaur, nata nel 1747, sposata a Giuseppe Khuen-Belasi e defunta il 13 ottobre 1800. Nell'atto di morte, la causa della scomparsa di Felice Spaur è indicata in «marasma senile». APF, Registri dei morti, 2 (1820-1853). La moglie Maria Anna lo seguì nel 1842; nei registri la sua età è indicata in 72 anni. APF, Registri dei morti, 2 (1820-1853).

29 Altre figlie di Felice Leopoldo furono Elena e Marianna, quest'ultima sposata con Giovanni Battista Bozzi-Odelario. DE SCHALLER 1898, p. 56. L'autore dà erroneamente Leopoldina de Blasekovic defunta a Castel Valer. La lapide porta anche memoria di Giuseppina Scholten, nata de Blasekovic. L'atto di morte di Giuseppe è del 10 giugno 1864 e ne segnala il «marasma senile» all'età di 74 anni. Venne sepolto «nel vecchio cimitero nella tomba dei suoi antenati». APF, Registri dei morti, 3 (1854-1875). L'atto di morte di Leopoldina è del 29 maggio 1892: in esso si specifica che morì a Trento, a 77 anni per «marasma» e che la salma venne successivamente portata a Flavon e «sepolta nella tomba di famiglia». Del 27 ottobre 1895 è l'atto di morte di Giuseppina, sorella di Leopoldina, defunta a 92 anni per «marasma». APF, Registri dei morti, 4 (1875-1923).

30 DE SCHALLER 1898, p. 57. La trattazione tuttavia presenta alcune incongruenze. Si veda anche <http://www-person.com/cgi-bin/11/LANG=eng/INDEX=I600514> e le pagine web correlate.

31 WURZBACH 1878, riporta unicamente Ilka.

La vicenda di Elena Teresa Wallner-Blasekovic

La storia dell'ultima Spaur di Flavon fu assai travagliata. Sono gli atti prodotti in occasione del suo matrimonio, di cui parleremo più avanti, a darci qualche prima ed essenziale nota biografica³². Elena Teresa nacque a Vienna l'8 ottobre 1864 e venne battezzata nella parrocchia di San Michele. Portava il cognome della madre, Elena Wallner, al quale aggiunse successivamente quello della nobile famiglia croata dei Blasekovic; Elena Teresa infatti venne adottata dalla baronessa Giuseppina di Scholten, nata Blasekovic. Della nobildonna, nata a Zagabria nel 1803 e morta a Flavon nel 1895, rimane la memoria in una lapide murata all'esterno della chiesa pievana di Flavon: si trattava di una sorella di Leopoldina, moglie del già incontrato Giuseppe Spaur, figlio di Felice Leopoldo. Ad adottare la piccola Elena fu dunque una sua prozia. La bambina ricevette una buona educazione e quindi si trasferì a Flavon con l'anziana parente.

Quest'ultima ebbe probabilmente parte nella preparazione del matrimonio della giovane Elena Teresa, che il 6 luglio 1893, all'età di 29 anni, convolò a nozze con il militare serbo Sava (o Saba) Rakicic, allora capitano di artiglieria dell'esercito imperial-regio, di 19 anni più anziano di lei. Rakicic, che dai registri matrimoniali sappiamo che già risiedeva a Flavon, era nato il 10 gennaio 1845 a Dolova, nell'odierna Voivodina, nella storica regione del Banato, allora parte del Regno d'Ungheria. L'uomo, di religione cristiano-ortodossa³³, ottenne dispensa per l'impedimento matrimoniale, sotto la promessa che avrebbe educato i figli alla religione cattolica. Ottenne pure la necessaria dispensa dalle autorità militari. Tuttavia, dai registri sappiamo che Rakicic era già stato sposato ed era vedovo dal 1882³⁴.

Non sappiamo come trascorse la vita matrimoniale dei due: essa comunque fu piuttosto breve, dato che solamente quattro anni dopo, alle nove e mezzo del mattino del 20 agosto 1897, l'allora maggiore Sava Rakicic si suicidò, sparandosi all'interno del palazzo Spaur dove abitava con la moglie. L'atto di morte riferisce che quindi il maggiore venne «sepolto virilmente sotto i castagni del Maso del Dos ai 22», alle quattro del pomeriggio³⁵.

Tra le ipotesi che da subito si fecero avanti per comprendere le ragioni dell'insano gesto, vi fu quella di un tradimento da parte della moglie, con uno dei servi di casa; tuttavia, la memoria viva delle nipoti Flora e Flavia Dolzani non accetta questa ipotesi, affermando che il gesto fu dovuto alla scoperta da parte dell'uomo di una grave e

32 APF, Registri dei matrimoni, 6 luglio 1893.

33 Negli atti è detto di «religione greco-scismatica». Rakicic portava il nome di San Sava (1174-1235), primo arcivescovo della chiesa ortodossa serba.

34 La prima moglie si chiamava Maria Binkmann.

35 APF, Registri dei morti, 4, 20 agosto 1897.



allora incurabile malattia. Ad ogni modo, in paese rimase vivo il ricordo di un «uomo di buon cuore, amato e benvoluto dalla popolazione di Flavon. Si racconta che in tempi difficili come quelli della fine dell'Ottocento, egli si preoccupasse di procurare alla popolazione di Flavon scorte di farina che faceva arrivare dall'Ungheria, sua terra di origine. Nei pochi anni trascorsi a Flavon aveva stretto amicizia con l'allora parroco del paese don Ignazio Cesconi, uomo di eguale cultura e intelligenza, con il quale amava intrattenersi a parlare. Nonostante fosse di religione ortodossa partecipava ogni domenica alla messa rimanendo in fondo alla chiesa ed allontanandosi durante l'omelia»³⁶.

A suo ricordo ed ottemperando le volontà del marito, la vedova eresse sul luogo della sua sepoltura un monumento funebre, di cui tratteremo in altra parte di questo volume. Le nipoti ricordano come quell'angolo di terra allora coperto di tigli fosse un luogo assai caro al Rakicic, tanto da esprimere la volontà che fosse per lui l'ultima dimora.

Elena si risposò, all'età di 37 anni, il 1° agosto 1901 con Luigi Angelo Dolzani, nato a Flavon il 16 febbraio 1874, di una decina d'anni più giovane, il fattore che aveva a servizio e con il quale avrebbe avuto la relazione che si disse essere stata la causa della fine della vita del maggiore.

36 DE PODA 2007, p. 17.



I due ebbero due figlie: il 20 febbraio 1904 nacque Ermenegilda Elena Maria Dolzani³⁷, che nel 1933 sposò Edoardo Baldo, visse a Trento e morì nel 1985; il 1 settembre 1909 nacque Lia Leopoldina³⁸, che tuttavia morì appena due mesi dopo la nascita, il 1 novembre.

Prima della celebrazione del matrimonio, Elena e Luigi avevano avuto un altro figlio, Rodolfo, battezzato a Bolzano il 29 luglio 1900 e che morì a Cunevo il 4 gennaio 1977.

Rodolfo ebbe due figlie, la già incontrate Flora (n. 1930) e Flavia (n. 1935). Nei loro ricordi, in particolare quelli di Flora, più grande e quindi in grado di passare più tempo con la nonna, emerge la figura di una donna altamente istruita, che conosceva 5 lingue (italiano, tedesco, ungherese, francese e un pò il russo), piegata negli ultimi anni da una caduta che la costrinse perennemente a letto. Una pur breve frequentazione che comunque ha generato un forte attaccamento e una solida volontà di difesa della memoria della nonna, protagonista di una esistenza senz'altro non facile e dai tratti avventurosi.

Elena Wallner-Blasekovic, vedova Rakicic e sposata Dolzani, morì l'11 novembre 1940 e venne sepolta nel cimitero di Flavon: la sua tomba, purtroppo oggi pressoché abbandonata, è ancora visibile³⁹.

Luigi Dolzani le sopravvisse di una ventina d'anni: morì in tarda età, a 89 anni, nella Pia Casa di Ricovero di Cles il 22 ottobre 1963.



37 Curiosamente, la bambina si trova registrata due volte: una prima nei registri di Flavon, una seconda, con data 5 marzo 1904, in quelli della parrocchia del Duomo di Trento. Nella prima registrazione la madre è nota come «Elena contessa Spaur», nella seconda come «Elena Wallner, abitante a Flavon».

38 La bambina venne battezzata il 6 settembre 1909. APF, Registri dei nati.

39 Appena entrati nel cimitero, sulla destra, lo spazio della tomba vede affissa al muro una lapide recante la scritta «Hic expectantes requiescunt beatam resurrectionem». La pietra è opera della bottega Zanoner di Cles (Pez). Lo spazio cimiteriale accoglie anche, assai malandata, la croce in pietra che fa memoria del piccolo Luciano Baldo, un nipotino di Elena Wallner, figlio della figlia Ermenegilda.

Nella pagina accanto, Elena Wallner-Blasekovic e Sava Rakicic. Accanto, un altro ritratto di Elena Wallner-Blasekovic.





I figli di Rolando: la linea di Gaspare Spaur di Flavon

Esaurite le vicende biografiche e genealogiche della linea Spaur di Flavon e Untervaler, ritorniamo indietro nel tempo sulle tracce di Gaspare, l'altro figlio di Rolando. Da Gaspare si diparte una linea dinastica che ha lasciato importanti tracce di sé, ma che si è esaurita in breve tempo, trovando estinzione nella seconda metà del Seicento. Ripercorriamone quindi la storia, durata poco più di un secolo.

È innanzitutto sui documenti d'archivio che possiamo tentare una completa ricostruzione di questa linea dinastica, oltre che sull'uso prudente dei dati offerti dai già incontrati Wurzbach e De Schaller.

Contrariamente a quel che riguarda la linea precedentemente trattata, qui non abbiamo testimoni documentali d'epoca, come la *Ahnenprobe* degli Spaur di Flavon e Untervaler, che ci possano illuminare il sentiero nell'indagine; per questo è ancora più grave la perdita dei registri parrocchiali di Flavon, avvenuta all'indomani del rovinoso incendio del 1802.

In ogni caso, avviamo questa ricostruzione incontrando la figura di un altro dei figli di Rolando Spaur (d. 1470 - q. nel 1496), ovvero Gaspare (d. 1496 - m. 1539/1540). Gaspare ebbe dalla moglie Elena di Langenmantel di Termeno, tra gli altri, quattro figli maschi: Cristoforo (d. 1540 - q. nel 1546); Bartolomeo (d. 1546 - m. 1555/1556); Rolando (d. 1544/1548) e infine Giorgio (d. 1546)⁴⁰.

A noi interessano maggiormente i primi tre qui elencati.

La linea di Cristoforo Spaur e la cessione di una parte della giurisdizione del Contà

Cristoforo Spaur⁴¹ aveva sposato la nobildonna di Glorenza Prassede di Frölich, che nel 1546 è indicata come vedova e, anticipando un aspetto che sarà approfondito più avanti, come «gubernatrix» di tutti gli eredi del fu Gaspare Spaur e degli eredi del marito defunto⁴².

Di Cristoforo ci resta una importante testimonianza epigrafica: uno scudo, forse una chiave d'arco, in pietra rossa recante lo stemma antico degli Spaur e la scritta «CRI-

40 I figli di Gaspare furono Gaspare; Margherita; Leonardo; Lazzaro; Ambrogio; Otilia (di cui abbiamo il testamento del 1596, APTn, SU, s.15, n. 196); Mangoldo; Regina; Caterina, che sposò Tomaso di Kalbsleben; Apollonia, che sposò Nicola di Morenberg; Elisabetta, sposata con Andrea di Teitenhofen; Sibilla ed Emenziana, Clarisse a Merano; Rolando, canonico di Trento; Giorgio, tesoriere e intimo consigliere dell'arciduca Ferdinando; Cristoforo. DE SCHALLER 1898, pp. 48-49.

41 DE SCHALLER 1898, p. 49, lo dice erroneamente defunto nel 1618.

42 ASTn, ACS, pergamene, n. 37.



Chiave d'arco di Cristoforo Spaur, 1541. La pietra, forse proveniente da Castel Flavon, è oggi murata nei pressi del palazzo Spaur di Flavon.



STOF(orus) V(on) / SPAVERO / 1541». Essa è forse riconducibile a celebrare lavori edilizi condotti a Castel Flavon; essa potrebbe essere stata in mezzo a quei ruderi che vennero riutilizzati nella costruzione del palazzo Spaur di Flavon. È da notare tuttavia che nel 1539-1540 muore Gaspare, padre di Cristoforo: quest'ultimo potrebbe aver voluto segnare la propria entrata nel governo della giurisdizione anche tramite questa pietra incisa. Ancora, essa potrebbe essere stata parte di quella torre che nel 1541 è ricordata come sede di Odorico Spaur, probabilmente quell'Ulrico esponente della linea di Graziadeo Spaur già esaminata.

Da Cristoforo e Prassede nacque Aliprando o Ildebrando (n. ante 1546 - d. 1561/1570 - m. 1583)⁴³, che nel 1570 è ricordato nei documenti come rappresentante anche dei cugini, figli dello zio Bartolomeo. Pur avendo figli⁴⁴, Aliprando si rese protagonista di un atto insolito, ovvero la cessione della propria parte della giurisdizione del Contà ad un lontano cugino, quel Leone Spaur la cui linea discendeva da Giovanni, l'altro figlio di Pietro Spaur. La vendita avvenne il 15 agosto 1583: una copia, inedita, dell'atto reca questa data e specifica come la vendita riguardò la metà di Castel Flavon e della giurisdizione, con il consenso dell'arciduca Ferdinando II⁴⁵.

Nella indicazione di contenuto si legge «Verkaufsbrieff des halben schloß undd graf-schafft Pflaum, welche[r] verkauf von herrn Hilleprand vo[n] Spaur etc. dem herrn Leoni freyherrn von Spaur etc. mit landesfürstlichem consens und befehlich im schl[oß] Spaur untern 15: augusti 158[3] beschehen und gemacht worden [ist]»; dal documento si come la metà del castello e della giurisdizione vennero venduti per la somma di 11.300 fiorini renani (ragnesi).

In particolare, Aliprando dichiarava, impegnando sè stesso e i suoi eredi a cedere possessi e proprietà: «Devo e posso cedere e vendere, levandoli dalle mie mani e dalla mia potestà, e dalle mani e potestà dei miei eredi, e ponendoli nelle mani del sopra ricordato mio signor cugino [Leone, *nda*] barone di Spaur e Valer e dei suoi eredi, e consegnandolo in suo potere, potestà, utilità, garanzia e proprietà in perpetuo precisamente la metà «halben thail» di mia pertinenza della contea e castello di Flavon in Non, con tutti i relativi onori, dignità, diritti, esercizio di giurisdizione, territori, diritti eminenti di caccia e pesca, stagni, un vivaio di pesci, servitù, prestazioni servili, prestazioni d'opera pesante, corvée, rendite, censi, affitti di terreni, entrate fiscali da sanzioni penali, tutte le altre entrate, utilità e pertinenze spettanti a tale mia parte»⁴⁶. Interessante è la spiegazione di alcuni ulteriori passaggi di beni

43 Altri figli furono Barbara; Rolando; Ludovica; Elena, sposa di Carlo di Mühlstetter. DE SCHALLER 1898, p. 49.

44 Aliprando sposò dapprima Cristina Spaur e poi Margherita di Wangensberg; tra i suoi figli troviamo Cristina; Giovanna; Elena, sposata con un N. di Lankowitz; Elisa; Susanna; Anna Maria, sposata con Abramo Scheger di Ergentheim; Cristoforo; Giorgio Federico, caduto in guerra contro i Turchi; Graziadeo. DE SCHALLER 1898, pp. 49-50.

45 ASTn, SU, s. 12, n. 158. L'inventario di consistenza non segnala la presenza di questo importante atto.

46 Il testo integrale recita:

«Ich Hildeprandt von Spaur zu Pflaumb erbschenk der fürstlichen graffschafft Tyrol etc. bekenn hie mit disem brief für mich und alle meine erben offentlichen und thue khundt meniglichen, daß ich mit guetter vorbetrachtung, ganz wolbedachtlichen aus etlichen fürgefallnen, mich bewegenden vrsachen und darzue umb erfolgung merers meines nuzens, gelegenheit und wolfarth, dem wohlgebohrnen herrn Leo freyherrn zu Spaur und Valör, auch erbschenkens bemelter fürstlichen graffschafft Tyrol, meinem lieben herrn vettern und allen seinen erben in eines aufrichtigen, rechten, redlichen, vvesten, stätten durch schlechten, ewigen und ganz vnwiderruefflichen kauffsweise wissentlichen in crafft dits briefs, alsdann das nach allen und yeden geistlich und weltlichen gericht und rechten, und sonderlichen nach dem lehenß- und landtsrechten der fürstlichen graffschafft Tyroll am allerhechsten und bestendigisten guet crafft und macht hat, wohl gehalten khan, soll und mag, hingeben und verkhaufft, auch auß mein und aller meiner erben hannenden und gewallt mit stätter fürzicht genohmen und in gedachtes meines herrn vettern freyherrn zu Spaur unvd Valör und aller seiner erben aignen gewallt, nutz, gwör, ewig und breuebigen possession und innhabung gestellt, gegeben, ein- und überandtwurt habe, nemblichen meinen gebürenden halben thail der graffschafft und schloss Pflaumb auf dem Nonns mit allen und yeden derselben ehren, wörden, rechten und gerechtigkeiten, gepietten, geÿaiden, vischwaiden, weÿeren, weÿerstetten, dienstbarkheiten, robaten, schwarwerchen, rännten, zünsen, grundtgülten, peen, püessen und anndern einkhomen, nutzungen und zuegehörungen, in massen dann solliches alles ich und die edlen herren Caspar und Ruelanddt, eheleiblich gebrüeder von Spaur zu Pflaumb, auch erbschenkhen mehrbemelter fürstl(icher) graffschafft Tyroll, meine freündtliche geliebte vetteren völligelichen von vnnsern lieben vorellteren an vnns ererbt, erkhaufft und ain zeitlang in freündtlicher einigkheit und gemeinschafft mitainander ingehabt, genossen und nachmalen in der güetie freündtlichen erthailt, ich auch hieuer ihnen ÿztbenannten gebrüedern, meinen vettern von Spaur zu Pflaumb aines mahls verkhaufft gehabt, sÿ mir aber vor etlich tagen alles widerumben zu kauf fen und haimbgeben haben, was und souill mir dann in angezeigten fürgangenen erthailung zu meinen gleichen halben thail zuegefallen lauth und vermüg desselben meines darüber gefertigten tail-libells und vrbari mit n.o ains, deren datum steet am anderen tag septembris verschines zweÿ und sibenzigisten jahrs, es seÿ besuecht oder u[n]besuecht und was sonst allenthalben daran sindt, auch von recht und alter darzue und darein gehören oder ainiches wegs dauon bekhomen mügen, gänzlichen und gar überall, nichts dauon ausgeschlossen; darumben hab ich gedachter Hilleprandt von Spaur zu Pflaumb von obgemelten meinem herrn vettern Leo freyherrn zu Spaur und Valör par und bereit eingenommen und empfangen ain summa gelts benentlichen aindliff tausent gulden reinisch, yeden gulden per sechzig khreüzer zu raiten, gueter münz und lanndtswertung, als hierumben ordenlich gedingte, verainigte und beschlossene völlige haubt- und kauffsumma und leüthkhauff ainhundert dreissig gulden, deren ÿztbestimbtan aindlifftausent ainhundert dreissig gulden kauff und leüthkhauff-summa ich mich für mich und alle meine erben von gedachten freyherr zu Spaur, meinem geliebten vettern und allen seinen erben zu rechter weill und zeit ohne abgang und schaden an mein guet und wolbeuingen ausgericht, geweert, vergniegt und bezallt zu sein rueffen thue; demnach und hierauff soll und mag vorgedachter Leo freyherr zu Spaur und Valör, mein lieber herr vetter, und alle seine erben sollichen obbestimbtan meinen gehabten und ihnen hiemit verkhaufften halben theil der graffschafft und schloss Pflaumb mit allen und yeden derselben vorangezeigten nuzungen, herrligkeiten, zuegehörungen und gerechtigkeiten ain yedes mit seiner eigenschafft und rechten, nichts dauon ausgenommen, nun hinfüran ewigelichen ganz fridlich und berüebigelichen innenhaben, gebrauchen, nützen und geniessen, denselben auch hinwiderumben verkhamern, verkhauffen, versetzen, verwechslen, verschaffen, verändern und ganzlichen ihrer notturfft und gehaben nach damit gefahren, handeln, thuen und lassen, allsdann all und yeglich personen mit sollichen und dergleichen ihren erkhaufften güetteren, vermögen, einkhomen, herrligkeiten und gerechtigkeiten zu thuen gueten fueg, macht und gewallt haben, ohne mein als verkhauffers, meiner erben und sonst allermenigelichs annderm von vnserntwegen eintrag, irrung, verhinderung und widersprechen, dann ich gemelter Hildeprandt von Spaur zu Pflaumb, alle und yede vntherthanen und verwanthen der angezeigten graffschafft und schloss Pflaumb aller und yeder ihrer dienstperkheiten und pflichten, darmit sÿ mir verwannt und verbunden gewest sein, für mich und alle meine erben hiemit ledig, gezallt, erlassen und merberedts meines verkhaufften halben thails der graffschafft und schloss Pflaumb und aller derselben zuegehörigen recht und gerechtigkeiten, vermüg des vrbars alles wie obsteet gegen gedachten meinem lieben herrn vettern als kaffer und seinen erben gänzlichen und gar auf ewig enndtschlagen, begeben und verzigen habe, doch hierinen in allbege der fürstlichen durchleüchtigkeit erzherzog Ferdinannden zu Össterreich etc. als regierenden herrn und landtsfürsten als lehensherrn beschribne graffschafft und schloss Pflaumb mit ihrer zuegehörung (:aus deren gnedigsten beuelch die





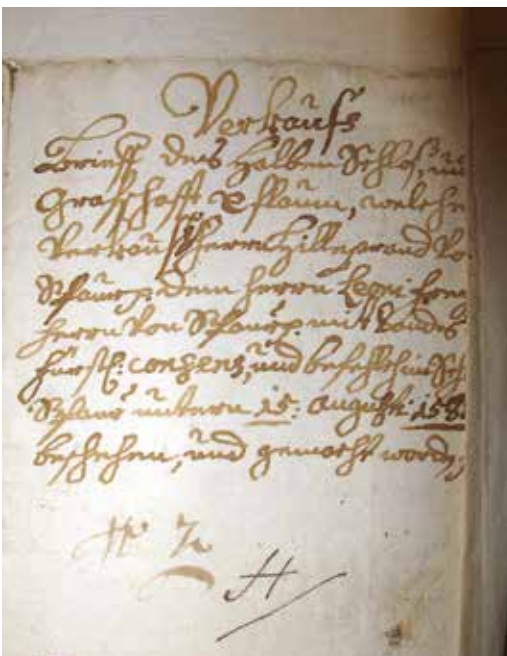
tra vari esponenti della famiglia, per la quale Aliprando include «tutto ciò in generale

verkhauffung beschechen:) an ihrer fürstlichen durchleüchtigkeit etc. lehenschafft und mir, auch allen meinen erben vnserer lehens gerechtigkeiten ganz vnuergriffen und ohne allen schaden, sonder austrukhlichen vorbehalten. Ich aber benannter Hillebrandt von Spaur zu Pflaumb und alle meine erben sollen und wellen auch mehr bemelts Leo freyherrn zu Spaur und Valör, meines lieben herrn vettern, und aller seiner erben umb solliche obbestimbt verkhauffung allermassen wie die oben nach lengs begriffen und angezaigt ist, guete gewern, gethreue fürstandt, vertretter und versprecher sein, gegen meniglichen und an aller stat, so oft ihnen das noth beschicht, disen kauff ob der irrigh oder ansprächig wurde, ohn all ihr mühe, cost und schaden, beÿ verbindung aller und yeder vnserer gegenwürtigen und khönfftigen haab und güettern, khaine ausgesöndert, auftragen, abbringen und ihnen disen khauff richtig und rechtfertig machen, wie sich deshalben gebürt und obbeschriben lanndts- und lehens-rechten genuegsamher gwerschafft recht ist, alles erbarlichen, getreulichen und ohnguerde. Des zu wharem (!) vrkhundt, so hab ich obbemelter Hildebrandt von Spaur zu Pflaumb für mich, meine erben mein angebohrne innsig! offentlichen hieran gehengt und mich darzue mit aigner hanndt meines tauff- und zuenamens vnnterscriben, beÿ abred, aufrichtung und beschlüssung dises khauffs seind auch als gezeügen gewest der edl herr Georg Khuen zu Belasy, auch die edlen vesten Christoff von Alltspaur zu Hoff, misser Tschwänn Conzin von Casez, anÿzeit pfleger im schlos Spaur. Beschehen daselbs im schlos Spaur am fünfzöhenden tag des monats augusti nach der geburth vnser lieben herrn ainigen haylanndts, erlesers und sälgmachers Jhesu Cristi, im fünffzehnhundert und dreÿundachtzigsten jahre.

Hillebrandt von Spaur zu Pflaumb m. p. [l. s.]»

Nella nota di contenuto: «Verkaufsbrieff des halben schloß undd grafschafft Pflaum, welche[r] verkauf von herrn Hillebrandt von Spaur etc. dem herrn Leoni freyherrn von Spaur etc. mit landesfürstlichem consens und befelch im schl[ob] Spaur untern 15: augusti 1583 beschehen und gemacht worden [ist]».

Ringrazio di cuore Gustav Pfeifer, sostituto direttore dell'Archivio Provinciale di Bolzano, per l'aiuto offertomi nella trascrizione e Marco Stenico per la traduzione di alcuni termini. Per l'edizione parziale dell'urbario



La nota di contenuto e la prima pagina del documento di vendita del 1583. Archivio provinciale di Trento.

che complessivamente io e i nobili signori Gaspare e Rolando fratelli Spaur di Flavon, coppieri ereditari della contea principesca del Tirolo nonché miei amati cugini, avevamo a suo tempo ereditato dai nostri predecessori, prima goduto unitariamente in armonia, e poi diviso fra di noi; prima del presente atto di cessione, io avevo ceduto ai detti miei due cugini la mia parte di contea e castello, e però alcuni giorni fa la avevo recuperata ricomprandola da essi stessi, e ora la cedo al detto mio signor cugino». In particolare, riferisce ancora Aliprando, l'oggetto esatto della cessione era «precisamente descritto nel libello divisionale e nell'urbario [del castello di Flavon, *nda*] segnato con il numero 1, recante la data del 2 settembre del [15]72», documenti ai quali il nobile rinviava «per maggior precisione nella descrizione delle cose sopra enumerate; vi comprendo poi tutte le altre cose che non fossero eventualmente descritte in modo esplicito nei due documenti, ma che siano riconosciute come pertinenti al castello stesso, niente escluso», esprimendo delle clausole generali di garanzia per il compratore, assicurando che gli spettava anche tutto ciò che per caso non si fosse trovato scritto nei due documenti di riferimento, ma che fosse riconosciuto dalle parti come compreso nella vendita.

Dell'intera sostanza abbiamo un dettagliato elenco nel 1601, redatto alla morte di Leone Spaur. Il documento è oggetto di analisi nelle pagine successive di questo volume. La vendita dovrebbe aver preceduto di poco la morte di Aliprando, introducendo un ulteriore elemento nella storia degli Spaur a Flavon⁴⁷.

Leone Spaur, che abitava nel palazzo di Sporminore, si propose nel 1596 come *senior* delle altre linee familiari, occupando il castello ormai in procinto di rovina e quindi il palazzo di Terres che probabilmente lo stesso Aliprando aveva provveduto a edificare intorno al 1542-1543.

Si tratta di aspetti che riprenderemo più avanti: restiamo ora con Aliprando e la sua discendenza, primo fra tutti incontrando Cristoforo (d. 1602), suo figlio Aliprando e quindi il figlio di quest'ultimo Graziadeo (d. 1625/1631, q. nel 1634)⁴⁸, il quale sposò prima Barbara Spaur e poi Veronica Spaur; la dinastia proseguì quindi con Prospero Francesco (d. 1633 - m. 1660); di lui abbiamo i patti dotali stipulati nel 1633 con

del 1553 e dei due successivi del 1572 e del 1656, si rimanda a JOB 1999, pp. 68-71. La vendita è ricordata ancora nel 1794 dal conte Carlo Spaur: «...l'antecessore della mia linea, barone Leone de Spaur, comprò da un'altra linea, poi estinta, la metà della dinastia di Flavon per fiorini 11.130...». ASCT, Atti e carteggio, 13, fasc. I.4.1, pp. 131-132.

47 Asson spiega l'accaduto con la conversione al luteranesimo di Aliprando. L'autore però non riporta la fonte di tale informazione. Inoltre individua in Gaspare, anziché in Leone, l'acquirente. ASSON 1977, pp. 104 e 108. Asson pone la vendita nel 1571 e De Schaller nel 1582.

48 Su questo passaggio genealogico rimangono dubbi legati all'incongruenza tra le fonti. Nel 1634 Prospero Francesco acquistò la decima di Piano da Sigismondo; nell'atto entrambi i padri dei due, rispettivamente Graziadeo e Antonio, sono detti defunti. Inoltre, si chiarisce che Prospero Francesco era genero di Sigismondo, avendone sposato la figlia Anna Maddalena. APTn, SU, s. III F (b), n. 257.



Anna Maddalena Spaur⁴⁹.

Quest'ultimo fu colui il quale, negli anni Cinquanta del Seicento, promosse la costruzione del palazzo Spaur di Flavon, utilizzando copiosamente, quali materiali da costruzione, i ruderi dell'ormai rovinato Castel Flavon. A tal proposito, tra il 1655 e il 1659 troviamo un carteggio vivo tra il nobile e la corte del principe vescovo di Trento, riguardante la richiesta e la susseguente concessione del permesso allo smantellamento dei ruderi per ricavarne materiale da costruzione per l'erezione del nuovo palazzo dinastiale degli Spaur nel villaggio di Flavon⁵⁰.

L'iniziativa scatenò la reazione della linea spauriana cui Aliprando aveva ceduto la propria parte di giurisdizione: fu Giovanna Margherita di Mörsberg-Belfort, vedova

49 APTn, SU, s. 18A, n. 337. Fratelli di Prospero Francesco furono Corrado Fortunato, canonico di Salisburgo; Graziadeo (n. 1607); Barbara (n. 1613); Eleonora, sposata con Ildebrando di Cles e poi Francesco di Fuchs; Caterina Regina, sposata a Nicola di Coredò, della quale abbiamo lo strumento dotale, del 29 novembre 1626; Perpetua, sposata a un Fuchs. DE SCHALLER 1898, p. 50.

50 LADURNER 1869, p. 180. Erroneamente alcune fonti indicano in Leone Cristoforo il promotore dell'edificazione. ASSON 1977, p. 109.



Il Palazzo Spaur di Flavon prima della demolizione della torre passante.

del celebre generale imperiale Domenico Vigilio Spaur, a intentare tra il 1654 e il 1660 causa civile contro i parenti, e in particolare Prospero Francesco, proprio per la demolizione e la spoliazione del castello di Flavon⁵¹.

Nel 1655 Bartolomeo Zanon, giurato di Flavon, scriveva a Giovanna Margherita Spaur, «signora del Contà di Flavon» allora abitante in Innsbruck, lamentando le ripetute minacce rivoltegli da Prospero Francesco Spaur dinasta «condomino del Contà», denunciando tra l'altro che «non vol lasar far l'estimo del Contà dal signor Olivo vicario», e che stava smantellando ciò che restava dell'avito castello di Flavon in rovina, con la collaborazione (estorta o complice) di alcuni sudditi del Contà, destinando i materiali recuperati (pietre, ferramenta, le «porte de preda» il torchio, una stufa di maiolica) al cantiere del nuovo palazzo Spaur in costruzione⁵².

Prospero Francesco ebbe un figlio, Sigismondo Graziadeo (m. 1669)⁵³, con il quale la linea si esaurì, lasciando al governo della giurisdizione le linee di Ulrico, precedentemente incontrata, e quella di Leone, di cui parleremo più avanti.

La linea di Bartolomeo Spaur

Per Bartolomeo Spaur parla, in modo assai eloquente, la straordinaria lastra tombale da lui commissionata nel 1554 e ancora oggi visibile nella chiesa pievana di Flavon, di cui tratteremo diffusamente più avanti, quando andremo alla scoperta delle tracce spauriane a Flavon e nel Contà. I documenti dicono che Bartolomeo era ancora vivo il 16 dicembre 1555: possiamo collocare la sua morte alla fine di quell'anno o all'inizio del 1556. Lasciò tra gli altri due figli: Gaspare (d. 1568/1590) e Rolando (d. 1568/1578). Dopo di loro, anche di questa linea familiare perdiamo le tracce. Di Gaspare abbiamo menzione nel 1578, quando nella «stubeta depincta» di Castel Flavon procede ad una investitura feudale come «maior et antiquior de dicto castro Flavoni» e a nome di suo fratello Rolando, «cum baculo in signum fidelitatis et boni vasali»⁵⁴.

51 APTn, SU, s. 16A, n. 225.

52 APTn, SU, Atti e carteggio, s. 16A, n. 225, 16 febbraio 1655.

53 Sigismondo Graziadeo sposò prima Ginevra Arsio e poi Caterina Spaur; ebbe una figlia Maddalena, che morì nubile. Fratelli di Sigismondo Graziadeo furono Corrado e Francesco, canonici di Trento. DE SCHALLER 1898, p. 50.

Tra il 1667 e il 1683 è viva una controversia tra Sigismondo Graziadeo e Leone Cristoforo Spaur. APTn, SU, s. 15, n. 177.

54 ASTn, ACS, b. 3, n. 31.



Lapide di Bartolomeo Spaur del 1554. Flavon, chiesa di San Giovanni Battista (PAT-AFS, fondo Miscelaneo ex Soprintendenza Statale, 1922-1945).

La linea detta di Neuspaur e il suo arrivo nel Contà

Come abbiamo visto, la cessione che nel 1583 Aliprando Spaur fece di metà del castello e della giurisdizione a Leone Spaur, modificò sostanzialmente l'assetto giurisdizionale del Contà. Risalendo lungo la linea genealogica di Leone, arriviamo a Giovanni Spaur, figlio di Pietro e fratello di quel Giorgio dal quale erano discese le altre linee Spaur di Flavon. Tra questi ormai lontani cugini iniziò un rapporto che fu anche conflittuale, come nel caso della disputa nata sui ruderi di Castel Flavon.

In ogni caso, la linea di Leone, detta di Neuspaur poiché aveva in Sporminore la propria sede principale, e che dal 1583 in avanti si insediò a Castel Flavon e nel palazzo Spaur di Terres, è ricca di personaggi di grande rilievo storico, anche di respiro europeo, le cui vicende in questa sede possono solo essere riassunte⁵⁵.

I figli di Leone Spaur: Caterina, Maria Clara, Anna Ginevra e Domenico Vigilio

Leone Spaur (n. *ante* 1580, d. 1588 - q. il 13 aprile 1601⁵⁶) era figlio di Ulrico e di Elena di Gerstburg; il padre di Ulrico, Leonardo, aveva dato avvio alla linea di Neuspaur. Leone aveva sposato Giulia Barbara de Federici di Ossana⁵⁷, figlia di Cristoforo e da lei ebbe numerosi figli⁵⁸: a noi interessano soprattutto tre femmine e un maschio, ovvero Caterina (n. 1580 - m. 1633), straordinaria figura di principessa badessa del monastero di Buchau, personaggio influente nella politica imperiale del tempo e decisiva nell'influenzare la carriera dei parenti; quindi Maria Clara (n. 1590 - m. 14 dicembre 1644), principessa badessa di Essen, in Renania, protagonista dell'opera di ricattolicizzazione della zona e dell'applicazione dei decreti conciliari tri-

55 Per maggiori approfondimenti si veda Mosca 2012b, pp. 318-325.

56 Il dato si ricava dal già citato inventario dei beni del 13 aprile 1601. APTn, SU, s. 12, n. 158. Curatori testamentari di Leone Spaur furono Giovanni Arbogasto Thun e Giovanni Vittorio Chasler di Boimont.

57 Alla morte del marito venne designata come amministratrice degli interessi dei figli. APTn, SU, s. 12, n. 158.

58 DE SCHALLER 1898, pp. 69-73. L'autore riporta per il matrimonio tra Leone e la de Federici un cronologicamente errato 1610. Ferdinando Luigi, fratello di Domenico Vigilio, nel 1638 fu Essen, occupò Werden, sede abbaziale, e, alla morte del colonnello Bernhard Hackfort v. Westerholt chiese di ricevere il comando del suo reggimento rimasto vacante; quindi nel marzo 1639 era a Dortmund. Si ricorda Andrea, che nel 1640 era capitano nel reggimento imperiale Aichhorn, acuartierato ad Allensbach, in Brisgovia. Infine cito Carlo Cristoforo, indicato come altro fratello di Domenico Vigilio: colonnello dell'armata imperiale, nel novembre 1638 era acuartierato a Essen con il proprio reggimento e quelli di Mandesloh e Lamboy. Venne assassinato nel maggio 1640 dal capitano imperiale Hans Georg Pittner. MOSCA 2012b. Nell'inventario dei beni del 1601 troviamo elencati come figli di Leone: Cristoforo; Leonardo; Odorico; Giovanni Battista; Pietro, Vigilio; Elena; Caterina; Maria Chiara; Ginevra e Veronica. APTn, SU, s. 12, n. 158. In un altro testamento, del 1588, sono elencati come figli Caterina Elena; Cristoforo; Odorico; Giovanni Leonardo; Giovanni Battista; gli altri nacquero successivamente a questa data. APTn, SU, s. 16, n. 229.



Ritratto di Domenico Vigilio Spaur, XVII secolo.

dentini, coinvolta nella guerra dei Trent'anni tanto da morire in esilio a Colonia; Anna Ginevra (n. 1591), badessa di Sonnenburg in Val Pusteria, determinata nel difendere le prerogative abbaziali contro le mire del principe vescovo di Bressanone.

Infine veniamo a Domenico Vigilio Spaur (n. Sporminore, 29 novembre 1598 - m. 1645), fratello minore delle tre badesse, la cui carriera militare nell'esercito imperiale venne positivamente influenzata specialmente da Caterina e Maria Clara.

Fu protagonista della guerra dei Trent'anni: partecipò alla battaglia della Montagna Bianca a Praga nel 1620 come tenente colonnello dell'Elettore di Baviera; nel 1621 da Eynatten, in Belgio, partì con la propria compagnia e con Pappenheim e Montigny per occupare il Palatinato; nel 1625 e nel 1626 fu tenente colonnello del reggimento Herbersdorf sempre al servizio della Baviera, prendendo parte nel 1626 agli scontri di Seelze e al sanguinoso assalto alle Hannoversch Münden nel giorno di Pentecoste. Fu quindi *Landvogt* dell'Alsazia e comandante della fortezza di Haguenau; dal 1631 fu comandante delle milizie tirolesi. Nel 1643 fu ambasciatore al congresso di pace che si tenne a Magonza. Con la sorella Caterina fu uno degli accusatori del «genera- lissimo» Albrecht v. Wallenstein.

Ottenne, oltre al titolo comitale nel 1637 per sé e per le altre linee della famiglia, anche la signoria sul castello boemo di Hauska (oggi Houska, poco a nord di Praga)⁵⁹. Il 27 gennaio 1637 Domenico Vigilio, «capitano Athesino», era presente al giuramento che i sudditi del vescovado trentino dovevano all'arciduchessa Claudia de' Medici, «ad normam compactationum».

Nel 1641 Domenico Vigilio acquistò per 24.000 fiorini il castello e la giurisdizione di Belfort.

Sposò la baronessa alsaziana Giovanna Margherita Mörnsberg, la quale alla morte del marito, avvenuta nel 1645⁶⁰, governò la giurisdizione per conto dei figli.

Giovanna Margherita (d. 1625 - m. 1664) era entrata in convento a Buchau am Federsee, retto al tempo da Caterina Spaur. Tuttavia poi ne uscì, proprio per sposare a Buchau il fratello di quest'ultima, il 13 gennaio 1625⁶¹.

59 La signoria su Hauska venne venduta pochi anni dopo da Giovanna Margherita. APTn, SU, s. 16A, n. 227.

60 Domenico Vigilio possedeva un palazzo a Innsbruck: nel 1645 troviamo nota del suo personale di servizio, licenziato alla morte del signore: esso era composto dal maestro di casa, dal precettore, dal servitore personale, dai camerieri Benedetto Osterman e Gioanna Paggerin, dal paggio, dallo staffiere, dal cocchiere e infine dal cuoco e dalla balia. I salari andavano dalla quarantina di fiorini del precettore e del maestro di casa, ai 25 del paggio, ai 10 dei camerieri, fino ai 5 del cuoco. A Guglielmo Dupart toccò il compito di condurre la salma di Domenico Vigilio al monastero di Sonnenburg, dove desiderava essere sepolto, per un compenso di 107 fiorini. Ancora, un inventario del 1646, fatto stilare dopo la morte di Domenico Vigilio, la vedova disponeva di saldare i conti di alcuni artigiani di Innsbruck, tra i quali l'orefice Filippo Cuprian, il sarto Michele Freies, il calzolaio, il peltraro Filippo Corant, il bottaio, il sellaio Abramo Gasser, il barbiere, Aliprando Reisacher e poi Giovanni Enrico Aayen, «Special di Corte», Giovanni Plato, «Spazacamin di Corte» e Sabina Ludoviga, «vedriara di corte». La spesa fu sostenuta, se si dovette ricorrere al prestito di 2272 fiorini da parte di Abramo May «Hebreo». BELLICONCI 2012, pp. 279-280.

61 APTn, SV, n. 2457.



Ritratto di Domenico Vigilio Spaur a cavallo sul campo di battaglia, XVII secolo. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek.

Alcuni proclami dinastiali emanati tra il 1656 e il 1658 ci danno un'idea della statura della «signora del contado di Flavon», tutrice e governante in nome dei figli ed eredi del defunto marito, «essendo essi padroni della metà di questa giurisdizione»⁶².

La discendenza di Domenico Vigilio

Tra i figli di Domenico Vigilio e Giovanna Margherita a noi interessano maggiormente Francesco Paride (n. 16 febbraio 1642 - m. 20 maggio 1718) e Cristoforo Leone (m. 12 giugno 1677). Il primo fu tenente colonnello nell'armata imperiale e si sposò tre volte: nel 1683 con Anna Maria Fugger-Kirchberg-Glött, che tuttavia morì nello stesso anno; nel 1685 con Francesca Elisabetta di Waldburg-Zeil (m. 1685) e infine nel 1690 con la nobile Giulia Lucrezia Tavonatti (m. 11 luglio 1739)⁶³. Francesco Paride vendette, considerandolo troppo oneroso, il castello e la giurisdizione di Belfort, cedendola ai conti Saracini.

Cristoforo Leone fu commissario tirolese delle imposte: di lui abbiamo un proclama «per il dominio del contado di Spor» del 1673⁶⁴. Altri figli furono Claudio Ulrico (n. 23 dicembre 1634) e Giuliana Eufemia, che sposò il conte bergamasco Francesco Giovanni di Suardi⁶⁵.

Questa linea spauriana, che troviamo da qui in avanti residente anche nel palazzo di Terres, prosegue con i figli di Francesco Paride: in primo luogo Felice Giovanni Battista (n. 9 marzo 1694 - m. 1780), sposato a Caterina Spaur-Obervaler (m. 1769). Tra i suoi fratelli troviamo due importanti militari: Leone Francesco Gioacchino (n. 1706), capitano dell'armata imperiale, caduto sul campo di Czaslau (l'odierna Čáslav, nella Boemia centrale) il 17 maggio 1742 contro le armi prussiane; quindi Francesco Ernesto Tommaso (n. 17 dicembre 1704 - m. 1767), che già nel 1725 e fino al 1748 fu ufficiale della cavalleria austriaca; nel 1752, sotto il regno di Luigi XV, passò a comandare col grado di «mestre de camp», ovvero colonnello, un reggimento francese di cavalleria. Partecipò nel 1757 alla campagna e alla presa di Hannover e si ritirò dal servizio nel 1763⁶⁶.

62 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon, Comunità e conti Flavon». Sottostante al capitolo con il quale si impone il divieto di dare «in pagamento, né condurre o far condurre fuori da questo Contà vena, sotto pena de lire 50 per staro al fisco di Sua Signoria illustrissima, se prima non haverà in ciò licenza dalla suddetta Signoria illustrissima o vero dal suo vicari», si trova la sottoscrizione autografa della contessa Giovanna Margherita: «Johana Margrete grafyn zu S[paur] undt Phlaum».

63 Francesco Paride aveva avviato un processo contro la moglie, accusandola di adulterio; tuttavia esso si risolse a favore della nobildonna, tanto che alla morte del marito ella rimase in possesso del palazzo di Terres. BELLI-CONCI 2015, p. 289.

64 APTn, SU, s.8, n.115.

65 DE SCHALLER 1898, p.72.

66 MOSCA 2012a, p. 199. Altri fratelli e sorelle furono Caterina, *kanonissin* a Buchau (n. 1684 - m. 1721), Barbara Giuditta che sposò il conte Giuseppe Bonafede, Giuseppe Giovanni Antonio (n. 28 marzo 1697 - m.





È interessante notare come nel 1752, in occasione della ventilata possibilità da parte dei vari rami della famiglia Spaur di concorrere alla realizzazione di un nuovo altare nella chiesa parrocchiale di Termeno, nel momento in cui venivano ripartite le spese per ciascuna linea, si ricordassero espressamente «li conti di Terres», distinti dalla linea di Flavon-Untervalter rappresentata da Romedio Augusto Spaur⁶⁷.

Gli ultimi esponenti del ramo di Neuspaur-Terres

La discendenza di Felice Giovanni Battista⁶⁸ ci porta ad incontrare gli ultimi esponenti di questo ramo degli Spaur di Flavon che si era insediato a Terres: innanzitutto con l'importante figura di Carlo Filippo (n. 14 maggio (o 24 marzo) 1728 - m. 19 aprile 1803), che fu capitano della milizia tirolese e che sposò Marianna Carolina di Quadt-Wikrad⁶⁹. Carlo Filippo fu protagonista, negli ultimi anni del Settecento, del delicato passaggio di accorpamento tra le giurisdizioni di Flavon, Spor e Belfort. Nel 1785, anno dell'unificazione è ricordato come giusdicente di Flavon e condomino di Spor («als Gerichtsherrn zu Flavon und Condominus zu Spor»), da parte del capitano del Circolo ai Confini d'Italia Giuseppe Trentinaglia. Tra il 1792 e il 1793 lo troviamo reggente della giurisdizione di Flavon, indicato come il più anziano dei ben nove dinasti che in quel tempo amministravano in condominio le tre giurisdizioni («als ältester Condominus deren neun Gerichtsinhabern zu Spaur, Flavon und Belfort»)⁷⁰. Non solo: nel 1780 è protagonista di una vertenza con l'Ordinariato vescovile, adombrando un qualche diritto nella scelta dei pievani⁷¹.

Fratelli di Carlo Filippo furono Antonio Pietro Aliprando (n. 3 luglio 1741 - m. 1796), colonnello al servizio dell'Elettore di Baviera e Costanza (n. 1735), che sposò Federico Carlo di Quadt-Wikrad⁷².

Infine, chiudiamo questa parata genealogica con il figlio di Carlo Filippo, Carlo Gu-

1782), che fu governatore di Ansbach in Franconia e sposò dapprima Anna Giuseppa di Horben e poi Anna Barbara Reitterin di Kellerburg. DE SCHALLER 1898, pp. 72-73.

67 L'opera venne affidata al celebre architetto Sartori «per fare una cosa durevole, e una cosa per decor della familia»: su una somma di 600 fiorini, Francesco Antonio Spaur «come seniore» avrebbe contribuito per un quarto, lasciando altri 300 fiorini spartiti tra il conte Francesco Romano (60), il conte Ferdinando (60), il conte Romedio (60), il conte Gaetano (60), «li Conti di Terres 60». BELLI-CONCI 2012, p. 284.

68 Il 23 luglio 1790, il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, l'arcivescovo di Colonia Massimiliano Francesco d'Austria, confermava che, esaminate le prove di nobiltà, i discendenti del conte Giovanni Felice Spaur della linea di Neu Spaur-Terres, potevano essere accolti nell'Ordine, previo possesso di ulteriori requisiti richiesti. MOSCA 2012a, p. 208.

69 MOSCA 2012a, p. 201 e DE SCHALLER 1898, p. 73. L'atto di morte di Carlo è del 21 aprile 1803 e ne specifica il decesso, avvenuto a 74 anni, per «catarro». APF, Registri dei morti, 1 (1802-1820). De Schaller porta erroneamente la data 1802.

70 NEQUIRITO 2015.

71 MOSCA 2015.

72 MOSCA 2012a, p. 201 e DE SCHALLER 1898, p. 73.

glielmo (n. 12 luglio (o 3 novembre) 1757 - m. 21 ottobre (o settembre) 1843): fu tenente colonnello di un reggimento di cacciatori tirolesi e fu protagonista della difesa del Tirolo negli anni delle invasioni franco-bavaresi, specialmente in quella del 1805, quando operò sul campo in Val Venosta.

Sposò il 1 settembre 1802 Filippina di Thurn und Taxis⁷³. Tra i suoi figli ricordo Carlo Taddeo (n. 8 giugno 1803) ed Enrico (n. 2 febbraio 1809): quest'ultimo fu promotore di lavori di restauro del palazzo Spaur di Terres a seguito dell'incendio del 1802.

Gli Spaur a Flavon: alcune considerazioni

Come abbiamo visto, sono tre le linee che nei secoli si susseguono nel governo del Contà: tutte discendono naturalmente da Pietro Spaur, due dal figlio Giorgio e la terza dall'altro figlio Giovanni. Tuttavia, quelle che dobbiamo considerare come le vere e proprie linee Spaur di Flavon sono le prime due. La terza, formata da ormai lontani cugini degli esponenti delle prime due, entrano nella vicenda di Flavon per la cessione che venne fatta loro di metà della giurisdizione del Contà da parte di Aliprando Spaur, nel 1583.

Così, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, sono addirittura tre le linee dinastiche che governano il Contà. Una situazione particolare che venne descritta efficacemente nel 1646 in una nota del notaio della giurisdizione Giovanni Paolo fu Giovanni Gaspare Job, il quale annotava come in quel tempo Prospero Francesco governasse la sola metà del distretto, per di più «alternative» con un'altra linea familiare (quella del cugino Francesco Paride), mentre l'altra metà era pervenuta agli eredi di Domenico Vigilio Spaur, figlio di Leone che acquisì metà della giurisdizione dal cugino Aliprando e nipote di quell'Ulrico che diede vita alla linea detta di Neuspaur⁷⁴. La successiva estinzione, avvenuta intorno al 1660, della linea dello stesso Prospero Francesco, ripristinò una situazione per cui due linee governavano il Contà: gli Spaur-Untervalter insediati a Flavon e a Castel Valer di Sotto, e i Neuspaur insediati a Sporminore e a Terres. Negli atti settecenteschi, talvolta si trovano i sigilli dei signori di entrambe le linee.

In tutte e tre, abbondante è la presenza di esponenti nella *Reichskirche*, la Chiesa dell'Impero, e nell'armata imperiale, con due principi vescovi di Bressanone, alcuni cavalieri dell'Ordine Teutonico e, in particolare, per quanto riguarda la linea di Neuspaur, una assidua presenza negli eserciti non solo imperiale, ma anche di Baviera e perfino di Francia.

73 Mosca 2012a, p. 201 e De Schaller 1898, p. 73.

74 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon. Comunità e conti Flavon».



Volendo riassumere, andando oltre il dato biografico e genealogico, una sorta di geografia dinastiale per il Contà, potremmo notare innanzitutto, come ancora nel 1488 la signoria appartenga a Valentino «de Sporo et suos fratres dominos tocius comittatus castri Flavoni»⁷⁵, indicati come condòmini del comitato.

Probabilmente questa linea dovette esaurirsi in breve tempo, se già nel 1504 è Graziadeo Spaur, uno dei figli di Rolando e cugino di Valentino, ad essere indicato come signore del Contà e, particolare importante, abitante di Castel Flavon⁷⁶.

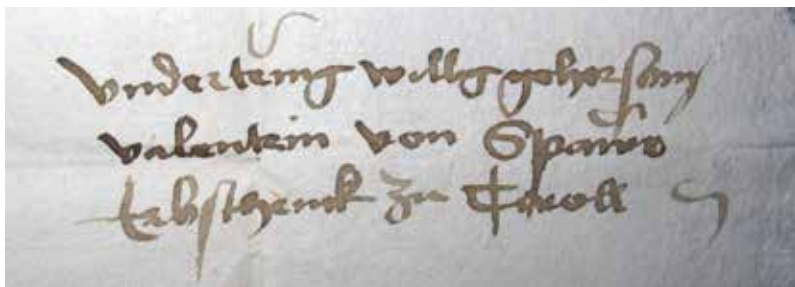
Da qui in avanti due linee, quella discendente da Graziadeo e quella discendente dal fratello Gaspare, governeranno il Contà. Nel 1519 i fratelli Aliprando, Gaspare ed Eberardo sono detti signori ereditari e detentori della contea di Flavon («der graffschafft Phlaun»), tenuta e posseduta a titolo di feudo da Casa d'Austria; a rappre-

75 Valentino Spaur era figlio di Baldassarre, figlio di Giorgio Spaur. DE SCHALLER 1898, p. 30.

76 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo titolato «Secoli XIV-XV-XVI Atti Flavon» e ASCF, pergamene, n.3. Graziadeo venne ucciso con un colpo di lancia a Denno nel 1506. ASTn, APV, sezione latina, c. 25, n.4.



Il leone degli Spaur sulla lapide di Bartolomeo Spaur (particolare).



Documento del 1497 recante la firma di Valentino Spaur, come «coppiere ereditario del Tirolo». Archivio di Stato in Trento.

sentarli si trovano il fratello più anziano, Aliprando e un altro di alto prestigio come Giorgio Spaur dell'Ordine Teutonico⁷⁷.

Alla metà del Cinquecento si nota una diversificazione delle residenze dei vari rami familiari: Castel Flavon è ormai in fase di abbandono, tanto che il ramo di Graziadeo utilizza più volentieri la residenza di Untervalter; per contro, forse proprio Aliprando, o il padre Gaspare, nel 1542-1543 intraprende la costruzione di un nuovo palazzo a Terres, che sarà poi ceduto, con metà della giurisdizione, a Leone Spaur nel 1583. Indicativo è come nel 1590 una tariffa daziale rechi le firme congiunte di Leone «Spaur-Valer» e di Gaspare «Spaur-Flavon»⁷⁸.

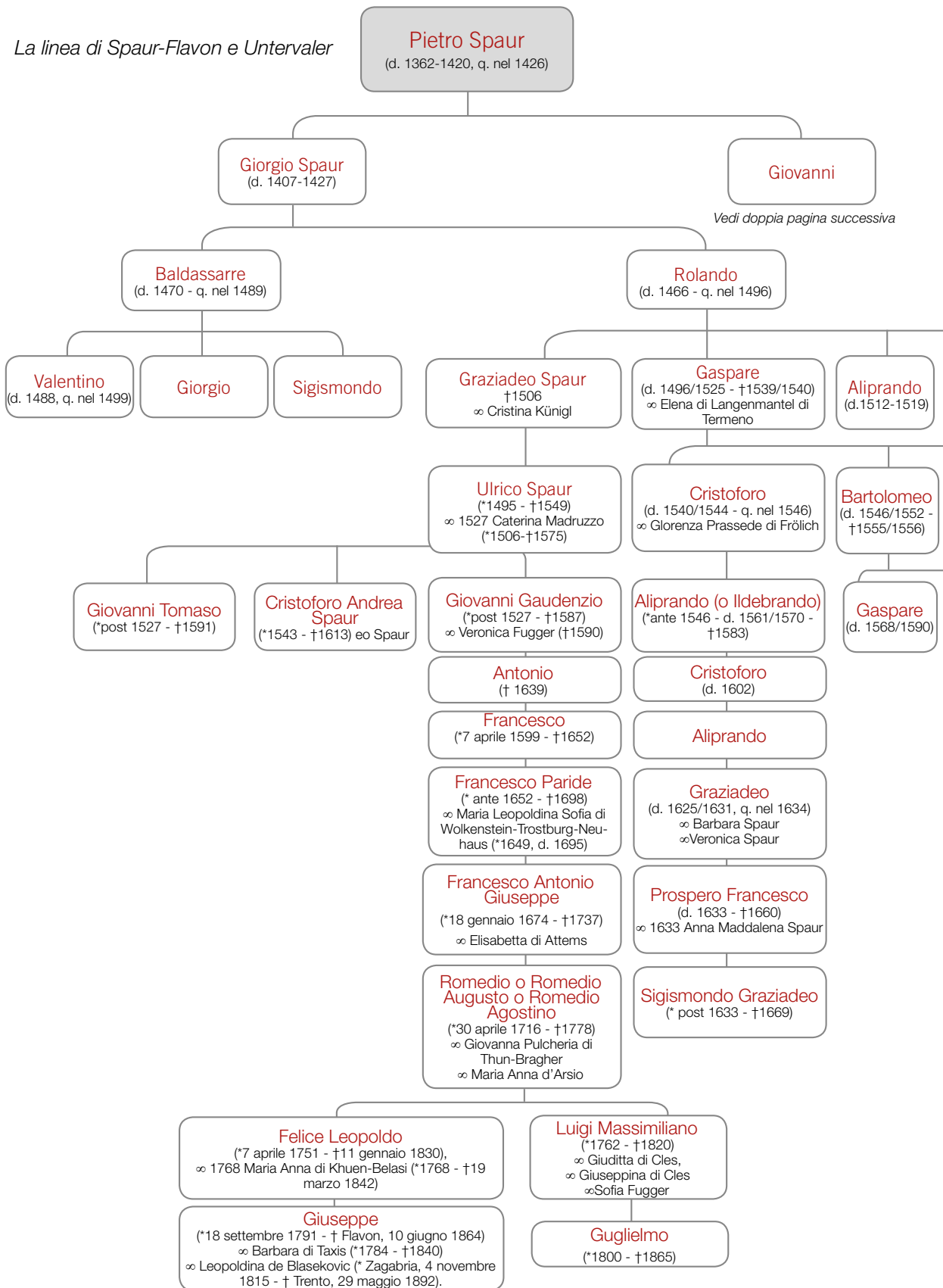
Da qui probabilmente la necessità, per i discendenti di Gaspare Spaur, nella figura di Prospero Francesco, di edificare un nuovo palazzo urbano nel paese di Flavon, scontrandosi peraltro, come abbiamo visto, con la nuora e i nipoti di Leone Spaur. Con l'estinzione del ramo di Gaspare, avvenuta nella seconda metà del Seicento, la situazione si semplifica, con la compresenza dei due rami superstiti. Significativa per rappresentare questo stato di cose è una supplica del 1724, presentata dai regolani delle tre comunità di Flavon, Terres e Cunevo, indirizzata ai «conti signori nostri e patroni graziosissimi» e completata da due rescritti dinastiali, uno a firma di Francesco Spaur in Castel Valer e l'altro del vicario per conto di Felice Giovanni Battista Spaur⁷⁹.

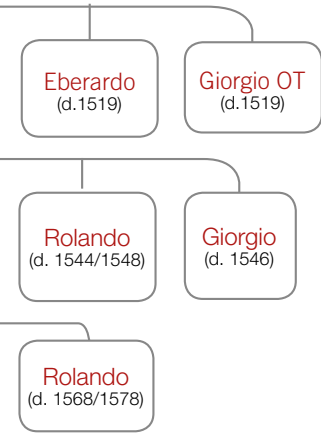
77 ASCF, pergamene, n. 5.

78 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo secoli XIV-XV-XVI, «Atti Flavon». Nel 1660, in materia di caccia, si ricordano i proclami emanati tra gli altri da Prospero Francesco e quelli degli eredi di Domenico Vigilio. ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «1700 Atti Flavon».

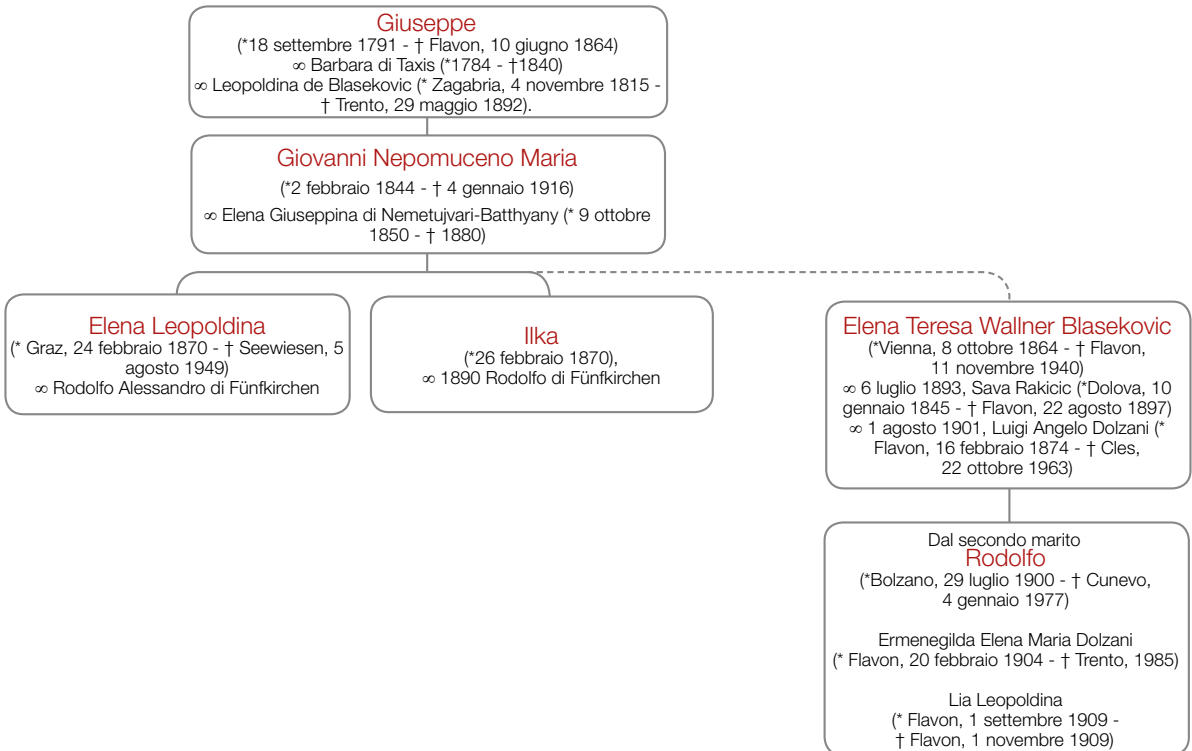
79 ASCF, Atti e carteggio, b. 1, lettera M. Analogamente, nel 1728 abbiamo una supplica completata da due rescritti, da parte di Francesco Spaur da Castel Valer e da Felice Giovanni Battista dal palazzo di Terres. ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon, Comunità e conti Flavon».



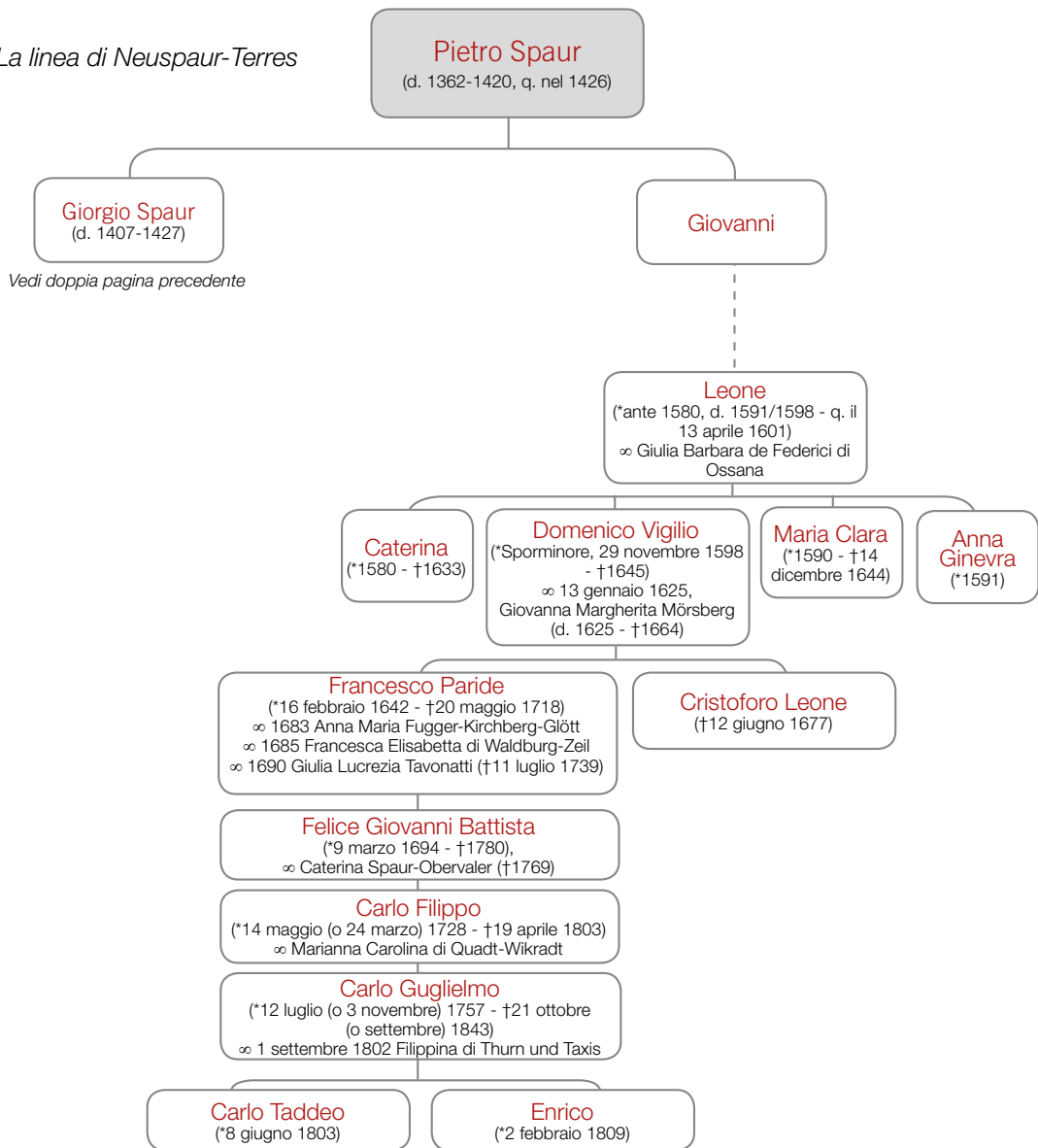




La linea di Elena Wallner-Blasekovic



La linea di Neuspaur-Terres





La lapide murata di Flavon che testimonia l'uccisione da parte dei «birri» comitali di Pietro Dalpiaz di Terres, ne 1786.

Gli Spaur e la giurisdizione del Contà¹

La giurisdizione signorile

Il feudo pignorazio di Castel Flavon, comprensivo del castello e della giurisdizione, *enclave* tirolese all'interno del territorio del Principato vescovile di Trento, passò nelle mani di Volcmaro di Burgstall nel 1334: iniziava così, sulle ceneri dell'antico *dominatus* dei conti di Flavon, una storia feudale che avrebbe visto protagonista per cinque secoli la famiglia Spaur di Flavon e Valer.

Possiamo cominciare a mettere a fuoco alcuni aspetti fondamentali della struttura di governo giurisdizionale esaminando un proclama dinastiale del 1° novembre 1764², emanato nel palazzo di Flavon al principio del proprio governo dal conte Felice Giovanni Battista Spaur.

Il dinasta appare coadiuvato da una serie di ufficiali di giurisdizione, a partire da un vicario con funzione di giudice di prima istanza, in questo caso Francesco Maistrelli di Denno, e un altro vicario con funzioni di giudice di seconda istanza, Lorenzo Pomaroli di Verla; un cancelliere, nella persona del notaio Giovanni Domenico Finadri e infine un ufficiale di curia, ovvero il bargello, il capo dei birri (o sbirri), Antonio Bassanese³. Dell'opera dei birri abbiamo tragica e commovente testimonianza in una lapide murata nei pressi del palazzo Spaur di Flavon: essa fa memoria della morte, avvenuta il 18 aprile 1786, giorno di fiera, di Pietro Dalpiaz di Terres, ammazzato «ingiustamente da birri»⁴.

A questi si affiancava la figura di un «sindico», uomo del posto il quale doveva avere «fedeltà e prontezza nel denunziar all'ufficio (vicariale del Contà, *nda*) nel termine de giorni tre tutti li delitti»⁵. Luogo simbolo del governo giurisdizionale era la piazza antistante la chiesa pievana di Flavon, dove si trovava il «*banchum iuris*»; un luogo che poteva essere sostituito, naturalmente, dalle sedi di famiglia.

Il proclama del 1764, sottoscritto dal dinasta, dal cancelliere e dai tre regolani di Flavon, Terres e Cunevo, inaugurava l'anno di reggenza della giurisdizione dello Spaur.

1 Il presente capitolo riprende, in forma ampliata, MOSCA 2015a.

2 ASCF, b. 2, fascicolo «*Atti Flavon. Comunità e conti Flavon*» e JOB 1999, pp. 90-92.

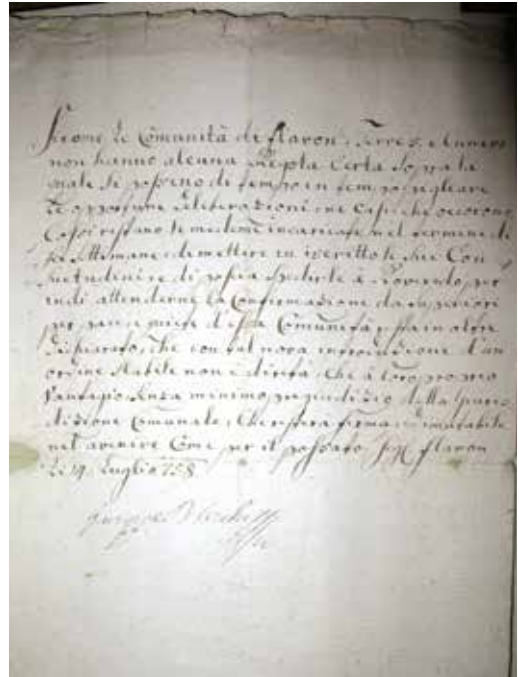
3 Per un elenco dei vicari e dei notai del Contà, JOB 1999, pp. 105-106.

4 La lapide, in pietra rossa e sormontata da una grande croce trilobata, recita: «Li 18 aprile / giorno di fiera / fu amazato / Pietro Dalpiaz / di Teres / ingiustamente da birri / Pregate per me».

5 La presenza di una figura locale, legata al territorio, si trova anche nella giurisdizione di Rabbi, retta dalla famiglia Thun. MOSCA 2013.



In forza del proclama, per tutto l'anno corrente, quindi fino al novembre 1765, «tutti li sudditi ed abitanti» non avrebbero dovuto «riconoscer altro dinasta, regente e padrone feudatario che il prelibato illustrissimo signor Felice Gian Battista de Spaur, a cui saranno tenuti prestare la debita fedeltà, riverenza, rispetto ed ubidienza, come stessamente a' suoi subordinati ministri pell'esercizio della curia sì civile che criminale». Tutti gli atti pubblici, civili, criminali e politici sarebbero stati rogati esclusivamente dal cancelliere, sotto pena di nullità. Strumento principale di governo della signoria sono i proclami: attraverso essi, tra XV e XVIII secolo viene regolata la vita delle comunità del Contà di Flavon.



Si tratta di strumenti che godono di

una costante evoluzione normativa, dovuta ai cambiamenti socio-economici, a circostanze contingenti, al comune sentimento vivo in un dato periodo. Uno strumento di governo dinamico, come poteva essere, in altri contesti, la carta di regola periodicamente rinnovata secondo le esigenze dei tempi⁶. A questo proposito, aprendo una breve parentesi, è da sottolineare come mai, nel corso dell'Antico Regime, si sia arrivati da parte delle comunità ad una redazione scritta dei capitoli regolari: ancora nel 1758 il capitano circolare «Ai Confini d'Italia» ordinava alle comunità del Contà di provvedere in tal senso, venendo tuttavia, pare di capire, disatteso.

Probabilmente, il mantenere in forma orale le consuetudini permetteva di agire con una certa elasticità, oltre a lasciare un utile margine di discrezionalità all'azione sia dei dinasti che delle comunità; ma nell'ambito del governo, sono i proclami a garantire un'evoluzione nello stabilire le regole e i rapporti tra sudditi e signori.

È anche vero che i proclami con i quali gli Spaur inauguravano l'anno di reggenza hanno una dimensione normativa piuttosto ampia, tale quasi da surrogare una sorta di capitolato regolare come quelli presenti in altre comunità⁷.

6 Per un confronto per quanto riguarda i proclami emessi tra il XV e il XVIII dai Thun per Rabbi, Mosca 2013.
7 Da questo punto di vista, per proporre un parallelo con la giurisdizione Thun di Rabbi, in quest'ultima realtà



Quello che intercorre tra signori e sudditi è comunque un rapporto tra diseguali che tuttavia vive una certa dialettica: un esempio interessante lo abbiamo intorno al 1519, quando «li homini de le ville da Terres et Flavon et Cunef» producono delle contro-osservazioni ai capitoli proposti dai dinasti relativamente ai gravami richiesti ai sudditi. Proprio partendo da queste controdeduzioni, possiamo desumere che tipi di richieste venissero avanzate dagli Spaur:

«Et primo respondeno li diti subditi como in antigo tempo per fina al presente hano gambarado in tute le aque del dito contà donde son gamberi, salvo in el vivar non hano gambarado: et pregano li diti homeni et subditi che non voliano molestari de questo, per la qual cosa prega tuti li diti subditi le vestre signorie che quele voliano mantegnir in su le soii bone et antige usanze.

Item como li diti subditi respondeno como in antigo tempo per fina al presente àno cazado et oselado: et per questo pregano li diti subditi che le vostre signorie ne volia mantegnir in sule nostre bone antige usanze.

Item como li diti subditi respondeno como el tempo pasado hano edefichado una sega a nome de la glesia de miser sanct Zuan Baptista da Flavon, videlicet cum lizentia de li signori et predecessori de le signorie vostre, et adeso esser andato la dita sega a rovina, puramente et non [...] l'anno tolta del suo logo et l'è edificada lì a nome de la dita glesia et respondeno [...] li diti fiti ala dita glesia: et per questo pregano li diti subditi le vostre signorie per amore de la glesia che quele volia farla lasarla lì in quel logo.

Item como lo diti subditi respondeno che vera è che lori hano vendu la dita posesion per suo grande suo bisogno et nisii cum le soii rason, et lori no hano vendu né molestà niente de vostre rason del dito castel.

Item como li diti subditi respondeno como in antigo tempo li sindici de la glesia de miser sanct Zuan Baptista da Flavon, quando è el tempo a render rason de la administratione de la dita glesia, fano [denu]ntiar [da]l plovan in la glesia che in tal dì li sindici v[.]ono render rason de la administratione, et que[or] che voleno venir, i pono venir a veder de tor enter le dite [re]son.

Item li diti subditi respondeno, videlicet quelli che pagano li fiti perpetui, como lori non se recorda de que che loro sono obligadi pagar, per questo lori dise che quele possessione le quali sono obligade et quele che non sono obligade son tute de le soii

troviamo una maggiore produzione di proclami distribuiti nel tempo e sulle più diverse materie. Un parallelo con Rabbi può essere fatto anche dal punto di vista della struttura amministrativa giurisdizionale: a Flavon essa si compone di un vicario che è anche giudice di prima istanza, di un giudice di seconda, oltre che di un cancelliere e di un capo degli sbirri; in Rabbi, giurisdizione nobiliare soggetta al vescovo, il vicario giudica in prima istanza, ma la seconda è attribuita al vicario vescovile delle valli; troviamo anche qui un cancelliere e un sindaco, ma non gli sbirri, la cui funzione è svolta dal potere vescovile.

signorie, videlicet del suo dominio, [...] et per questo non perde le soi signorie niente: donde pregano li diti subditi che le signorie vostre volia quele lasar in su le nostre bone antige usanze.

Item del fito del monte respondeno li diti subditi como sot ala bona memoria de miser Baldesar, miser Valentin et de altri vostri predecesori semper la havemo affictado el dito mont; disemo che el monte è nostro, el dominio è de le signorie vostre.

Item del fato de le as, diseno che lori se offerisse de far tuto quel che dise la carta senza alter intervalo.

Item li diti subditi se recomanda ale signorie vostre».

Risultato della disputa fu un «accordo nuovo» fra gli Spaur e i sudditi del Contà che nel maggio 1519 venne pronunciato a Innsbruck dai luogotenenti del defunto imperatore Massimiliano su diversi punti oggetto di contenzioso fra le parti: l'esercizio di caccia e pesca sul territorio della contea; le modalità di utilizzo del monte Macaion e della «Malga Grande» (la Flavona, *nda*); le procedure di nomina e le prerogative del sindaco e altri ufficiali delle comunità; diritti e doveri dei sudditi rispetto ai signori in materia di vendemmia, prestazione di opere e materiali a favore dei signori e del castello, in materia rapporti economico-giuridici fra sudditi possessori di beni e i signori come proprietari; sulle modalità di riunione in regola dei sudditi; sulle modalità di rendiconto da parte dei sindaci della chiesa⁸.

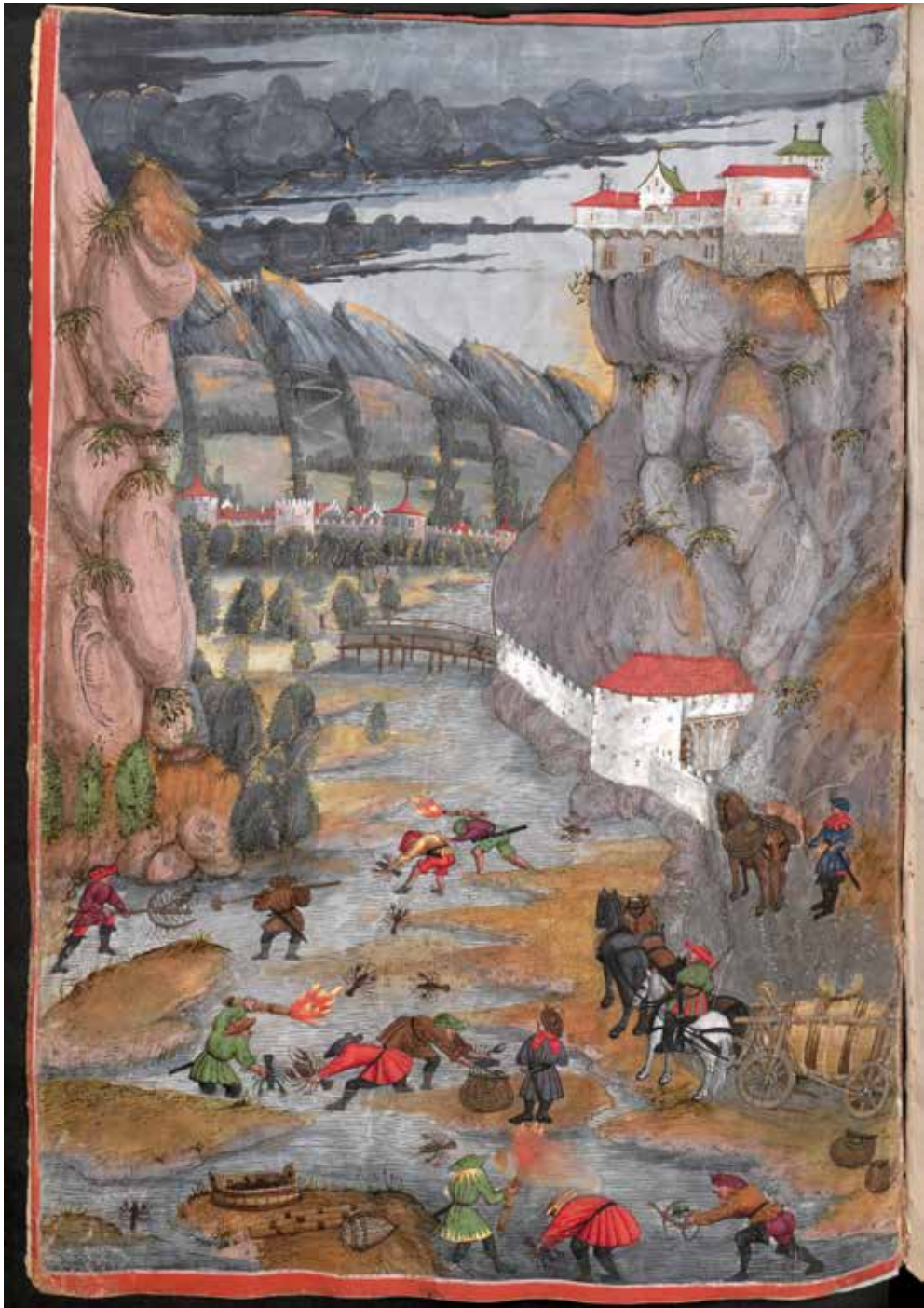
In particolare, tra le altre cose, «circa il caciare, pescare, gamberare et uccellare, li signori de Spor et tutti li loro heredi et sucessori patroni della giurisdittione di Flavon possono a suo parere et beneplacito, et per loro recreatione et trattenimento, liberamente et in ogni luoco di detta giurisdittione caciare, pescare, gamberare et uccellare senza impedimento et contradittione, conforme è stato per il tempo vechio».

Ai sudditi la caccia era limitata a orsi, linci, lupi e volpi «et altri simili dannegianti animali», a condizione che, nel caso degli orsi, presentassero al castello di Flavon «una ziata et la testa», come si usava in passato. I sudditi potevano cacciare lepri, fermo restando che se avessero voluto venderle avrebbero dovuto rivolgersi ai signori e darli per 6 kreuzer l'uno, e nel caso del disinteresse dei dinasti «vendere a chi li pare». Assolutamente proibita era la caccia ai cervi, ai caprioli, ai camosci e ai «porci cengiarì», ovvero i cinghiali, come anche il pescare nel lago e nella Tresenga, e il gamberare nel fossato che andava nel lago, se non con la licenza dei signori.

Proibita era anche l'uccellazione relativamente a quaglie, pernici, «galline salvatiche⁹» e fagiani, se non con la licenza dei signori; potevano essere cacciati tordi, merli e simili altri piccoli uccelli, a condizione, in caso di vendita, di dare prelazione

8 ASCF, Atti e carteggio, fascicolo «Atti Flavon. Comunità e conti Flavon».

9 Forse il francolino, o altri tetraonidi.



Jörg Kölderer, *Pesca notturna di gamberi nella Drava presso la Chiusa di Lienz nel Tirolo orientale*, 1504. A destra, si vede la tinozza usata per il trasporto di gamberi. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek.



Scena di caccia al cinghiale, sec. XVI.



Scena di caccia al camoscio, sec. XVI.



ai signori, al prezzo di 1 kreuzer per tre uccelli grandi, ovvero per 12 piccoli¹⁰.

L'esame dei proclami dinastiali ci permette, alla metà del Seicento, di dare uno sguardo ad un fenomeno interessante e peculiare, che interessa il ruolo di alcune donne di grande influenza all'interno del governo giurisdizionale.

In particolare, una serie di proclami emanati dall'autorità dinastiale tra il 1656 e il 1658 porta alla ribalta del governo della giurisdizione una donna, la vedova di Domenico Vigilio Spaur, ovvero la contessa alsaziana Giovanna Margherita, nata baronessa di Mörsberg e Belfort (doc. 1625 - m. 1664). La nobildonna era entrata in convento a Buchau am Federsee, retto al tempo dalla straordinaria figura della badessa Caterina Spaur (1580- *post* 1633), sorella di Domenico Vigilio¹¹. Tuttavia poi ne uscì, proprio per sposare quest'ultimo, il 13 gennaio 1625¹².

Già l'11 settembre 1656 la troviamo come protagonista di una transazione, nella quale è ricordata come «signora del contado di Flavon», tutrice e governante in nome dei figli ed eredi del defunto marito, «essendo essi padroni della metà di questa giurisdizione»¹³. Il 1 novembre 1656 presiede come reggente «plenaria testamentaria» la seduta di apertura della reggenza annuale; nell'occasione era rappresentata da Giovanni Michele Spaur, al quale era stata conferita autorità un materia di governo e amministrazione del Contà. Lo stesso si ripete nel 1657 e nel 1658.

Tra il 1654 e il 1660 fu protagonista di una causa civile promossa contro il conte Prospero Francesco Spaur per la demolizione e la spoliazione del castello di Flavon¹⁴. Tra il 1645 e il 1664, abbiamo testimonianza di un suddito che indirizza una lamentela, per via del furto di lacci di caccia, proprio alla «signora contessa»¹⁵.

Vale la pena notare come un ruolo di preminenza, formale ma anche sostanziale da parte di una nobildonna, rappresenti un caso particolare nel contesto della nobiltà anaune: ad esempio, una vedova Thun avrebbe potuto solo godere del mantenimento «da par suo» assicurato da parte dei figli; i maggiorenni avrebbero badato a lei e ai fratelli minori, mentre in caso di una presenza esclusiva di «pupilli», sarebbero stati gli zii a esercitare il seniorato sui giovani parenti. Tuttavia, anche in casa Thun troviamo almeno una donna assunta a ruoli di governo di primo piano: si tratta appunto, e non a caso, di Maria Antonia Spaur, (1708-1762), vedova di Francesco Agostino Gaudenzio Thun e madre di Pietro Vigilio e Matteo; la nobildonna fa emettere proclami e riveste la giurisdizione.

10 Interessante è un processo del 1715-1717 contro Giuseppe Antonio Job di Cunevo, per caccia abusiva e atti di violenza. Il processo si tenne a Terres «in solito iuris palatio». ASCF, Atti e Carteggio, b. 2, fascicolo «1700 Atti Flavon».

11 MOSCA 2012b, pp. 318-325.

12 APTn, SV, n. 2457.

13 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon, Comunità e conti Flavon».

14 APTn, SU, s. 16, n. 225.

15 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «1700 Atti Flavon».

Si tratta di un tema senz'altro importante, degno di un approfondimento¹⁶.

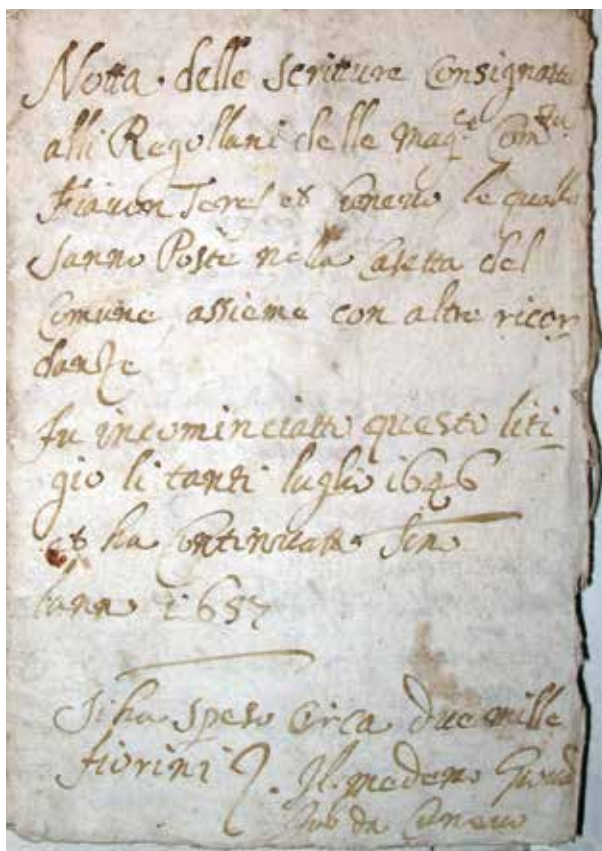
Almeno altre due figure femminili meritano menzione: nel 1546 quella della *domina* Prassede, vedova di Cristoforo Spaur, che in quell'anno è «gubernatrix» di tutti gli eredi del fu Gaspare Spaur e degli eredi del marito defunto¹⁷.

Quindi Giulia de Federici, vedova di Leone Spaur, che rimaneva «usufruttuaria et administratrice» dei beni feudali, con il compito di amministrare «tutte l'intrade et rendite de detti heredi et administratione de detti beni» per conto dei figli.

E poi ancora Maria Leopoldina Sofia Wolkenstein: è alla sua presenza, in rappresentanza del marito Francesco Paride Spaur, che avviene nel corso della visita pastorale del 1695 l'esame dei sacerdoti della pieve¹⁸.

La posizione femminile nel governo della giurisdizione richiama quella di altre donne forti, a partire dalla contemporanea Claudia de' Medici, vedova di Leopoldo e reggente della contea tirolese per i figli, o ancora più indietro nel tempo, quella affascinante e controversa di Margherita del Tirolo, detta «Maultasch». È la stessa Maria Leopoldina a designare un altro membro della famiglia, Giovanni Michele Spaur, a suo rappresentante in caso di assenza.

Un proclama del 1749, di Romedio Augusto Spaur, ribadisce le modalità di caccia e la procedura giudiziaria prevista in caso di inosservanza: il divieto di caccia riguardava qualunque specie in qualunque luogo spettante al «dominio di Sua Signoria»,



Una "nota delle scritture" del 1657.
Archivio storico del Comune di Flavon.

¹⁶ In generale si vedano BELLABARBA 2007, BONAZZA 2010 e MOSCA 2010.

¹⁷ ASTn, ACS, pergamene, b. 2, n. 37.

¹⁸ ADTn, AV 22, pp. 509-510.



senza espressa licenza scritta dei signori, oltre alla pesca nella Tresenga o altrove e la cattura dei gamberi «nella fossa che porta al lago di Sua Signoria», o l'«amazar anitre o altri uccellami». La pena ai trasgressori era di 50 ragnesi per ognuno e per ogni volta, applicata per due terzi al fisco dei signori e per un terzo all'accusatore che poteva essere mantenuto segreto; in caso di procedimento giudiziario, sarebbe stata sufficiente la deposizione di un solo testimone degno di fede; i detentori di licenza avrebbero dovuto presentarla all'ufficio del vicario del Contà per la vidimazione e chi non avesse adempiuto sarebbe stato sanzionato pure per 50 ragnesi. Fondamentale era il ruolo del sindaco del Contà, che oltre a vigilare sull'osservanza dei proclami, doveva denunciare entro tre giorni i trasgressori all'Ufficio criminale del Contà, sotto pena di altri 50 ragnesi¹⁹.

Il tema della caccia, così attentamente disciplinato in ogni tempo, permette di affiancare alle principali ragioni di tipo economico e fiscale, quelle legate alla cultura e alla mentalità nobiliare, che ben presente aveva l'importanza della facoltà di esercitare una *superioritas* nei confronti delle comunità rurali, come eredità di un privilegio di origine medievale e che alla fin fine trovava giustificazione nell'ordine divino delle cose.

In questo senso, l'accesso alla selva, luogo ancestrale di ricerca delle risorse naturali, ma anche misterioso e sede di forze oscure, non poteva essere permesso a tutti. La caccia rientrava così tra le attività riservate a chi poteva vantare un rango superiore: per questo l'attività è così ben regolamentata e concessa «graziosamente» al popolo solo tramite una licenza scritta. Significativo è che fosse concessa la caccia ad animali pericolosi come gli orsi, ma con l'obbligo di offrirne in dono ai dinasti la testa e una zampa, segno di omaggio e di riconoscimento dell'esclusività di quella attività: il signore caccia, servendosi del suddito.

Di grande interesse è poi l'assoluta riserva nella pesca dei gamberi di fiume: un animale squisito, che probabilmente, a causa della sua fragilità nell'ecosistema, poteva già in età moderna essere diventato raro, particolarmente richiesto sulla tavola in tempo di Quaresima. Ma è un animale altamente simbolico, dipinto spesso nelle chiese delle valli del Noce nell'*Ultima Cena*. Il gambero rosso mostra il colore simbolo della resurrezione: ma esso, che cammina all'indietro è anche simbolo della fallibilità umana e del peccato. Talvolta uno di essi è letteralmente schiacciato dal braccio proteso di Gesù nell'atto di porgere alla bocca di Giuda un pezzo di pane; un segno della vittoria di Gesù sulla morte e sul peccato. Ne consegue come fosse diritto esclusivo del nobile, per ciò stesso più vicino a Dio, appropriarsi di un animale così carico di significati²⁰.

19 ASCF, pergamene, n. 5.

20 ROMERI 2001, FRANCESCHINI 2006, p. 9 e MOSCA 2015, pp. 315-316.

Il monte Macaion poteva essere affittato, salva dovuta informazione ai signori e il pagamento della «honoranza et regalia». L'accordo prevedeva le figure del pastore del castello, del «sindico del commune et altri officianti»: con il sindaco a sola disposizione dei dinasti, mentre il pastore poteva esserlo di essi e della comunità; si nominano «regolani, massari et altri», segno dell'esistenza di strutture comunitarie. Si ricordava come gli uomini del Contà avessero rinunciato alla sega, per cui i signori potevano affittarla a piacere, dando per «cortesia e liberalità» dato che non vi erano obbligati, metà dell'affitto alla chiesa pievana.

I sudditi non potevano vendere legname fuori del Contà senza licenza dei signori, i quali non dovevano essere «troppo ritrosi in dar essa licenza a essi sudditi, havendo specialmente risguardo ai bisogni delle persone et alla commodità di legnami»; il tempo di vendemmia sarebbe stato stabilito dai sudditi «per le loro regole», con l'obbligo di comunicare la data ai signori entro dieci giorni; ma se i sudditi avessero voluto vendemmiare prima di quelli di Denno, allora gli Spaur avrebbero potuto proibirla. In quanto alle pubbliche riunioni, era stabilito che

«li sudditi del Castel di Flavon in cose appertinenti alla loro superiorità da niun tempo et in nissuno loco possino far regola o convento alcuno, come contra il principe et contra li loro signori, senza il di loro consenso et sapere, né meno che possino dar campane a martello, sotto grave pena statutaria et legale; ma in cose appertinente alli loro bisogni et regole, possono detti sudditi sempre et in ogni loco far congrega, convento et regola sì come hanno fatto et osservato per il tempo passato».

I livellari erano obbligati a denunciare i loro livelli ai signori, come anche ad accettare beni in feudo da essi; per converso, i signori dovevano stabilire tasse e affitti «secondo alla qualità di beni sottoposti a tal incarico». Per quanto riguardava «servitù e facioni», i sudditi dovevano fornire il legname per coprire il castello, «con questo che anco li signori se contentino con una certa honestà»; si richiamava quindi l'«acordo vechio» del 1456, nel quale si indicavano alcuni terreni che i sudditi erano «tenuti et obbligati di lavorarli et coltivarli da ogni tempo, et quando fa di bisogno tanto quanto fano li loro propri», come pure a «segar et lavorar li prati avanti il castello et quelli del Palù, in virtù di detto acordo vechio».

Particolari disposizioni riguardavano la presentazione dei conti della chiesa, per cui

«quando li sudditi vogliono render li detti conti, che siino obligati di far ciò a intendere alli signori alcuni giorni per avanti, accioché sappino in che modo governarsi per venir a quelli personalmente ovvero per mandare qualche suo commesso; ma si detti signori non volessino venir personalmente, né meno mandare, che nulladimeno li sudditi possino render detti conti, et che per quello non siino prolungati altrimenti. Circa li otto cari di vino, li sudditi sono obligati di condurlo nel castello in raggion de



braschato et ancora di torchiarlo conforme al passato; et quando li signori hano riceputo detto vino in raggion di netto, in tal caso li sudditi col soprapìù possono disporre a beneplacito et parere suo».

Disciplinato era anche il «soccorso et aiuto» che i sudditi erano obbligati a prestare ai signori «nelli loro affari»: si dichiarava così che

«oltre l'accordo vecchio che li sudditi siino obligati di far tutto quello che è obligato di far un suddito al suo patrone; et quando il prencipe havessa guerra contra il Contà de Tirol, nella qual guerra detti sudditi dovessino andare, in tal caso li signori non sono obligati di dar le spese a detti huomini; ma circa delle altre guerre, s'ha da osservare come nell'accordo vecchio, riservato però al prencipe contra li sudditi disubidenti nel'andar in guerra di poterli castigare conforme al dovere».

Nelle altre questioni, rimaneva valido l'accordo Giorgiano del 1456. L'accordo del 1519 venne rinnovato ai primi del Seicento: qui si ritrovano i richiami di conformità «al tempo vecchio», all'accordo del 1456, oltre che riferimento agli Statuti tirolesi e al diritto comune («statuten, lanndsrechten und gemainen rechten»), e alle consuetudini antiche. Non ci sono accenni a carte di regola redatte in forma scritta, pur esistendo gli uffici regolari. Da qui in avanti, sono i proclami emanati di volta in volta dai signori nel momento del loro ingresso nel governo e dominio del Contà ad aggiornare le disposizioni, fatti salvi i ricorsi all'autorità giudiziaria che nel tempo, come abbiamo visto, non sono certo mancati.

Troviamo disposizioni normative nuove, magari poi successivamente abbandonate; prendiamo ad esempio il proclama del 1656 di Giovanna Margherita Spaur: in esso si pone il divieto di bestemmiare, sotto pena di 10, 20, e infine 50 ragnesi per la prima, seconda e terza volta, con un terzo della pena come premio all'accusatore; l'obbligo di osservare il precetto festivo²¹; il divieto di caccia, pesca e uccellazione nei luoghi «spettanti al dominio di Sua Signoria illustrissima», senza far cenno a possibili deroghe per licenza, precedentemente previste; il divieto di portare armi proibite, nei casi più gravi sanzione di 100 ragnesi e «perdita della mano»; si precisa che «il statuto 37 in criminalibus s'intenda contro quelli che sbarano facendo botta o non facendo botta», con arbitrio della superiore autorità di accrescere o moderare la sanzione a seconda del caso di fattispecie; il divieto a osti e bettolieri di «dare tratenimento o conceder ridotto di gioco» né dare alcunché a credito, ai figli di famiglia²².

21 Un secolo dopo, negli atti vitali, si trova da parte della Chiesa trentina l'invocazione dell'intervento del «braccio secolare» contro coloro che non frequentavano la Dottrina Cristiana. Si veda in Mosca 2015b, il capitolo dedicato alla Pieve e alla comunità religiosa.

22 Una interessante vicenda di gioco d'azzardo nel Contà tra Sei e Settecento, si trova riferita in Mosca 2015, pp. 241-242.

Ancora, la contessa imponeva il divieto di vendere «vena», ovvero minerale ferroso, al di fuori del Contà, cosa che non era prevista dagli accordi del 1456.

Nel 1749, Romedio Spaur all'interno dei propri capitoli, pur riprendendo buona parte dei precedenti, introduce elementi specifici, come il divieto di caccia senza espressa licenza della superiorità, comprese «anitre né altri uccellacci» nel lago dei signori; al fine di salvaguardare il patrimonio boschivo della comunità, e in particolare i «gazzi», vieta il taglio di piante, in particolare quelle di larice sotto pena di 10 lire per ogni pianta; la comunità avrebbe potuto concedere apposita licenza, ma solamente per stretta e riconosciuta necessità del richiedente «per bisogno ed uso delle case e vigne di questo contado», sotto pena altrimenti di 25 lire per ognuno e per ogni volta; i regolani avrebbero potuto e dovuto concedere una sola sorte di legna «per casa e per focco», sotto la stessa pena di 25 lire; introduce poi l'obbligo di versare puntualmente e fedelmente la decima sui beni posti nel Contà, «si del grano che del vino brascato nelli beni e luoghi ove si raccoglie il grano e vino brascato rispetto a quello che si paga in campagna al decimano che pro tempore sarà» come agente del conte dinasta, «ed anco alli altri signori consorti di tal decima», sotto pena del sequestro e perdita del prodotto, e 25 lire di sanzione da pagare al fisco del Contà, oltre le pene legali e statutarie; impone il divieto «di levar lumaghe che corrono per le strade», pena una sanzione in arbitrio della superiorità; stabilisce che «morendo alcuno lasciando pupilli, sii osservato il Statuto di Trento, come anco in altre contingenze che in questo edito non fosseron inserte e prescritte».

Ultimi in ordine di tempo, relativamente all'arco temporale qui esaminato, sono i capitoli del 1764.

Il proclama descrive nei successivi capitoli gli obblighi dei sudditi, come la proibizione della caccia dei selvatici, la pesca e la cattura dei gamberi senza la licenza del signore; la proibizione a deviare l'acqua irrigua verso il territorio vescovile; l'obbligo a osti e bettolieri di vendere le merci al giusto peso e alla misura del Contà; proibita era la vendita di legname, fieno, paglia, stami fuori del Contà, come pure il vendere o affittare malghe, montagne e altri beni comunali.

Nessuno poteva pascolare o danneggiare i boschi spettanti al «castelo feudale di Flavon» nè togliere «legna, foglie, broconi²³ e altri nascenti»; proibito era il porto d'armi, di giorno e di notte, se non con licenza dei signori; proibiti erano inoltre i «sussuri, sbari e streppiti notturni». Misure precise riguardavano la prevenzione degli incendi, come il divieto di gramolare²⁴ di notte, o di porre «canevi o canevele²⁵» nei forni o le cucine, o portare in giro fiamme vive, o dare fuoco al forno o cuocere il pane di notte.

23 Si tratta dell'erica.

24 Dirompere la canapa o il lino.

25 Si tratta di canapa e canapa «fine».



Leh. 8
Accordo novo s^o dichiaratione delli
gentili et capitoli novi fatti tra le Comunità
di flavon et li sig. da loro et flavon
trattando il titolo che comincia Noi del. 9.
I. hanc brevia. Lucobrunale. et incan-
ciando la carta d' et fundamento del
Tirolo come segue. &
Et p^o circa il lasciare, portare, vendere et vendere
li sig. da loro et tutti li loro feudi et tenimenti
in tutte le giurisdictione di flavon, potono a no parte
et bene pleudo et per loro jurisdictione et tractatione
libertate et in ogni feudo d' di quovis lasciare,
uscare, portare et vendere senza impedimento et
contraditione delli loro sudditi, conforme e stato
per il tempo vecchio.
All' incontro potono anche li sudditi, come et richi-
are loro feudi, capi, et volte, et altri feudi deo
negliant' anelli con quattro conditioni pero quando
pariranno ai loro signi obligati di portar de quello
nel feud di flavon una quinta de la terra piena e
scata per il tempo passato.
Parimente delli sudditi potono da ogni tempo et in
ogni feudo di dote quovis lasciare et pigliare
depori con quarta conditione pero quello adghen-

L' "Accordo nuovo" tra sudditi e signori del Contà, del 1519, in una copia di primo Seicento. Archivio storico del Comune di Flavon.

I «sudditi abitanti del contado» quindi dovevano non solo non ostacolare la cattura dei delinquenti, ma «prestar braccio convenevole per impedire la fuga de' medemi ed acciò possino esser realmente catturati dalli ministri della giustizia». Proibita era la vendita di biada da cavallo, vitelli, agnelli e capretti fuori della giurisdizione senza prima farne esibizione ai dinasti, che li avrebbero potuti acquistare al prezzo di mercato; solo in caso del loro disinteresse, la vendita sarebbe stata libera²⁶. Si ricorda il ruolo del daziario, che nel 1764 era Giovanni Battista Martini di Terres, e il dovere di tutti gli abitanti del contado di pagarlo. Proibita era l'apertura di fratte nei boschi, dovendo il taglio del legname essere limitato a «quel quantitativo che istantemente potrà caricare e condur verso casa»; osti e bettolieri non potevano vendere il pane se non nel tempo della fiera, dovendo servirsi nel resto dell'anno al «publico fontico communale». Le strade imperiali e comunali dovevano essere tenute «spaciose e ben regolate», liberandole regolarmente dalle acque che potevano impedire «il comodo transito a' praticanti le medeme» e provvedendo a tagliare le «cese»²⁷ che sporgendo potevano offendere i passanti. Da parte di ciascun suddito era l'obbligo di osservare gli «antichi accordi e sentenze di presente legitime e consuetudine con tutto quello che di ragione deve osservare verso l'illustrissima Superiorità e sua giurisdizione, diportandosi da veri e fedeli sudditi senza scusa, pretesto o eccezione alcuna».

Per regolare ogni questione non contemplata dal proclama, si sarebbe fatto riferimento agli Statuti di Trento e in mancanza di quello, alle «leggi communi», con un interessante riferimento al diritto comune di origine medievale.

L'ultimo capitolo del proclama prendeva atto dei disordini che da tempo provenivano dal fatto che i «decreti regolari» erano «sol localmente» espressi nelle pubbliche regole del Contà; per questo, allo scopo di «evitare simili frodi» si comandava che «per l'avenire debba cadauna comunità di queste tre ville tener un libro e registro regolare ed in quello in iscritto inserire e registrare in publica regola, subito dopo il stabilimento fatto, li medemi decreti regolari». Un obbligo che non sappiamo se sia stato adempiuto, al pari di quello di redigere in forma scritta, i capitoli della Regola. Nel 1785 si procedette all'unificazione delle tre giurisdizioni di Flavon, Spor e Belfort, mentre la fine definitiva della giurisdizione signorile avvenne qualche decennio più tardi, quando il Giudizio Patrimoniale di Flavon venne aggregato al Giudizio Distrettuale di Cles, con la risoluzione governativa n.27 del 20 gennaio 1824²⁸.

Come si è già visto, la più antica attestazione di capitoli atti a regolare le questioni sor-

26 Anche in Rabbi, giurisdizione Thun, vigeva un obbligo analogo. MOSCA 2013, pp. 32 e 58.

27 Cesa, ovvero siepe viva, dal latino «caesa», appunto «tagliata».

28 NEQUIRITO 2015.



te tra gli Spaur e i sudditi del Contà risale al 1456: si tratta del cosiddetto «concordio giorgiano», stipulato per mano del principe vescovo di Trento Giorgio Hack (1446-1465), in quanto commissario arciducale. Abbiamo cognizione di questo accordo tramite numerose sue citazioni successive: come nel 1657, quando verte la lite tra Prospero Spaur e le tre comunità per una pretesa contribuzione di legna «per cocer il pane», contro la quale le comunità si opponevano, salvo poi trovare un compromesso²⁹; l'accordo giorgiano ritorna ad esempio nel 1721, quando i regolani ricorrono contro gli obblighi a loro carico di manutenzione della strada che portava dal lago di Flavon al castello³⁰.

Il rapporto spesso conflittuale, regolato dai ricorsi alla giustizia dinastiale e in appello alla Reggenza di Innsbruck, emerge in numerose occasioni, relativamente allo sfruttamento dei beni naturali, al pagamento dei gravami fiscali, all'obbligo di prestare determinate opere: è il caso del 1488, quando Pangrazio di Castel Belasi, capitano e vicario delle valli di Non e Sole, in qualità di commissario deputato dall'arciduca Sigismondo d'Asburgo, condanna gli uomini del Contà a fornire le richieste e pretese dai signori Spaur opere di segagione dei prati appartenenti ai signori stessi³¹. Ma naturalmente la giustizia signorile dirime anche le questioni tra elementi delle comunità: come nel 1621, quando il vicario Andrea Campi condanna la comunità di Cunevo ad ammettere quale vicino Gaspare Job, attribuendogli i relativi diritti³².

Particolarmente interessante è un processo che, tra il 1646 e il 1657, arrivò fino al tribunale della Reggenza dell'Austria Superiore a Innsbruck: la lite vedeva da un parte gli Spaur, e dall'altra i sudditi comitali di Flavon, Terres e Cunevo insieme a quelli di Campodenno, Lover e Segonzone, per questioni di colte e fazioni dovute ai signori del castello. Dopo la lunga serie di atti prodotti in giudizio a Flavon e quindi a Pergine, «con grave dispendio dei sudditi», finalmente essi mandarono, siamo nel 1655, una delegazione di ben 34 persone a Innsbruck per presentare un memoriale nelle mani dell'arciduca Ferdinando Carlo; la sentenza venne pubblicata l'11 settembre 1656 e tra i punti salienti troviamo l'esenzione dal dover portare legna al castello, in cambio della cessione di una porzione di bosco comunale dal quale il dinasta potesse ricavare la legna occorrente; la restituzione da parte del conte Prospero di tre buoi a suo tempo sequestrati al regolano di Cunevo, con il pagamento di metà delle «sportole» spettanti al giudice. Il processo, durato 11 anni, costò circa 2.000 fiorini³³.

Nel XVIII secolo, degna di nota è la supplica con la quale, nel gennaio 1705, i sudditi

29 ASCF, pergamene 20.

30 ASCF, Atti e carteggio, b. 1, lettera M.

31 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Secoli XIV-XV-XVI Flavon».

32 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «1600 Atti Flavon». Sull'acquisizione del diritto di vicinato in Trentino si vedano NUBOLA 2002 pp. 228-237 e GIACOMONI-STENICO 2005.

33 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon Comunità e conti Flavon».

del Contà chiedevano al dinasta di non essere oltremodo aggravati dalla contribuzione dovuta nel sostenere le spese di vitto e alloggio dell'armata imperiale di passaggio in Val d'Adige, come richiesto dalla Reggenza enipontana; allo scopo venivano allegate le note delle spese già sostenute nel 1703 e nel 1704. In particolare i sudditi sottolineavano di essere stati «sempre sopramodo aggravati, e specialmente l'estate passato totalmente esausti d'ogni sostanza sì di grano come fieno», ricordando come quella di Flavon fosse «tanto picciola e tenue giurisdizione composta solo de poveri agricoltori»³⁴.

Del 1717 è la dichiarazione di un atto di cortesia («per puro favore, non per obbligazione») che Francesco Antonio Giuseppe Spaur ebbe dai sudditi del Contà in occasione di un trasporto di legna dalla valle di Tovel fino a Castel Valer³⁵.

Interessante è una nota del 1769, nella quale Romedio Augusto Spaur si dichiarava «convicino del corpo comunale di Flavon», oltre che «compossessore e coinvestito» della giurisdizione³⁶.

Talvolta la giustizia padronale doveva intervenire in questioni sorte tra sudditi comitali residenti in luoghi diversi: come nel caso occorso nel 1720, quando i sudditi di Flavon ricorrevano al dinasta Francesco Antonio Giuseppe Spaur chiedendo il suo intervento contro i sudditi comitali residenti a Caldes, i quali rifiutavano di fornire a quelli di Flavon il consueto agnello pasquale. Si trattava di un'antica consuetudine, risalente ancora al già visto «accordo di vescovo Giorgio» del 1456, per il quale a Pasqua i sudditi di Flavon donavano ai dinasti un buon vitello, ricevendone in cambio un buon agnello, fornito appunto da quelli di Caldes. Udita la richiesta, il conte rispose con rescritto, disponendo il passaggio alle vie di giustizia ad opera del vicario della giurisdizione³⁷. Sudditi comitali erano distribuiti, oltre che nelle ville di Flavon, Terres, Cunevo e Roncato, anche nei possedimenti livellari di Doss, di Lover, Campodenno e Cortaccia, oltre che a Caldes³⁸, Lavis e Pressano.

In qualche caso, poteva essere la mano armata dei sudditi a portare a esiti estremi punti di tensione nei rapporti tra signori e sudditi. Ciò accadde come abbiamo visto nel 1506, con l'assassinio di Graziadeo Spaur, ma anche nel 1519, con un caso di vera e propria sedizione che nel vide contrapporsi a mano armata uomini delle comunità contro i dinasti, arrivando all'assassinio di due persone³⁹. Una vicenda che

34 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon Comunità e conti Flavon».

35 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon. Comunità e conti Flavon».

36 ASCF, Atti e carteggio, b. 3, fascicolo «Atti Flavon. 1700 I Tedesco».

37 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Atti Flavon, comunità e conti Flavon». Della questione abbiamo traccia anche nel 1713, in termini del tutto analoghi, compresa la facoltà data dal dinasta ai ricorrenti «di far far la giustitia». ASCF, Atti e carteggio, b. 1, lettera M.

38 Sulla presenza dei Flavon-Spaur a Caldes si veda Mosca 2015, pp. 225-242.

39 Un caso simile, stavolta contro la famiglia Thun e i suoi fedeli in Rabbi, è testimoniata nel 1571. Mosca 2012, pp. 43-45 e 172-173.



Il paesaggio urbano e agrario di Flavon in una mappa catastale austriaca del 1859.

possiamo pensare come una sorta di anticipo di quella rivolta che su più larga scala, sarebbe divenuta celebre come la guerra dei contadini del 1525 e che venne risolta e pacificata da una commissione arbitrale presieduta da Bernardino Thun, capitano di Castelfondo, composta anche da Leonardo Spaur, Giorgio Khuen-Belasi, Cristoforo Anich e Lazzaro Langenmantel⁴⁰. Per conto degli uomini del Contà si presentarono Antonio «Simon» per la villa di Flavon, Antonio «Tschwan» per la villa di Cunevo e Giovanni «Todesco» per la villa di Terres, oltre ad Antonio «Francon», terza parte in causa a titolo personale. A rappresentare gli Spaur vi era Giorgio, commendatore dell'Ordine Teutonico in Renon/Ritten.

Ecco come si svolsero i fatti: alcuni sudditi del Contà avevano provocato sedizioni all'interno delle tre ville, con assembramenti di popolo e una sollevazione a mano

⁴⁰ Elena Langenmantel, di Termeno, era moglie di Gaspare Spaur. Era imparentata con Vito Langenmantel, che nel 1559 è citato come abitante e «locumtenens» di Castel Flavon in nome dei signori Spaur.

armata mossa contro i signori della giurisdizione di Flavon, al fine di sottrarsi a pene e condanne comminate cumulativamente nei loro confronti dalla giustizia ordinaria del Contà stesso; Antonio Francon poi si era reso colpevole di aver ingiuriato e offeso i signori. I sudditi stessi, poi, agendo contro espressa proibizione dei signori Spaur, avevano assistito Antonio Francon offrendogli ospitalità; da ultimo, fatto ancor più grave, due persone avevano perso la vita, colpite a morte durante i tumulti. La Reggenza dell'Austria Superiore in Innsbruck aveva avviato un procedimento penale contro la parte responsabile della sollevazione: per evitare le lungaggini del giudizio e le relative ingenti spese, dietro decisione della Reggenza e con consenso delle parti, la definizione della questione venne affidata alla commissione presieduta da Bernardino Thun.

Esaminati i primi atti prodotti, sentite le parti e valutate le rispettive posizioni, la commissione decise che i sudditi responsabili della sollevazione avrebbero dovuto presentare le formali scuse e chiedere perdono per il loro comportamento ai signori Spaur; lo stesso avrebbe dovuto fare Antonio Francon per l'oltraggio in parole e fatti arrecato ai signori; ma se poi fosse stato provato che egli aveva preso parte diretta alla sollevazione, sarebbe stato punito con la sanzione pecuniaria di 25 marche di denari veronesi, da versare al fisco principesco tirolese; i sudditi comitali delle ville di Flavon, Terres e Cunevo vennero colpiti collettivamente con una sanzione pecuniaria di 390 ragnesi, comprensiva di pena per i reati commessi e dei danni materiali e morali arrecati ai signori Spaur.

Il pagamento venne dilazionato in rate annue di 50 ragnesi l'una, tranne l'ultima che sarebbe stata di 40, da versare alla scadenza di San Bartolomeo (24 agosto). Per provvedere al pagamento della sanzione prevista, vista l'ingente somma comminata, la commissione stabilì che i signori di Castel Flavon avrebbero concesso al nesso dei sudditi il permesso di affittare per gli otto anni successivi, e continui, i monti, prati e pascoli comuni; scaduti gli otto anni, i sudditi avrebbero potuto procedere a tali affittanze solo con saputa e dietro consenso dei signori di Castel Flavon, e fatti sempre salvi i diritti di onoranza dei signori stessi; in questo modo, sarebbero state evitate inutili discordie all'interno del nesso dei vicini e sudditi.

I procuratori di questi si dichiararono effettivi debitori dei signori per la predetta somma e costituirono garanzia di assolvimento del debito; per quanto riguardava il notaio del giudizio di Flavon e il di lui cognato Leonardo Francon, pur riconoscendo che essi si erano comportati con onestà e fedeltà nei confronti dei signori, tuttavia essendo loro uomini appartenenti all'apparato dei funzionari e al nesso comunitario del Contà, anch'essi avrebbero dovuto concorrere insieme agli altri al pagamento della sanzione, e questo al fine di mantenere buoni rapporti fra loro e gli altri sudditi, e di non suscitare discordie fra i sudditi stessi; per contro, i signori Spaur avrebbero dovuto usare nei confronti dei due un atteggiamento di particolare favore, gratificandoli per il comportamento da loro tenuto in tale occasione; poiché non erano ancora noti i



responsabili delle due morti violente verificatesi in occasione dei tumulti, qualora essi fossero stati identificati con certezza, i sudditi sarebbero stati tenuti a denunciarli o consegnarli nelle forze dei signori Spaur, senza avere per questo alcun compenso; i sudditi si impegnavano per sé ed eredi a non compiere in futuro alcun altro atto simile a quelli esposti e condannati e a comportarsi in tutto e per tutto da buoni, fedeli e servizievoli sudditi dei signori. Le parti si impegnarono a osservare questo accordo: i commissari comminarono la pena di 100 marche veronesi toccante a quella parte che non l'avesse osservato, applicata per metà al fisco del principe territoriale, metà ai suoi luogotenenti *pro tempore*. Pubblicata la sentenza di transazione, le parti richiesero a Bernardino Thun di far redigere un documento pubblico di formalizzazione e di convalidarlo con il proprio sigillo personale, conferendogli forza e valore esecutivo: vennero così redatti due esemplari identici, sigillati e consegnati alle parti⁴¹.

Economia e società nel Contà tra XIV e XVI secolo

Come abbiamo visto, i documenti che ci permettono di tracciare le caratteristiche della giurisdizione del Contà, ci parlano di una società complessa, attiva nel rapporto vicendevole tra singoli, comunità, signori: un piccolo mondo che dal punto di vista economico si reggeva sull'allevamento, l'agricoltura, la caccia, la pesca, il lavoro degli artigiani e degli opifici, l'attività redditizia per le casse signorili come quella dello storico dazio; un governo che contrastava il gioco d'azzardo quale forma di impoverimento dei sudditi e di conseguenza delle casse giurisdizionali.

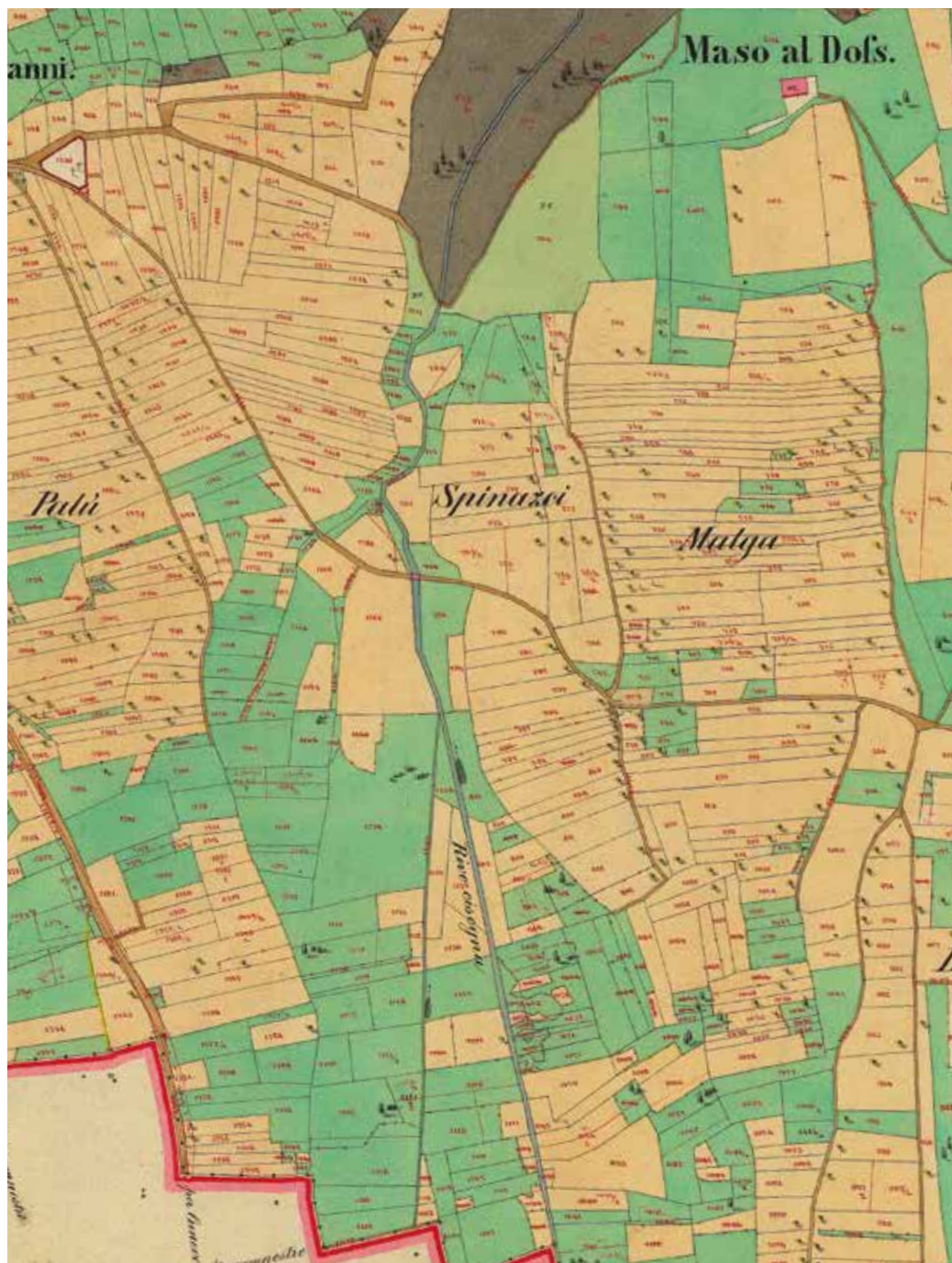
I prodotti agricoli e dell'allevamento

Numerose sono le testimonianze relative ad una fiorente viticoltura: come nel 1365, quando è viva una vertenza fra Wairata del fu Federico di Coredo e Matteo del fu Volcmaro di Burgstall contro i sindaci delle comunità di Flavon, Cunevo e Terres a proposito dell'obbligo delle comunità di portare ogni anno in tempo di vendemmia a Castel Flavon 12 carri di vino: il prodotto in questione è nominato come «vino ovvero mosto bianco colato»⁴².

Del 1373 è la testimonianza della presenza di un casale nella villa del Dosso di Roncato: nelle sue pertinenze si trovavano numerosi arativi, ma anche un vignato sotto le

41 ASCF, pergamene, n. 6. Una copia semplice dell'atto, non datata, del secolo XVIII, si trova in APTn, SU, s. 3, n. 75; un'ulteriore copia semplice, del secolo XVIII, si trova in ASTn, SU, b. 13 n. 96. I colpiti a morte non furono il notaio e vicario, come appare erroneamente indicato nella nota di contenuto in italiano. Si veda anche JOB 1999, pp. 67-68.

42 ASTn, SU, b.12, f.13. Il documento si trova in copia settecentesca.



La campagna di Flavon, con il Maso del Doss in una mappa catastale austriaca del 1859.





case del Dosso e altri al Dosso «ay Plaçi», «in Zimana»⁴³. Del 1489 è una interessante descrizione del metodo di coltivazione: sul dosso di Roncato si precisa la presenza di un terreno arativo piantato «cum stregulis» di viti⁴⁴. Nel secondo quarto del XVI secolo sappiamo che a Flavon confluivano numerosi beni agricoli: vino da Lavis e da Termeno, barbabietole e zucche da Mezzocorona, grano da Mezzana.

Nel 1549 si segnala l'affitto che per una locazione di sette anni Bartolomeo fu Matteo da Roncato doveva pagare a Bartolomeo Spaur, per «unam vaneciam cum una stregula vitium intus» posta nelle pertinenze di Roncato «in loco ubi dicitur ale Bonage»; il conduttore era obbligato a tenere, possedere, coltivare, migliorare il fondo e allo scadere del contratto, avrebbe riconsegnato il terreno senza pretendere alcun ulteriore diritto sul terreno stesso; il canone annuo di affitto ammontava a due orne di vino chiaro e pulito, da conferire in Castel Flavon alla scadenza di San Michele o al tempo della vendemmia⁴⁵.

Nel 1570 si cita un terreno arativo «cum duabus vanezis» di seminativo e «cum tribus stregulis» di viti posto nelle pertinenze del Doss, «loco dicto alii Acanti»⁴⁶.

Accanto all'attività agricola, grande importanza aveva l'attività di caccia, uccellazione e cattura dei gamberi, («cazare, oselare, gambarare») che le comunità rivendicavano già nel 1519, venendo tuttavia limitati nel loro esercizio dai signori Spaur.

Sono davvero vari i prodotti agricoli con i quali venivano pagati oneri feudali, decime, affitti: oltre che in denaro, ai signori di Castel Flavon venivano conferiti annualmente ingenti quantità di vino, bianco colato e brascato; cereali come frumento, siligine, avena, spelta, fieno; ma anche mele, pere, noci, uova di gallina, oche «ben ingrasate» capponi, «fugaze» e spalle di maiale.

Una citazione a parte meritano forse due casi particolari: quello che nel 1544 riguarda l'investitura feudale del maso detto «Mas de quelli del Prevet sive del Graci de Flavono», per cui i conduttori Antonio e Bartolomeo, dopo aver ben riflettuto, concordarono con quanto affermato da Cristoforo Spaur, per cui sotto giuramento, affermarono «sibi in mente venisse» che Gaspare Spaur, padre di Cristoforo, oltre vent'anni prima aveva concesso a titolo di feudo quei beni, sotto la condizione di versare la consueta onoranza della libbra di pepe in occasione di ogni rinnovo dell'investitura. Una spezia di grande valore e di difficile reperibilità, che andava ricercata probabilmente da mercanti di Venezia⁴⁷.

Quindi il caso della decima di Fondo e del maso di Tret, che nel 1562 Aliprando Spaur locava a Michele fu Pietro Bonadoman di Casez, nella pieve di Sanzeno, per

43 ASTn, ACS, pergamene, b.1, n.49, 17 febbraio 1373.

44 ASTn, ACS, pergamene, b.1, n.59, 13 giugno 1489.

45 APTn, SU, pergamene, 15 dicembre 1549.

46 APTn, SU, pergamene, 8 gennaio 1570.

47 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.32, 28 gennaio 1544.

otto anni: la quota di una decima e il diritto di decimare il grano e il vino, che il signor locatore deteneva nelle pertinenze di Fondo e del «mansus de Trent infra suos confines», era locato per un canone annuo di 80 stari di siligine, 15 di frumento, 20 di avena, 10 di spelta, 5 di fava e «orbeda», 4 capponi, un vitello, da conferire in Castel Flavon a spese del locatario alla scadenza di San Michele; alla stessa scadenza, sarebbero state consegnate 5 lire a Castel Valer, oltre all'onoranza di 2 ducati d'oro da pagare per una sola volta al locatore, a titolo di onoranza per la stipula del contratto⁴⁸. Nel 1559 troviamo una interessante nota sulle modalità con le quali il conduttore del fondo doveva intervenire, con il «gubernare, fodere, letamare, et provanas in vitibus ponere»⁴⁹.

Particolare è la nota, contenuta in un contratto del 1625, che riferisce della presenza di una pergola di viti e di «tribus pomariis incalamatis», ovvero piante di melo con innesti, posto a Flavon «su in malga»⁵⁰.

Non sono molti i mestieri citati nelle carte in questo periodo di tempo: tra i nomi tramandati troviamo nel 1373 quelli di Lianardo di Giovanni da Maia, nei pressi di Merano, pescatore e famiglio della domina Virata; o quello del bottaio Giovanni da Cunevo («pindter von Gnef»).

Mulini e segherie

Per introdurre al meglio il discorso su un tema così importante come quello relativo alle macchine ad acqua, assai interessante è quanto scrive Marco Stenico:

«In epoca medievale l'installazione di una macchina idraulica (mulino, sega, follone di panni), complessa e tecnologicamente avanzata in quel contesto storico, costituiva un'impresa rilevante in termini di investimento economico: si trattava di reperire i materiali adatti e disporre di manodopera specializzata nel trattamento degli stessi e nell'allestimento. Per contro, la gestione della macchina, diretta o concessa in affitto, costituiva una fonte importante di sicuro profitto e lunga durata per il proprietario, specie per i mulini ad acqua, segni materiali evidenti di una signoria fondiaria insediata su un territorio e dell'esercizio delle connesse prerogative. Struttura di servizio pubblico per eccellenza, il mulino del signore macinava il prodotto in grani del distretto rurale soggetto al *dominus* titolare esclusivo dell'esercizio; i contadini lasciavano al signore o al suo gestore la *moltura*, ossia una quota di prodotto grezzo o finito

48 ASTn, ACS, pergamene, b.3, n.14, 17 febbraio 1562.

49 ASTn, ACS, pergamene, b. 3, n. 5, 20 agosto 1559. Con «provane» si intendono le nuove viti ottenute per propagazione, da mettere a dimora.

50 APTn, SU, rogiti notarili, b.2, vol.11, 20 gennaio 1625.



(in grano o farina) come corrispettivo del servizio ricevuto; nonostante tale aggravio, essi ne traevano vantaggio, essendo altrimenti costretti a macinare in casa (cosa che tra l'altro non era permessa, o quantomeno era attentamente controllata) e a mano il grano con sicuro maggiore dispendio di tempo ed energie. Un indice della rilevanza rivestita dai mulini è dato dal fatto che, a partire dal 1425 e in ricezione di una precedente normativa, l'ultimo capitolo dello *Statuto dei sindici* del comune di Trento è dedicato alla materia: in un dispositivo articolato in nove punti, veniva disciplinata l'attività dei *molendinarii* operanti nel distretto cittadino»⁵¹.

Numerosi sono gli opifici esistenti nel territorio di Flavon nominati nei documenti: per quanto riguarda i mulini, una prima citazione è del 1461, quando Nicolò di Castel Nanno affittò per cinque anni a Federico fu Odorico da Roncato di Flavon e a Giovanni fu Giorgio dal Dosso di Roncato un mulino con due ruote da macina posto nella valle e sull'acqua del torrente Tresenga nelle pertinenze di Nanno, e un prato contiguo al mulino confinante con il terreno comune di Nanno; il canone annuo d'affitto ammontava a 8 moggi di siligine, 8 di frumento e 8 di miglio alla misura di Nanno, oltre a una libbra di pepe intero e due capponi a titolo di onoranza, da conferire al locatore nel suo castello nel termine di San Martino o sua ottava⁵².

Nel 1512 troviamo un mulino posto dalle parti di Terres, di proprietà dei signori Spaur, posto «in loco ubi dicitur al Molin del Castel da Flavon» sul corso del torrente Tresenga, «cum tribus rotis videlicet duobus ad macinandum sive ad molendum et una ad pistandum, bonis, et una rota ad molendum more ithalico, et alia cum bugato, cum uno scrineo ad tenendum granum cum una bugatadora cum duobus martellis, videlicet unum parvum quasi fractum sine manicho et alterum cum manicho medie vite», per il quale pagavano ogni anno un canone di affitto pari a 42 stari di siligine da conferire in Castel Flavon alla scadenza di San Martino⁵³.

Un altro mulino è citato nel 1515: un mulino «a mazinando» con una ruota e «cum omnibus suis ferramentis», coperto di scandole, posto nelle pertinenze di Flavon «in loco ubi dicitur el Molin dal Vivar», con la roggia e il canale di acquedotto di servizio per l'edificio, che confinava da ogni parte con la comunità di Flavon⁵⁴.

Nel 1546, Giovanni mugnaio fu Francesco da Terres dichiarava di tenere da oltre vent'anni a livello e in locazione perpetua dai signori Spaur di Castel Flavon una casa in Flavon «in loco dicto ala Scaleta» e un mulino posto a Flavon «in loco dicto

51 STENICO 2015.

52 ASTn, ACS, Pergamene, b. 2, n. 1, L'atto, del 21 novembre 1461 venne redatto in Castel Flavon, sul «ponteselum» posto in capo alla scala del castello.

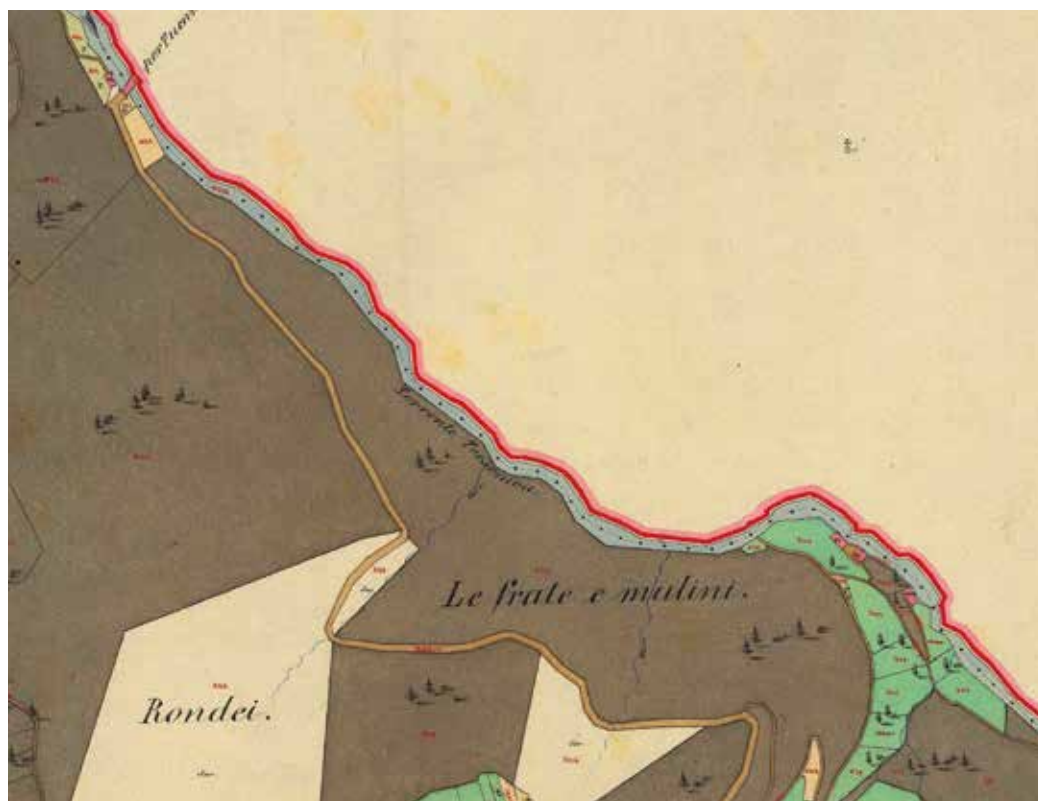
53 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.11, 12 dicembre 1512.

54 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.12, 3 febbraio 1515.

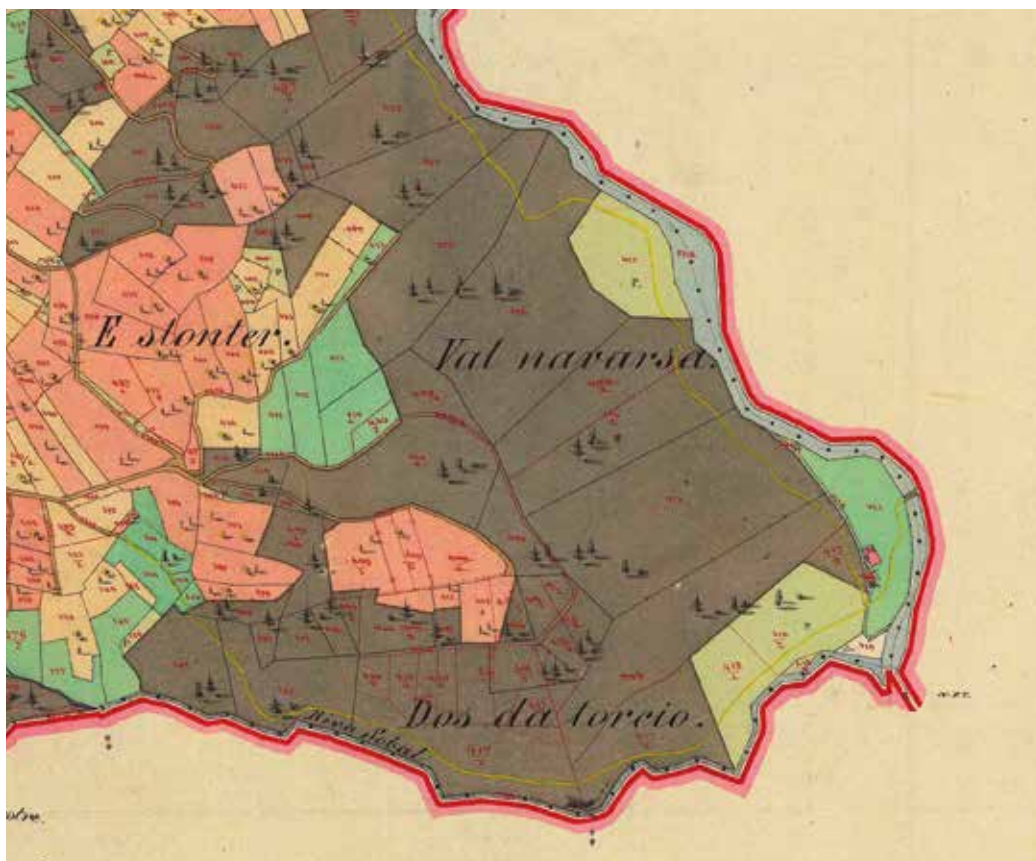
al Molinat de sot al lago»⁵⁵.

Nel 1555 Bartolomeo Spaur locava a «Zanotus» fu Domenico «del Sartor» di Nanno e Silvestro fu Giovanni Francesco, mugnaio di Terres abitante in Flavon, per cinque anni un mulino in muratura e legname, coperto di scandole, «cum suis canalibus et duabus rotis, cum pistonis a tridendo» e un appezzamento annesso di prato, posto nelle pertinenze di Terres sul corso della Tresenga e presso la roggia, sotto il Castello di Flavon, denominato «el Molin deli signori de Flavon»; del mulino abbiamo nota di alcune attrezzature: «cum una livera ferei et duobus maleis bonis ferei, et cum duobus bugatis bonis, et duabus brentis ligni, et molis, et aliis rebus». Il canone annuo di affitto era fissato in 30 stari di siligine alla misura di Trento, due capponi ben ingrassati, da conferire in Castel Flavon alla scadenza di San Michele; ma erano stipulati pure alcuni patti speciali: i conduttori si impegnavano a mettere in opera e

55 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.37, 2 febbraio 1546.



Mulini sulla Tresenga in una mappa catastale austriaca del 1859.



Macchine ad acqua sulla Tresenga in una mappa catastale austriaca del 1859. Si nota in rosa, la presenza dei vigneti.

tenere attive le difese dall'impeto delle acque del torrente; avrebbero messo di tasca loro, ogni volta che si fosse reso necessario procedere a lavori di riparazione dell'edificio di mulino e dei canali di servizio, sei carentani a testa, mentre il resto sarebbe stato a carico del locatore⁵⁶.

Nel 1625 troviamo descritto un altro mulino situato nella «valle Tresiniga da Teres»: si trattava di «unum molendinum cum medietate unius rotae pestonum intus cum alia rota apud pestonum una cum anditu positum in valle nuncupata la valle Tresiniga di Teres, nominatum il molin di Pedroni; a mane apud aquam, meridie aliud molendinum heredum quondam Ioannis fratris dicti Petri permutatoris, sero infrascriptam fratam, septentrione apud comunem Teresi»; ad esso appartenevano pure due asini,

⁵⁶ ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.47, 5 dicembre 1555.

insieme a «sachis, sugis et bugatis», ovvero bisacce, funi e setacci⁵⁷.

Per quanto riguarda le segherie, già nel 1519 gli uomini del Contà attestavano che

«Item como li diti subditi respondeno como el tempo pasado hano edefichado una sega a nome de la glesia de miser sanct Zuan Baptista da Flavon, videlicet cum lizentia de li signori et predecessori de le signorie vostre, et adeso esser andato la dita sega a rovina, puramente et non [...] l'anno tolta del suo logo et l'ha edificada li a nome de la dita glesia et respondeno [...] li diti fiti ala dita glesia: et per questo pregano li diti subd[iti] le vostre signorie per amore de la glesia che quele volia farla lasarla li in quel logo.

Item como lo diti subditi respondeno che vera è che lori hano vendu la dita posesion per suo grande suo bisogno et nisii cum le soii rason, et lori no hano vendu né molestà niente de vostre rason del dito castel.

Item como li diti subditi respondeno como in antigo tempo li sindici de la glesia de miser sanct Zuan Baptista da Flavon, quando è el tempo a render rason de la administratione de la dita glesia, fano [denu]ntiar [da]l plovàn in la glesia che in tal dì li sindici v[.]ono render rason de la administratione, et que[or] che voleno venir, i pono venir a veder de tor enter le dite [re]son.

Sempre nel 1519 si concordava per quella segheria cha la vendita del legname era consentita solo dietro conoscenza dei signori, ma senza onoranza; gli uomini del Contà avevano rinunciato ad essa e pertanto i signori potevano affittarla a chi volevano, conferendo metà dell'affitto alla chiesa pievana, ma a solo titolo di cortesia e liberalità⁵⁸.

Della sega sulla Tresenga, nelle pertinenze di Terres sentiamo parlare ancora nel 1555, in occasione di una locazione perpetuale: nell'occasione Bartolomeo Spaur affittava «una rasega nova, coperta, et cum suis canalis novis ab aqua et omnibus feramentis et rebus necesaris a resecano», posta nelle pertinenze di Terres «in loco dicto in la Val Tresinga supra ferifocinam ville Tueni», confinante con il comune di Terres e l'acqua della Tresenga⁵⁹.

Annesso alla segheria era un terreno nelle pertinenze di Terres «in loco dicto in Cusadonga», arativo con una «vanezia» e vignato con due «stregle» di viti, con entro una pianta di noce e una pianta di melo, e un piccolo appezzamento di prato; questo terreno era stato consegnato dal conduttore al locatore come fondo di garanzia «ad

57 ASTn, SU, rogiti notarili, b. 2, vol. 11 (rogiti Pancrazio Tamè).

58 ASCF, pergamene, n.5, 18 maggio 1519.

59 ASTn, ACS, pergamene, b.3, n.1, 16 dicembre 1555.



Ruderi di una macchina ad acqua sul Cisogno nel 2015.

manutenendum» la sega. L'affitto era determinato in 14 grossi di denari di moneta di Merano da conferire in Castel Flavon alla scadenza di San Michele; il locatore destinava e consegnava 7 di questi 14 grossi alla chiesa pievana di San Giovanni Battista di Flavon, «ut mox fuit per predecessores suos».

Nel 1651 (o 1659) si cita una segheria posta sul Cisogno, di proprietà delle tre ville, che venne venduta per pagare le spese sostenute per la chiesa della pieve; la sega poteva essere spostata, ma dovendo rimanere sul quel fiume a uso di chi avesse legname da tagliare; tuttavia, la ferramenta della sega poteva essere usata per costruire una nuova sega sul monte di Flavon⁶⁰.

60 ASCF, pergamene, n.19, 26 febbraio 1651 (o 1659).

Le case e i masi

Interessanti sono le numerose annotazioni che ci danno idea della tipologia costruttiva viva nel territorio di Flavon tra Quattro e Cinquecento: caratteri edilizi che naturalmente riflettono la natura agricola dell'economia e che vediamo attraverso alcuni esempi.

Una prima testimonianza, assai interessante, è del 1496 e ci descrive un maso fortificato di Flavon costruito in muratura e legname, con cantine, stalle, orto, «ara, chaminatis, choquina ab igne, stuba a fornello, cum turi et torculo et forno a pane et broylo», e con gli alberi piantati nel broilo stesso; l'uso della torre del maso era riservato era riservato al locatore, il signore di Spaur, secondo le sue necessità; la casa era posta nelle pertinenze di Flavon e ad essa pertinevano fondi rustici, ossia terreni arativi, prativi, vignati, grezzivi e boschivi. Il canone annuo di affitto era da conferire in Castel Valer a spese del conduttore, alle scadenze di San Michele e della vendemmia e importava 18 stari alla misura di Trento di frumento, 18 stari alla misura di Trento di siligine, mezzo carro di vino finito, un carro di fieno maggiore ben essiccato, 12 stari alla misura di Trento di avena, «item media poma cuiuscumque condictionis sint nasentia super pomariis existentibus in dicto broylo seu viridario», oltre a 2 stari colmi alla misura di Trento di noci⁶¹. Interessante la nota che riferisce della presenza di alberi di mele piantati nel broilo: forse la prima citazione di meli in Val di Non⁶². Il conduttore doveva tenere la casa del maso fornita di buon tetto, provvedere alla manutenzione del medesimo e alla riparazione ove necessario; doveva inoltre collocare a sue spese sul tetto della torre, ogni anno sino allo scadere del contratto, 200 scandole nuove; nessun avrebbe potuto alloggiare o abitare nella torre; infine avrebbe dovuto «facere in comune Flavoni et alibi pro dicto mansu omne id quod de iure tenetur et obligatur dictus mansus». Forse possiamo identificare questo storico edificio con quanto rimane ancora oggi nel luogo conosciuto come «la Tor» a Flavon. Di qualche anno successiva, del 1515, è la descrizione di una casa a Terres, in muratura e legname, coperta di scandole, con cantina, stalle e un torchio per l'uva e vino, cucina «ab igne» e camere, posta «in loco ubi dicitur la chasa de quey de Francesch de Silvestro»; ad essa era legato un orto, sempre a Terres, «cum una pergula et uno pomario, et cum forno a pane et cum modico casale videlicet curtivo»⁶³. Del 1541 abbiamo una descrizione del maso al Doss: una casa in muratura e legname, coperta di scandole, «cum una coquina, una camera, una stalla, una canipa,

61 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.7, 2 luglio 1496.

62 Nel 1544 un prato con tre piante di melo a Terres è detto «in loco ubi dicitur ali Pradi de Loredol»; un terreno coltivato a vigna, ossia «unum vignaletum» è posto a Terres nella stessa località.

63 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.12, 3 febbraio 1515.



una area, et cum curtivo», con numerosi edifici di servizio pertinenti e aderenti⁶⁴. Nel 1548 abbiamo la locazione da parte degli Spaur a Giovanni Job di Cunevo, abitante a Flavon, di una casa in muratura e legname, coperta di scandole, con «stuba», cucina, due camere, cortivo e «ara», cantina e stalla, posta in Flavon «in loco ubi dicitur ala Scaleta», la quale confinava con la via imperiale⁶⁵. Nel 1559 si trova, nella locazione del Maso «del Bonet» di Flavon, che era in muratura e legname, coperto di scandole, con cantina, stalle e camere, «cum coquina ab igne cum una stuba a fornello», cortivo e orto⁶⁶. Nel 1561 ancora si attesta la presenza di una casa in muratura e legname, coperta di scandole, con una cantina, stalle, cortivo, camere, cucina, orto e casale, e altre pertinenze, posta in Flavon «in loco dicto al Calaj»⁶⁷.

L'inventario dei beni di Castel Flavon del 1601⁶⁸

Come abbiamo visto in precedenza, alla morte di Leone Spaur venne redatto, a cura degli esecutori testamentari, Giovanni Arbogasto Thun e Giovanni Vittorio Chasler de Boimont, «tutori dei figliuoli» di Leone, un inventario «delli beni di Castel Flavon, che sonno tutti feudali». Esso, datato 12 aprile 1601, venne redatto nella «stuva superiore» del castello di Sporminore. Dopo aver elencato e rendite spettanti a quest'ultimo castello, il documento prosegue con quanto apparteneva alla metà del castello e della giurisdizione di Flavon, che nel 1583 Leone aveva acquistato dal cedente Aliprando Spaur. L'inventario fornisce interessanti indicazioni sulle produzioni agricole e sugli obblighi dei sudditi, oltre che una precisa collocazione toponomastica dei fondi citati e appartenenti a Castel Flavon come beni feudali. L'elenco comprende quindi⁶⁹:

«Prima il Castel de Flavon cioè la mittà acquistada dal Ill. signor Hiliprando come nel istrumento della compra et urbano con le stantie, commodità, caneve, cortivi, torchio, stabio et horti pertinenti alla mittà del detto Castel acquistada et con il bosco contiguo al detto Castel.

Item la mittà della Jurisdictione et delle condonanze et criminali quali si fanno de anno in anno.

64 APTn, SU, pergamene, 25 gennaio 1541.

65 ASTn, ACS, pergamene, b.2, n.39, 17 giugno 1548.

66 ASTn, ACS, pergamene, b.3, n.8, 19 novembre 1559.

67 ASTn, ACS, pergamene, b.3, n.12, 27 aprile 1561.

68 APTn, SU, s. 12, n. 158.

69 Nella trascrizione mi sono limitato a normalizzare alcune particolarità di scrittura allo scopo di rendere più agevole la lettura.

Inventario degli beni di Flaun che 99.
 sonno tutti feudi.

Prima il Castel de Flaun cioè la metà
 acquistada dal Sr. s. Feliprando
 come nel instrumenco della Compra et urbano
 con lo Partic comodita canelli cortici
 Lorekio Statio et Horti pertinenti alla
 metà del detto Castel acquistata et con
 il bosco contiguo al detto Castel

Item la metà della Jurisdictione et delle
 condananze et criminali quali si fanno
 de Anno in Anno.

Item un broilo con doi Horti apresso al Castel
 fora del pont de uno caro et mezzo tra
 fen et Adegor

Item uno pra nominato il pra da s.^{to} Bartholome
 qual si estende d'una parte hia in campo
 della perza et dal altra banda hia ad
 uno pra et si chiama alle bonage et
 porta fen et Adegor cara quindese

Item uno prato chiamato alle bonage
 il qual fa fen et Adegor cam cinq





Item un broilo con doi horti apresso al Castel fora del pont de uno caro et mezo tra fen ed adegor⁷⁰.

Item uno pra nominato il pra da Sancto Bartholame qual si estende d'una parte sino in cavo della pozza et dal altra banda sin ad uno pra che si chiama alle Bonage et porta feno et adegor cara quindese.

Item uno prato chiamato alle Bonage il qual fa feno et adegor cara cinque.

Item uno pradestello sotto le Bonage de quattro linzoli de fen.

Item prati in Portiola de cara sette feno et adegor.

Item uno pra soto la villa di Cunevo de cara sei feno et adegor, qual li subditi del Contà di Flavon sonno obligati farge tutte le opere che li sonno incirca necessarie et condur il fen in Castel, et e de segadori quatro et quatro restellatrici⁷¹.

Item un altro pra nominato alla Crosara de cara doi carezza in circa, quale parimente li subditi del Contà de Flavon fargli la servitù necessaria et condur il feno in Castel.

Item un altro prato nominato il Pra maggior apress al lago de quatro segadori, qual similmente li subditi del Contà di Flavon sonno tenuti a fargli la servitù et condurre il feno in Castel et e de cari cinque tra feno et carezol.

Item due vaneze de para nel palù quale come di sopra li subditi del Contà sonno tenuti fargli la servitù et condur in Castel il feno et sonno d'un caredello di feno.

Item li prati intorno al lago pertinenti per la mittà a detti heredi del quondam Ill. signor Leo che fanno tra feno et adegor cara doi et mezo.

Item un campo a Santo Bartholamio con una pergola de sotto de stara 24 di somenza.

Item un campo nominato la Romanzina de stara 10 somenza.

Item un altro campo vignado con quindese filari di somenza de stara 15 nominato

70 Il termine indica il secondo fieno; la parola si trova analoga anche nel gardenese, nel badioto e nel fassano. QUARESIMA 1991, p.135.

71 Una nota interessante, che lascia intendere come questa mansione fosse svolta da donne.

alle Bonage.

Item doi altri campeti de la dalle Bonage de stara quatro.

Item un campo tutto vignado nominato la Pozza de stara 14 somenza di segalla.

Item un campo chiamato il Zochal de stara sette somenza.

Item un campo nominato il Quadrel de stara cinque somenza.

Item un altro campo chiamato in Portiola insieme con le Roncadelle de somenza di stara 15 qual campo li subditi del Contà di Flavon sonno tenuti fargli intorno tutto le servitù necessarie et tagliarli le robbe condurle in Castel batterle et far gli incirca le strupaie.

Item la mittà del bosco sotto al Castel et sotto li pradi di santo Bartholamio sina al acqua della Trisinga.

Item quatro casamenti (...) case et stabii posti nel Dos de qua del Castel nominato il Dos sopra Santo Bartholamio con tutte le possession arative prative vignade et boschive pertinente al Dos niuna excepta acquistada dalli (...) in diverse volte come constarà nelli instrumenti rogati per l'egregio messer Antonio Luca et messer Pangrazio Menapas et acquistado da Christofoletto Matheoto.

Item tutte le altre possessioni quali non sono nominate ne descritte nel urbario delli ill. mi signori consorti de Flavon n.2 sonno et aspettano alli predetti heredi quondam ill. mo signor Leo come parimente di questo debbe contar nel predetto urbario allegato. Quali possessioni antescritte con le case et stabii del Dos, sonno affitade a Domene-go de Girard da Flavon qual paga ogni anno d'affitto

formento	stara 44
segalla	stara 44
mei ⁷²	stara 8
vin brascado	orne 25
in denari per li pradi	ragnesi 16 troni 1
item per li frutti et rave	ragnesi 6
item legna, rave et fen per uso del patron quando sta in Castel.	

72 Il miglio.



Item le raggioni della gambareza, del lago del pescare della Trisinga aspetta la mittà a detti heredi.

Item le servitù et fationi quali sonno tenuti fare li subditi del Contà di Flavon come appare nelli concordati et sententia fatta per la felice memoria del vescovo Georgio di Trento⁷³.

La decima de Mezana Ronz et Menas qual hora è affitada a Zoan Pezen qual paga segalla stara 315 et uno vitello.

Segue quindi l'elenco degli affitti livellari:

Mathe et Bortholame fratelli de Thame de Flavon pagano ai detti heredi per la sua portione del Molino sotto il Castel Flavon al acqua della Trisinga, segalla stara 12.

Messer Gaspar Job paga ogni anno di datio al santo Georgio in denari ragnesi 19.

Leonardo de Terres paga ogni anno di livello per il Maso del Trombetta over Dome-
nego paga per lui

vin brascado	orne 1 stara 14
formento	stara 2
segalla	stara 2
vena	stara 2 quarte 2.

Christophoro di Berti da Den paga ogni anno di livello per la possessione di Lamana in denari ragnesi 4. La location del livello è scritta per messer Antonio Luca.

Li subditi de Flavon pagano ogni anno nella vendema di livello

vin brascado	orne 40
in denari per la colta	ragnesi 11 troni 2

et alla Pascha mezo vitello.

Li pegorari che toleno ad affitto il Monte de Flavon nominato il Machaion cioè l'erba-
dego pagano ogni anno d'affitto ragnesi 1 troni 2 quattrini 6.

Li huomini del Contà de Flavon pagano ogni anno quando affittano la loro Malga
granda in denari ragnesi 1.

73 Il riferimento è ai patti stipulati nel 1456 sotto il principe vescovo Georgio Hack.

Li subditi di Caldes pagano ogni anno

agnelli 1
formai pesi 6

Il reverendo Piovan di Flavon paga ogni anno alla Pascha ovi 50

Li heredi del quondam signor Hanrico Hanich pagano ogni anno da santo Gothardo ragnesi 15 tocha a detti heredi per la loro parte ragnesi 7 troni 2 grossi 6

Heredi de Christophoro Pedron de Teres pagano ogni anno per una sega nella val de Teres ragnesi 0 troni 0 grossi 3 1/2

Christophoro Thame di Franconi de Flavon paga per un molino sotto al lago et uno vignalet a Lamagna di livello

formento stara 2
vin braschado orne 0 stara 10

Christophoro Thame over suoi heredi pagano per il Mas di Marini in Flavon di livello

vin brascado orne 2 stara 8
formento stara 2
segalla stara 2
vena stara 2.

Item l'antescritto Christophoro over suoi heredi pagano di livello per un vignal in Denno

formento stara 0 quarte 1
caponi 1

Li Franconi de Flavon pagano ogni anno per il Maso della Zana di livello vin brascado orne 2 stara 8.

Item per il Maso del Mestizzo

vin brascado orne 0 stara 10
segalla stara 1
galline 2

(Una nota a margine aggiunge pure un'ulteriore quota di brascato, *nda*).

Stephan Cova de Flavon per il Maso del Fridol de Flavon paga di livello segalla stara 0 quarte 3.



Luca del Luca de Flavon per il Maso del Bonet

vin brascado	orne 2 stara 8
segalla	quarte 2
vena	quarte 2
spalle di porco	1
fugaze ⁷⁴	2

Zovan del Serella per la casa alla Scoleta in Flavon et contiguo horto paga di livello

caponi	2
in denari	ragnesi 1 troni 1 soldi 6

Li Cimoni di Flavon pagano per una casa horto et broilo del Calai di livello

vin brascado	orne 0 stara 10
spalle de porcho	1
fugaze	2

Item li detti Cimoni per li sui masi in Flavon pagano di livello

segalla	stara 1
paniz	stara 1

Il Bergagnon de Teres del suo Mas paga di livello ogni anno

vin brascado	orne 5
segalla	stara 1 colmo

(una nota aggiunge due quarte rase di panico, *nda*)

M. Zovan di Pangrazi de Campo over suoi heredi pagano ogni anno delli suoi beni in Campo de livello formento stara o quarte 1

Mathe Cazon de Campo paga per il suo Mas di livello

segalla	stara 0 quarte 3
paniz	stara 0 quarte 3

Luca Cazon da Campo paga per il suo Mas di livello

segalla	stara 0 quarte 3
Paniz ⁷⁵	stara 0 quarte 3

74 Poteva trattarsi di grandi pani secchi, sul tipo del *Brezel* oppure simili a torte, da consumare in meno tempo.

75 Il panico.

Li Pedroni de Teres pagano di livello del loro Mas
segalla stara 2
vena mozi 3.
Item li predetti pagano per il Maso di quelli da Dambel
segalla mozi 1
vena mozi 1.

Li heredi de Zanot de Michel de Teres pagano per il suo Mas di livello ogni anno
segalla stara 0 quarte 2 rase.

Li heredi del quondam Bartholame Bertolin pagano ogni anno per il suo Mas di livello
paniz stara 0 quarte 2. Qual affitto ora pagano Zoan et Bartholame di Molinari come
possessori della Casa.

Li heredi del quondam Jori Zanin di Flavon pagano per il Maso del Zorzo sartor de
Flavon di livello paniz motti 1.

Li heredi del quondam Paulet de Teres pagano di livello ogni anno panizo
stara 0 quarte 2.
Qual hora pagano li heredi del quondam Bozana de Teres.

Quelli da Val pagano ogni anno per le Rive para uno polastri.

Segue poi l'elenco degli affitti livellari «che si scodono nel Lavis, feudali»:

Prima Arman da Caval habita al Lavis paga di livello ogni anno per una casa et altri
beni come consta nella location perpetual a lui fatta et scritta per messer Antonio
Luca nodaro in Den adi 14 decembro 1592
vin netto brente 2 stara 2
In denari ragnesi 0 troni 0 grossi 3

Anzel Inama habita al Lavis paga di livello ogni anno per beni come nella location a
lui fatta et scritta per messer Antonio Luca notaro adi 14 decembro 1592
vin netto brente 2 stara 2

Leonardo Pircher del Lavis paga di livello per casa et beni a lui locadi come nella
location scritta per il quondam messer Antonio Bertolino nodaro adi (...)
qual e scolta vin netto brente 1
in denari ragnesi 0 troni 0 grossi 18
segalla stara 0 quarte 2



Maistro Salvador ferar al Lavis per una terza parte d'una casa al Lavis paga di livello in denari ogni anno ragnesi 0 troni 0 grossi 2.
Hora paga per lui M. Antonio Luchin.

Segue un elenco di «Affitti francabili»:

Leonardo de Martin per li beni de Pero Pedron de Teres paga
vin brasca orne 5
per la sorte de ragnesi 32 ragnesi 2

Christophoro Roca de Mezana paga d'affitto
smalzo pesi 4
ha scritto l'instromento (...) messer Pangrazio Menapas notaro.

Stephano Cova de Flavon paga d'affitto stara 8 segalla per ragnesi 40, ha scritto Gothardo Luca.

Antonio dal Piaz de Teres paga l'affitto stara 3 formento per ragnesi 18 scrisse l'egregio messer Antonio Luca».

Dopo di che l'inventario prosegue con la dichiarazione per la quale i tutori, relativamente ai beni spettanti a Castel Spor e a Castel Flavon, venivano consegnati alla vedova di Leone Spaur, Giulia, «con promissione di ben usarli et goderli prima per l'usufrutto et interesse della sua dotte, et ancora per alimentare li detti suoi figlioli et heredi, secondo la rendita de detti beni et qualità d'essi figlioli...»

Di seguito, assai utile è un «Summario de tutte l'intrade de Spor et Flavon» e di altri beni spettanti agli eredi di Leone Spaur. Da esso abbiamo un'idea precisa della quantità, qualità e valore dei prodotti agricoli provenienti dal territorio in questione, per un totale di 1669 ragnesi annui.

Le produzioni principali sono quelle di segale (circa 14910 litri all'anno) e del vino (circa 19468 litri all'anno); tra le categorie di maggiore valore risalta di gran lunga il vino, seguito dal frumento e dai legumi.

Ecco l'elenco:

Prima formento stara 260
a lire cinque il staro fa ragnesi 260

Segalla stara 700
a lire quatro fa ragnesi 560

Legumi stara 43
a lire cinque il staro fa ragnesi 43 (circa 915 litri, *nda*)

Vena⁷⁶ et spelta⁷⁷ stara 73
a lire una grossi otto il staro fa ragnesi 24 troni 1 grossi 8

Formenton stara 5
a lire trei il staro fa ragnesi 3

Paniz stara 26
a lire trei il staro fa ragnesi 16 troni 1

Scandella⁷⁸ et miglio stari 28
a lire quatro il staro fa ragnesi 22 troni 2

In denari ragnesi 180 troni 2 grossi 1

Vin netto orne 248
a lire dese l'orna fa ragnesi 496

Legne che li subditi pagano
al Castel de Spor importano ragnesi 18
Formazo lire 52 per ragnesi 2 troni 3

Feni et carezze⁷⁹ che si conducono
in Castel limitade ragnesi 25

Caponi et galine n. 13 per ragnesi 3 troni 1

76 L'avena, generalmente destinata ai cavalli.

77 La spelta, o farro grande (*Triticum spelta*), antenata del frumento e varietà del farro, è un cereale molto antico: la sua origine affonda a circa 8000 anni fa nell'area della «Mezzaluna fertile», come incrocio tra il *Triticum dicoccum* (farro medio) e la *Aegilops squarrosa* (detta anche «Erba delle capre», una specie di frumento invernale). La spelta è la specie che più si avvicina al grano tenero, anche da un punto di vista cromosomico: la spiga è lunga e sottile, rossastra, alta circa un metro e mezzo e contiene un'elevata quantità di fibre e di glutine. Si sviluppa facilmente su terreni bene esposti al sole, anche se poveri. La spelta veniva coltivata anche per ricavarne paglia per il bestiame e per la copertura delle capanne. Si coltiva ancora in Francia, Germania, Svizzera. Con la farina di spelta, fortemente saporita e di colore scuro, si preparano i biscotti come il panpepato, ma anche il pane e finanche la birra.

78 Una sorta di orzo (*Hordeum disticum*), detto «orzo di Galazia».

79 La carice.



Oche n. 4 per	ragnesi 3
Spalle de porcho n. 14 per	ragnesi 1
Vitelli n. 2 per	ragnesi 3
Ovi n. 83 per	ragnesi 3

Terminato l'inventario, Thun e Boimont specificavano che a questa entrata complessiva di 1669 ragnesi annui andavano aggiunti «quello delli criminali che si cavava de Spor et Flavon quali sono incerti»; da questa sostanza tuttavia dovevano essere sottratti («si defalcano et detraheno») una serie di aggravi: 84 ragnesi per «le steore che ogni anno si pagano per detti beni»; ragnesi 5 per un legato da pagare annualmente per il mantenimento di un prete nella chiesa di Termeno; 28 a vantaggio di Caterina «monica in Soneburg» per le sue «pretensioni et dotte»; altri 25 erano destinati a Caterina «monica nel Monasterio di Puechn in Sbevia», ovvero Buchau, altra figlia di Leone, «per lo interesse della sua dotte et pretensioni». Parimenti, altri 25 ragnesi erano assegnati all'altra sorella Ginevra, «per mantenerla in Sonaburg». Ulteriori 50 ragnesi erano defalcati «in mantenere et riparare le coperture delli due castelli et casamenti spettanti alli detti heredi»; ancora, 158 ragnesi erano assegnati alla vedova di Leone, Giulia, «per alimentare tre figliuole de vivere et vestire condecante et tenere appresso di lei»; si tratta di Elena, Maria Chiara (che sarebbe diventata badessa a Essen) e Veronica Spaur: la dote propria della vedova di Leone ascendeva a 11.300 ragnesi. Con la somma sarebbero stati pagati i debiti: interessante uno di 100 ragnesi verso Giorgio Fugger, e assegnate delle quote fisse ai figli maschi, come nel caso di 200 ragnesi a Odorico «per poter andare in Italia a studiare».

Infine, secondo il testamento, Giulia Spaur rimaneva «usufruttuaria et amministratrice», con i tutori che le lasciano «tutte l'intrade et rendite de detti heredi et administratione de detti beni» per il tempo di cinque anni. Dopo questo termine, alla vedova sarebbero stati assegnati annualmente 650 ragnesi «con l'habitatione et stantie, mobili, et servitù necessaria nel Castel de Spor», oltre a vari beni, per lei e la figlia Elena. Infine, i curatori prendevano una decisione su quale figura affiancare come «exactore over agente» alla vedova nell'amministrazione dei beni, posto che da sola difficilmente avrebbe potuto provvedere; la scelta, fatta anche «per schivar le spese» che sarebbero state necessarie per pagare un agente, cadde sul figlio di Leone e Giulia, Cristoforo Leone Spaur; a costui, con il consenso dei tutori, furono pertanto assegnate «tutte le rendite et intrade spettanti e pertinenti al Castel Flavon», comprese quelle derivanti dalle condanne criminali riscosse da lì ai cinque anni successivi.

Tariffa in norma del nostro Statuto di Thon rinnovata l'anno 1756. in Teres secondo la vecchia Tariffa dell'anno 1590 e respective 1500 et antica consuetudine, et immemorabile osservanza et ratificata dall' Eccelsa Representatione e Camera Publica del Austria Superiore in Insprugg Votto li 22 gbro 1756 et al N.º 74.º

	Caranti quat
Per un Cavallo intero	12
Per un Cavallo castrato, o per un mullo	6
Per una Cavalla con Colicorino	6
Per una Cavalla overo una mulla	4
Per un Asino o mufa, overo vacca, o manzo, o Torro, che passano li due Anni	3
Per un raro Bue, che si vendono, o baratano	8
Per un Bue	4
Per un Manzo o manza, o Torro, che non hanno passati li due anni	2
Per un vitello	1
Per ogni centenara di Pecore che si pasano nella montagna di Thon	4
Per ogni porco, o simile Bestiame minuto	3
Per ogni capo di Bestiame di ogni sorte ancora da sale, come capretti, Agnelli, Porchetti &c.	1
Ogni Somma di Setta lavorata, o Damaschi	12
Ogni Somma de' Pagni o' lana, o' Bombaso e cose simili, anco de' capelli	4
Ogni Somma di lino, Canero, Canevella, Fillo, overo di fardo, Botiero	1
Formaggio o' Sale	1
Ogni Somma di' Bello, o' Corami	4
Una troppa semplice	1

La tariffa daziaria del 1756.
Archivio storico del Comune di Flavon.



Il dazio del Contà

La posizione del Comitato di Flavon quale *enclave* tirolese all'interno del territorio del Principato vescovile di Trento, ha nel tempo garantito una assai redditizia attività di dazio sulle merci di passaggio lungo una via, quella della Destra Noce, assai battuta fin dall'antichità: si trattava di una rendita sicura e continua, fondamentale per il fisco comitale. Una prima tariffa daziaria ci è attestata nel 1590: essa riprendeva e rinnovava un precedente documento del 1500⁸⁰. In essa sono indicate le tariffe daziarie in carentani (Kreuzer, *nda*) a capo per animali e merci in transito sul territorio del Contà: cavallo, cavallo castrato e mulo, cavalla con puledro, cavalla e mula, manzo, vitello, vacca, maiale, capra, «mercanzie diverse». In particolare, «per ogni centenara di pecchore che si parano nella montagna di Flavon», si pagavano 4 carantani. Numerose sono le merci nominate, con la tariffa calcolata secondo l'unità di misura della soma: seta lavorata, panni di lana, lino e altri tessuti, pelli, botti, aceto, grani, carni, lardo, burro, formaggio, pane, farina pesce fresco e salato, sapone, piuma, cera, ferro lavorato, vino e acquavite. Le merci che pagavano di più erano un cavallo e una soma di seta lavorata o damaschi, 12 carantani. Interessante è notare come la tariffa rechi le firme di due dinasti, Leone Spaur-Valer e Gaspare Spaur-Flavon, entrambi titolati a governo del Contà, metà per ciascuno.

Il dazio del Contà va collegato al privilegio di *carraria* concesso nel 1426 dal vescovo Alessandro di Masovia alla comunità di Mezzolombardo: infatti, negli atti della causa mossa da Trento contro Mezzolombardo, nell'ultimo quarto del Cinquecento, si legge che proprio in forza di quel privilegio, i *carratores* di Mezzolombardo esercitavano quel diritto trasportando le merci dalla Rotaliana in su verso Val di Non sino ai confini del Contà, percependo la relativa mercede prevista per quel trasporto; i proprietari delle merci dovevano scaricare entrando nel distretto di Mezzolombardo, e affidare il trasporto delle merci stesse ai *carratores* autorizzati di Mezzolombardo.

In particolare, al capitolo 16r del fascicolo, alle posizioni n. 55 e n. 56 presentate in giudizio da Mezzolombardo, si legge:

«55. (Ponono; *nda*) essere in detta villa una doana over descargadora, dove che tutte le mercantie che vengano da oltra Tonal, de Val de Sol et Val de Non per andare a Trento tutte descargeno ivi nella villa (*di Mezzolombardo; nda*); et similiter quelle che vengano dalla città per passar più oltra se descarghenno.»

«56. Ponono la detta università essere obligata a condure dete merchantiæ cum li

80 «Tariffa et norma del nostro datio in Flavon rinovata l'anno 1590 in Castel Flavon secondo la vechia tarifa del anno 1500, antica consuetudine inmemorable osservanza». ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «Secoli XIV-XV-XVI Atti Flavon». Si veda anche JOB 1999, p. 56.

soii cari, in roda et come il gastaldo li comanda, alla Nave quelle che vengono in zoso et quelle che vengono in su sino al Contà de Flavon pagando la solita condeciente mercede et quel che tanto che comanda li zuradi»⁸¹.

Come detto, Mezzolombardo esercitava dal 1426 il privilegio masoviano di *carraria*: gli uomini della borgata rotaliana arrivavano sino al Contà con i loro carri, ma non potevano proseguire entrando in giurisdizione tirolese, quindi in altro dominio; in quel punto subentravano gli uomini del Contà, che colsero al volo l'occasione per esercitare sul loro territorio un'analoga attività: le merci dovevano per forza passare di lì e quindi si prefigurava un'ottima opportunità, tanto per i signori Spaur quanto per i sudditi, per far rendere al meglio quella posizione di controllo del traffico commerciale⁸².

Non è al momento possibile dire in base a quale concessione, se spauriana o addirittura proveniente da Innsbruck, sia stato impiantato il dazio, né fino a dove arrivavano i *contadi*, probabilmente sino a poco oltre Terres, fermandosi prima di Tuenno; si tratta comunque di un argomento meritevole di una approfondita indagine, da rinviare ad un'altra sede, tale da comprendere un discorso più generale sui traffici commerciali nelle valli del Noce.

Un ulteriore rinnovo delle tariffe daziarie lo troviamo nel 1705: il documento ricalca in generale quello del 1590, e tuttavia compaiono nuove e diverse merci in transito, come ad esempio lavorati in rame e ottone; invariato rimaneva il dazio di 4 carantani per ogni 100 pecore in transito verso la montagna di Flavon⁸³.

Infine, del 1756, ma giunto a noi attraverso una copia del 1757, è un ultimo rinnovo delle tariffe: ma se per il bestiame i dazi rimangono invariati, anche qui davvero notevole è la serie di prodotti artigianali nominati come merce trasportata: seta lavorata, damasco, lana, «bombaso⁸⁴», lino, «caneva e canevella»⁸⁵, cera, trementina («largà»), ferro, rame, ottone, piombo, terracotta, alimenti di vario genere. Da notare l'apparizione del tabacco, che pagava 4 carantani per ogni soma. Anche in questo caso sono due le sottoscrizioni dinastiali: quella di Felice Giovanni Battista conte di Spaur-Flavon e quella di Romedio Augusto conte di Spaur-Valer⁸⁶.

81 BCTn, BCT1-1912, fascicolo processuale relativo alla causa Trento parte agente contro Mezzolombardo, atti 1579-1582. Ringrazio Marco Stenico per la preziosa segnalazione.

82 Sul *niederlegen* del Contà (ovvero l'obbligo di scaricamento delle merci al punto di entrata a sud, e trasporto sui carri dei contadi entro il loro distretto) e le relative lamentele dei sudditi vescovili, si veda ASTn, APV, sezione latina, c. 9, n. 114.

83 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «1700 Atti Flavon».

84 Si tratta della voce veneziana che indica il cotone, la bambagia; la voce deriva dal latino tardo *bambax*, *-acis*.

85 Ovvero la canapa e la canapa fine.

86 ASCF, Atti e carteggio, b. 2, fascicolo «1700 Atti Flavon».



Il gioco d'azzardo: un problema per il Fisco comitale

Un processo criminale che tra il 1696 e il 1705 vide contrapporsi il conte Francesco Paride Spaur, quale signore della contea di Flavon e il nobile di Caldes Domenico Manfroni, accusato di aver praticato il gioco d'azzardo e in particolare l'allora assai popolare gioco di carte della «bassetta» nel territorio della contea, getta luce su un fenomeno, quello del gioco d'azzardo, che merita una seppur breve trattazione⁸⁷. Il carteggio, benchè frammentario, spiega i termini della questione: il Manfroni venne accusato della pratica della bassetta e quindi di aver, con il gioco, sottratto denaro al territorio comitale «con danno al mio fisco» lamentato dal conte Spaur, che reclamava così la «restituzione del denaro».

Il signore ribadiva peraltro come fosse «usanza di giocare alla Bassetta in Trento et parte d'Italia non già sul Conta di Flavon», sottolineando come nel corso del processo criminale il Manfroni non avesse «fatto veder la sua iactata innocenza»; altri particolari evidenziava come il gioco avvenisse «a mezzanotte» e che il Manfroni praticasse «lusinghe, artifici e inganni», attirando e poi barando ai danni dei giocatori. D'altro canto il Manfroni, in un primo grado del processo criminale «condannato in contumacia» avanzò memorie e ricorsi allo scopo di «far spiccare la mia innocenza di quanto ingiustamente vengo incolpato».

Senza addentrarci nelle pieghe del processo, resta interessante notare come nel 1705 il conte Francesco Paride convocò nel suo palazzo di Terres il suddetto Domenico ma anche il nobile Antonio Manfroni del fu Bernardino, il quale è espressamente indicato come «subdito communitatis Flavoni» quale sorta di garante della comparizione del parente invischiato in questa storia.

87 MOSCA 2015, pp. 241-242.



Lapide sepolcrale di Giovanni Gaspare Spaur, del 1573. Mezzolombardo, chiesa di San Pietro (PAT-AFS, fondo Perdomi Sergio, 1922-1935).



L'ingresso al palazzo Spaur di Flavon, ora Poda.

I luoghi degli Spaur di Flavon

Le numerose linee spauriane possedevano abitazioni in molti luoghi, dai castelli giurisdizionali come quelli di Valer, Flavon, Sporo-Rovina, Mezzolombardo, ad altri palazzi nobili come quelli ancora di Flavon, Terres, Sporminore, Spormaggiore, ma anche Zambana, Fai, Mezzocorona, Termeno, oltre quelli di Trento e Innsbruck e naturalmente le dimore occasionali proprie di esponenti che rivestivano cariche ecclesiastiche all'interno della *Reichskirche*. In questa sede andremo a conoscere più da vicino le dimore degli Spaur di Flavon nel Contà e in regione.

Il Palazzo Spaur di Flavon

Il palazzo si trova nel centro storico del paese, al civico n.8. di via Campo sportivo. Oggi di proprietà Poda, venne edificato negli anni Cinquanta del XVII secolo dal signore del Contà Prospero Francesco Spaur, anche utilizzando materiali provenienti dall'ormai rovinato Castel Flavon. Il rinnovamento edilizio sopravvenne forse su un altro edificio preesistente, che potrebbe essere forse identificato con la torricella posta in Flavon che nel 1544 è detta di proprietà di Odorico di Castel Valer e in quell'anno abitata dal notaio Antonio Pasotti¹.

Possiamo probabilmente identificare Odorico con Ulrico Spaur di Flavon e Untervaller. In questo caso, il palazzo sarebbe stato costruito aderente al lato est di questa più antica torre. Il 24 aprile 1657 un atto è redatto nella «sala del palazzo di Prospero Francesco Spaur»².

Belli e Conci descrivono «l'elegante palazzetto a due piani, con doppio loggiato sovrapposto ornato di soffitti fregiati da stucchi settecenteschi, scala d'accesso esterna, giardino e muro di cinta in cui si apre il grande portale ad arco. Era provvisto di una massiccia torre, demolita negli anni Cinquanta, che scalcava la via adiacente con un arco ribassato mettendo il palazzo in contatto diretto con il giardino cinto da un muro, del quale rimangono pochi brani e lo stemma Spaur in pietra, probabilmente il concio di chiave del portale d'accesso. Le sale interne hanno soffitti decorati a stuc-

1 ASTn, ACS, pergamene, b. 2, nn. 32, 33. Si cita «in curtivo toreselle magnifici domini Odorici de castro Valerii»

2 ASCF, pergamene, n. 20.





Nel palazzo Spaur di Flavon, una colonna di fine Quattrocento, inizio Cinquecento di stile tardogotico, probabilmente proveniente da Castel Flavon.

co, tra i quali quello del salone, dove campeggia l'arma degli Spaur»³.

Interessanti sono le colonne della loggia, di foggia quattro-cinquecentesca, probabilmente provenienti dall'antico castello. Di fronte al palazzo, si vede murato, su una pietra rossa, lo stemma di Cristoforo Spaur con la data 1541, da Belli e Conci indicata come un concio di chiave del portale di accesso al palazzo. Anche questa vestigia potrebbe provenire da Castel Flavon, forse riconducibile a lavori nel castello; ma pure potrebbe essere stata pertinente alla torre oggi non più esistente. La lapide reca lo stemma antico degli Spaur e la scritta «CRISTOF(orus) V(on) / SPAVERO / 1541. È da notare tuttavia che nel 1539-1540 muore Gaspere, padre di Cristoforo, che potrebbe forse aver voluto segnare la propria entrata nel governo della giurisdizione anche tramite questa pietra incisa.

Nel 1669, da alcuni documenti redatti a seguito della morte di Sigismondo Graziadeo Spaur, figlio di Prospero Francesco, sappiamo che il complesso formato dal «Pallazzo con la Torre contigua la Casa dove si tengono li Cavali, il torchio attaccato alla detta Torre, la Casa Pedrola, con il Giardino, broilli intorno, horto dietro al Pallazzo [e] La Chiesa di S. to Valentino, con la fontana in mezzo al Giardino», era valutato 5300 ragnesi⁴.

Un raffinato arredo caratterizzava il palazzo, i cui numerosi pezzi sono stati elencati da Belli e Conci: «un lavaman d'argento con suo bacile parimente d'argento, un altro bacil d'argento con il suo bocal d'argento indorati, qual tiene in man [...] Conrado Fortunato Conte di Spaur et Can[oni]co donato al [...] Conte Sigismondo Gratiadei dal q.[uondam] Arcivescovo di Salisburgo», (forse Guidobaldo Thun, defunto nel 1668, *nda*)⁵, un bacile d'argento, uno in maiolica, una «stagnata grande d'argento», quattro saliere dorate e posate d'argento.

C'erano poi contenitori di ferro, di bronzo e di rame: una «caldera di rame da bugada», candelieri in ottone, piatti di maiolica e di peltro, posate di stagno, ma anche «due Cortelli con suoi pironi con il manico di mare di perle» e una dotazione imponente di lenzuola, tovaglie, asciugamani e tovaglioli, sui quali si elevava «una peteniera ricamata d'oro con drapi da testa il tutto consegnato alla Fraila quando parti per Salisburgo».

Non mancava una nutrita dotazione di armi: «archibugi trè rigadi stimati taleri quatro per cadauno [...] un paro di pistole Zaline stimate fiorini sette todeschi», quattro paia di «pistole da roda [...] una bella Carubina bresciana stimata fiorini trenta todeschi, un'altra Carubina stimata fiorini dieci todeschi», altre quattro carabine di minor valore e «Zalini cinque da ucelare».

3 BELLI-CONCI 2012, p. 291.

4 BELLI-CONCI 2012, pp. 291-293.

5 Belli e Conci ipotizzano che si tratti di Paride Lodron, defunto nel 1653.



L'inventario - notano Belli e Conci - è integrato da un ulteriore elenco da cui risulta che in dispensa si contavano cinquanta «piatti grandi di stampo di fiandra» e in cucina un altro centinaio di piatti fra tondi e ovali, oltre a una decina di «Lavezzi grandi è piccoli», paioli in rame e poi ancora «Cucchiari e forcine d'argento [...] Una Corterella di Cortelli bellissimi, un Stucchetto con cortelli cucchiari e forcina d'argento». La lista continua con i preziosi, tra i quali si distinguono «un Cupido d'oro, un Agnello con un Diamante in mezzo, una foglia di vigna con rubini dentro, un'altra gioia smaltata di negro con tante pietre donata dalla Baronessa di Firmian alla S.gra Contessina, [...] altri anelli di gran valore, una Collana di perle, un frontal di perle et un par Manini, una golla di perle con li bottoni d'oro, un Rosario di coralli con li pater nostri d'oro et una Medaglia dentro d'Argento soprindorata». Vengono poi gli abiti, «un abito rosso di Saia guarnito con pizzi d'argento, una vesta di broccado con il Cassacchino di veludo», seguiti da «un ferro dalle Manette con l'arma davanti [...] Carrubine, Schioppi rigadi, una Spada con il manico d'arg.to, un'altra Spada ordinaria, Selle n. 4 et una da Donna [...] tapedi turcheschi quatro [...] tapedi et coperte fati di lana et filo à opera [...] sette altre coperte todesche di poca valsuta». Tra i mobili si annoverano sei letti in noce e in abete, provvisti di carriola per i servi, dodici tra «Casse et banchi [...] comprese però trè casse di nogara», due tavoli rotondi in noce, «una dozena di scagni nuovi di nogara intagliati con l'arma Spaura stimati troni 9 l'uno», «undeci altri scagni schieti di nogara à troni quatro, e mezzo l'uno, sei altri scagni di peraro, sedie di noce, delle quali dodici rivestite di Vachetta rossa barbante, uno scrittorio stimato R. 22», tre armadi, «un orologio che batte l'hore stimato R.si 40 italiani, due Cassoni su la Torre dalla farina» e infine due specchi.

Dell'arredo del palazzo facevano parte anche i ritratti di famiglia, quello della «S.ra Madre de Spaur», quello del conte Sigismondo Graziadeo, «un ritratto grande d'uno dell'Ill.ma famiglia di Spaur e due ritratti delli Ser.mi d'Austria». Un accenno alla «stua di sopra» ci ragguaglia che la stanza era ricoperta di «tapezarie», provvista di «Caminada» e che vi erano «una Vinarola di nogara e una tavola di marmor stimata R. 45».

L'inventario si chiude con una lista che elenca alla rinfusa «un bel Coletto di dante longo, una Gabana di Veludo negro con botoni di Setta [...] un habito negro di pano padovano, un Tabaro negro di pano padovano [...] un habito di saia di nimis Cavalino [...] sele cinque, trè da huomo, et due da donna, una slita senza finimenti, due Colari da Cavali per tirare [...] due Valdrape nere, una da huomo et una da donna, para trè di fonde vechie, Un sigillo grande [...] rotte due da Carozze bone con il suo mezzo Carro [...] due mole da molar [...] li fermi da piedi, et manete nove per prigionieri [...] li fornimenti della Chiesa di S.to Valentin cioe Un Calice con patena Due paramente, una rossa et una bianca Un Messale Un Cames bianco Tovaglie trè [...] due parapeti»⁶.



Mazafrusti nel palazzo Spaur di Flavon.
Si tratta di un'arma bianca di origine contadina.

La chiesa di San Giovanni Battista di Flavon

La committenza Spaur nella chiesa pievana vive soprattutto di una imponente lastra tombale, quella fatta realizzare nel 1554 da Bartolomeo Spaur. Il nobiluomo, signore della contea di Flavon e cospiratore della contea del Tirolo, a lode di Dio onnipotente, e in memoria di sè e della sua stirpe, ricordava qui uno per uno i membri della linea dinastica dalla quale proveniva, quella detta di Untervalter: dal padre Gaspare, al nonno Rolando fino agli antenati Giorgio e Pietro Spaur e i più antichi progenitori, Baldassarre e infine Volcmaro di Burgstall. Imponente è, a rilievo, lo stemma antico della famiglia Spaur, con la scritta che recita, tradotta in italiano:

«Bartolomeo Spaur, signore della contea di Flavon e cospiratore della contea del Tirolo, a lode di Dio onnipotente, e in memoria di sè e della sua stirpe, di suo padre Gaspare, dell'avo Rolando e degli antenati Giorgio e Pietro Spaur cavalieri aurati e dei progenitori, cavalieri aurati, Baldassarre e Volcmaro di Burgstall, burgravio del Tirolo, consegnò ai posteri quest'opera, (Bartolomeo) che lasciò questo mondo il giorno ** dell'anno 155**».

L'opera venne realizzata quando Bartolomeo era ancora in vita, nel 1554, data incisa



Castel Flavon e Castel Valer nel Codice Brandis 1607-1618. Archivio provinciale di Bolzano.

sulla parte inferiore della lapide. È curioso notare come, in alcuni alberi genealogici della famiglia Spaur redatti tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, la lapide venga utilizzata per documentare l'esistenza dei personaggi in essa nominati, specificando come essi appaiano «uti monumentum Flavoni de anno 1550», leggendo la data, mai completamente finita, che è scolpita sul cartiglio⁷.

Nel 2004 una campagna archeologica ha interessato il sacello funerario, posto sotto il pavimento odierno: l'analisi dendrocronologica dei frammenti lignei delle bare pone alcune sepolture proprio alla metà del XVI secolo, almeno fino al 1567⁸.

Castel Flavon

Oggi ridotto a ruderi, il castello si trovava nella forra della Tresenga, a oriente rispetto al paese di Flavon, prospiciente a Castel Nanno, posto dall'altra parte della valle. La prima menzione risale al 1269 («castrum Flavoni»), presente all'interno di un inventario dei beni ereditari di Nicolò, detto Xono, Ramberto, Altadonna e Ita, figli del defunto Aldrighetto da Flavon⁹. Il complesso viene descritto come composto almeno da un mastio, alcuni casali, la porta e terreni arativi antistanti, con un orto nei pressi del fossato e altri terreni piantati a viti o alberi da frutto¹⁰. Si trattava sostanzialmente di metà degli edifici del castello, ma non del mastio («belfredum»), ereditato dai conti Guglielmo e Gabriele.

Nel 1290, ormai nel possesso di Ulrico di Coredò, si registra una spesa di 80 lire «pro edificatione castrum de Flaono». Spese di manutenzione sono attestate anche negli anni fino al 1295.

Nel 1373 un atto viene redatto «in sala magna» del castello, sopra la parte degli eredi del fu Matteo del fu Volcmaro di Burgstall¹¹.

Nel 1389, con Castel Flavon ora nelle mani di Pietro di Sporo, abbiamo altre indicazioni sul complesso: si ricordano le mura vicino la cucina¹², una «domus» e un «pallacium» costruiti in pietra e legno. Lungo il XV e il XVI le carte danno altri particolari, ricordando il «pontesellus posito in capite schale», il «balconum respiciens versus Nanum», l'«ara stabuli», la «stuba sita septentrionem versus».

7 ASTn, SU, s.8, n.121.

8 MARCONI 2008, pp. 123-136.

9 APSAT 4 e JOB 2000.

10 «Medietas casalium que fuerunt quondam domini comitum Wilielmi et Gabrielis fratrum de Flano pro indiviso iacentium super castrum Flaoni preter casale super quod est belfredum». Pertinenti al castello erano poi terre «in Brocolana», aratori a «la Poça de Roncato», altri aratori, orti e frutteti «ante castrum», un orto presso il fossato del castello e un orto a «Castagnaro».

11 ASTn, ACS, pergamene, busta 1, n. 49.

12 ASTn, ACS, pergamene, busta 1, n. 51.



Nel 1512 si ricorda una «stuba a fornello»¹³. Nel 1539 si trova una «stuba magna»¹⁴ e nel 1541 una «stuba a familia»¹⁵. Nel 1552 si ricorda una nuova grande stube («in stuba nova magna») ¹⁶ e nel 1561 una «saleta depincta»¹⁷. Nel 1568 troviamo ancora una «stuba depincta»¹⁸. Un'altra stuba era rivolta «a sera» ed è ricordata nel 1546¹⁹. Ancora nel 1602, una locazione viene redatta in «stuba parvula dicti castris»: si tratta di uno degli ultimi atti redatti nel castello, che doveva essere ormai prossimo a rovina²⁰.

Tuttavia, intorno al 1613 Marx Sittich v. Wolkenstein, nella sua descrizione dello «schloss Pflaumb», notava come esso fosse ancora «zimblich erbaut», ma in grande pericolo a causa dei continui crolli nel dosso argilloso che lo reggeva; ne segnalava i beni notevoli, i campi coltivati a granaglie, la frutta e il vino, il ricco bosco che forniva legno adatto alle costruzioni e ad altri usi; infine, il nobile attestava come la chiesa di San Bartolomeo annessa al castello non ci fosse più («hat aber keine kirche zu») ²¹. Ancora, del 1614 è un accordo tra i dinasti, a firma di Leone Spaur, volto a provvedere alla copertura del castello²². Tuttavia poco dopo le frane da tempo in movimento dovettero rendere totalmente inagibile il castello, tanto che esso divenne negli anni successivi cava di materiale per la costruzione di un nuovo palazzo nobiliare nel paese di Flavon. Recenti campagne archeologiche hanno restituito qualche traccia materiale, come frammenti di piatti di ceramica dipinta e graffita del Quattro e Cinquecento, del tipo veneto, diffusa in tutti i castelli trentini dell'epoca e porzioni di mattonelle di stufe verdi in ceramica²³.

La tomba di Sava Rakicic

Costruito allora all'ombra di un taglio sulle colline del Maso del Dos, il mausoleo di Sava Rakicic è oggi immerso tra i meleti e completamente restaurato, su iniziativa dell'amministrazione comunale di Flavon. Si tratta di un monumento funebre edificato nel 1898 in quello stile neo gotico vivo e apprezzato tra la fine dell'Ottocento e

13 ASTn, ACS, pergamene, busta 2, n. 11.

14 ASTn, ACS, pergamene, busta 2, n. 22, 23.

15 ASTn, ACS, pergamene, busta 2, n. 29.

16 ASTn, ACS, pergamene, busta 2, n. 42, 44.

17 ASTn, ACS, pergamene, busta 3, n. 10, 11.

18 ASTn, ACS, pergamene, busta 3, n. 19, 20, 22.

19 ASTn, ACS, pergamene, busta 2, n. 37.

20 ASTn, ACS, pergamene, busta 3, n. 49.

21 SITTICH VON WOLKENSTEIN 1936.

22 APTn, SU, s. 16A, n. 229. L'artigiano cui venne commissionato il lavoro fu «Dominico Tonòl Maistro Marangone di Terzolàs per la Copertura della porzione di Castello Flavon [...] fatto nell'anno 1614 [...] per ragnesi 125 ed un'orna di vino».

23 *Castel Flavon* 1995, p. 35.



Il mausoleo di Sava Rakicic, completamente restaurato nel 2012.



Nel cimitero di Flavon, la lapide di Elena Wallner-Blasekovic, vedova Rakicic e sposata Dolzani, morta nel 1940 e quella della figlia Lia, morta neonata nel 1909.

l'inizio del Novecento, tipico dell'Europa centrale e diffuso anche nella zona alpina. Pareti di pietre irregolari si completano con archetti pensili, oltre ad una doppia rampa di scale complete di una ringhiera in ferro.

L'ingresso è dato da un portale ad arco a pieno centro, sormontato da un oculo circolare a sottolineare il timpano frontale vivacizzati da due piccoli sporti laterali. Il tetto ha la copertura in tegole disposte a «coda di castoro», interrotto da due abbaini triangolari. La piccola abside è rivolta a oriente e l'interno è illuminato da due monofore ad arco; al centro si vede il sarcofago in pietra, recante l'epigrafe:

«SAVA RAKICIC / I.e. MAGGIORE DI ARTIGLIERIA DECORATO RAPITO IL GIORNO XX AGOSTO MDCCCXCVII / ALL'AMORE DELLA MOGLIE E ALL'AFFETTO DI TUTTI / QUI RIPOSA ASPETTANDO LA RESURREZIONE / EGLI ERA UN ESEMPIO DI CITTADINE VIRTÙ E FU SUA DIVISA LA CARITÀ / A PERENNE MEMORIA QUESTA CAPPELLA ERESSE / LA DESOLATA VEDOVA / ELENA / NEL MDCCCXCVIII»²⁴.

Il Palazzo Spaur di Terres

Oggi in fase di restauro, il grande complesso architettonico di Terres, posto al civico 3 di via Borghetto, venne costruito tra il 1542 e il 1543, come lascia intendere la data 1543 incisa su di un pilastro. Forse edificato da Aliprando Spaur, o dal padre Gaspare, pervenne quindi a Leone Spaur della linea di Sporminore. Esso quindi venne abitato da esponenti di questa linea spauriana e in particolare dagli eredi di Domenico Vigilio Spaur. Il palazzo venne gravemente danneggiato dall'incendio che distrusse Terres nel 1802; dopo di che venne rinnovato e corredato da un giardino pieno di essenze rare da Enrico Spaur.

Nel 1831 il palazzo fu messo in vendita all'asta, stimato 2916 fiorini e descritto come «confinante coll'orto, col cortile e colla strada comunale assieme al giardino annesso». La decadenza venne completata dall'incendio del 1870 e infine dalla pesante ristrutturazione messa in opera dai nuovi proprietari, la famiglia Dalpiaz, i quali provvidero a ribassare il palazzo di un piano, aprendo finestre a timpano aggettante, una delle quali reca la data 1872 e distruggendo per grande parte il grande stemma affrescato di epoca cinquecentesca: uno stemma Spaur sormontato da un grande stemma di casa d'Austria, stilisticamente affine a quello che ancora oggi si trova visibile su Castel Belasi. Oggi, restano alcune finestre del lato est, mentre al lato nord si vede un *erker* e un grande portale in pietra bianca. Dei passati fasti del palazzo rimane un interessante inventario che documenta la presenza di importanti arredi:

24 BREDA 2012, pp. 483-494.



I resti del grande stemma arciducale, affiancato da quello Spaur, opera di metà Cinquecento, sulla facciata orientale del palazzo Spaur di Terres.

esso venne redatto nel 1718, alla morte di Francesco Paride Spaur²⁵, dalla vedova Giulia Lucrezia Tavonati²⁶.

L'abitazione dei conti era «posta in Teres di muri munita, e legnami constrotta con tutte le Sue commodità, e stanze [...] con Broilo, ed orti [...] e [...] nella Fazzia della medema verso l'Oriente impressa in pittura rilevante l'Arma Arciducale, con l'arma dell'Ill.ma Casa Spaura». Si tratta dello stemma di cui si è parlato poc'anzi.

Accanto alla residenza signorile sorgeva «la Casa Rusticale esistente verso sera con prato, e canevaro aderenti».

Il primo locale menzionato testimonia che il palazzo era stato rinnovato agli inizi del Settecento, vi era stata infatti costruita la «Stuffa nuova verso oriente». La stanza era appunto provvista di stufa, di una tavola di noce coperta da un tappeto «turchesco» e di sette sedie pure di noce, v'erano un letto, con una coperta «à fiori di color zallo, e morello» e la «carriola», il piccolo letto scorrevole che si estraeva da sotto il letto per

25 Sappiamo che in occasione dei suoi funerali, una pattuglia di sarti aveva lavorato otto giorni interi per preparare gli addobbi funebri. Nel 1707 nel palazzo di Terres il nobiluomo aveva dettato le proprie disposizioni testamentarie: in esse, tra le altre cose, stabiliva «che sii erretto un Capitello nel sito e luogo ove passò Sto Vigilio verso Molvèn e verso Selvapianna sopra una Pietra, la quale è in forma di Sella col dover in detto Capitello far dipingere S.to Vigilio in fuga».

26 BELLI-CONCI 2015, pp. 289-291.

farvi dormire il personale che prestava servizio durante la notte, o che poteva ospitare anche i bambini di famiglia. L'arredo era completato da «Quadri N. 6 in tela di poco valore con la descrizione della Città d'Orleans».

Seguiva la «stanza di mezo», fornita di caminetto, arredata con una «tavola di pezzo», due «Armari di pezzo, un letto di piuma», un «scrittorietto con Crocifisso di sopra», una cassa di noce nella quale erano riposti gli abiti della contessa, due piccole casse di abete, un baule ferrato e tre «sforzieri». La stanza conservava anche una armeria costituita da «Schioppi N. 7 di più sorti, cioè 4 da roda, e li altri d'altra sorte», mentre un tocco di pregio davano una «coperta di setta fodrata» e «li Tapetti fatti à punto Francese».

Nella «stuffa vecchia contigua alla Cucina» si concentravano le poche opere d'arte del palazzo: «Un quadretto della Beatissima Vergine», donato a Giulia Tavonati dal fratello, tre quadri raffiguranti Sant'Antonio, Santa Costanza e la Madonna del Rosario, una «Statua di Legno della Beatissima Vergine dolorosa, o sij della Pietà con suo figliolo morto nostro Signore à di lei canto: Immagine miracolosa, e di grande Veneratione, vecchia, ed antica di Casa» e altri quadri, uno «picciolo della Beatissima Vergine» e tre ritratti, «del quondam Padre dell'Ill.mo Conte Paride, della quondam Contessa di lui Consorte, e dell'Ill.ma Sua Figlia». Anche l'arredo era notevole: «Una cassa di nogara presso il fornello, che [la] Contessa Vedova asserì esser propria dotale. Un'altra cassa di nogara. Uno specchio mezzano con sua cornice nera. Un'orologio con sua cassa. Un Scrittorio ferrato con suoi cassettoni cornisati di color negro. Una tavola di nogara con suo tapetto verde, e bianco. Una litiera di nogara [...] Due quadretti piccioli con Santi di bergamina (pergamena) cornisati. Un Lavamani di rame con suo bazzinetto pure di rame. Un lavello dall'aqua Santa di peltro».

La cucina era ben dotata: con i rami (paioli, padelle, bacili, mestoli, oltre a una «caldera dall'acqua immurata») e tutta una serie di padelle di ferro e di coperchi, «uno, che serve per il forno, e l'altro per il fornello», treppiedi «per collocarvi sopra gli spiedi delli rosti», graticole, lucerne, una «Cassettella di pezzo della sale», un «menarosto fatto con sue rodelle», una «gratarola di Legno», due «Tabielli per impastar il pane e un tabielleto con suo ferro da tagliar pane per le suppe».

Unico mobile era un armadio di abete; un indizio che fa pensare come forse il luogo deputato per i pasti quotidiani, notano Belli e Conci, era la vicina «Salla», dove trovavano posto una tavola in abete, una cassa di noce, un armadio di noce e «Trè panare per far il pane».

A pianterreno, nella «dispensa d'abbasso», si trovavano «un morso di ferro con mascheroni d'argento», un «banco grande dal grano» con quattro cassetti «che servono per le menestre e farine», un «altro banco con sei cassetti» e mobiletti vari dov'erano conservate le granaglie, gli strumenti di misura per i cereali (*stari*), l'attrezzatura per tagliare la carne, una «Stadera grande con sue cattene», due bilance, una «sella da cavallo poco buona con sue fornimente» ed «Una cesta che s'adopera a seminare il



grano fatta di radici di pezzo».

Nel cortile la «caldera di rame immurata per tirar la setta con 4 aspi e banchetta» testimoniava che una modesta produzione casalinga di seta era ormai capillarmente diffusa.

Nella «Caneva» botti e tini di ogni misura, per il vino e per l'acquavite e «Un armario di larice mobile, che serve per collocarvi dentro il formaggio».

Nel «Revolto contiguo alla dispensa» veniva stivato il fieno, mentre il «revolto presso la porta Maestra» costituiva una sorta di magazzino con cinque casse «nelle quali sono collocate diversità di scritte e raggioni di Casa», una cassa di ferro «nella quale si ritrova l'argenteria di Casa» e armi quasi in disuso: «Un pendone (fodero) di banda con sua spada poco buona», undici «Lombarde» (alabarde, *nda*) un «paro pistole ordinarie da fonda» e una «pistola ordinaria ed antica», un «petto di ferro con la Schena, e Spada da duello», una «trombetta di Lottone con suo cordone e mazole, Schioppi 4 due rigati e due con azzallino», infine «retti per prender uccelli, Lepri e Camozzi, uno scarpello d'azzaio schieto per fare le cornici» e, negletti, «Libri diversi in stampa esistenti sopra un'asse».

Altri locali erano la «Torresella presso l'orto», con letti, lenzuola, coperte, ma anche «Un'Altarino con intaglio», la «Casetta sopra la strada», dove alloggiava l'economista della casa, don Paolo Andrei e infine la «Stanza della Servitù».

L'inventario offre anche una dettagliata ricognizione degli arredi più preziosi: gli argenti, i peltri, i rami e i bronzi, pesati e stimati. Nell'argenteria figuravano undici cucchiari, dieci coppe, «Due Belliconi (grandi calici) con suoi coperchi indorati, Due Salarini à fiori indorati, Un Calice con sua patena sopra indorato, Due Candellieri d'argento con sua mochetta».

Ricca la dotazione di peltri, con dodici «Piatì Reali di peltro di Fiandra grandi con le armi impresse. Altri piatì mezzani dell'istessa qualità e con le armi pure impresse [...] Tondi compagni N. 24 di fiandra [...] Una Bazzina di peltro di fiandra grande con 4 piedi e mascheroni ed arma impressa. Due boccalli con suoi Bacini da lavare le mani pure di stagno di fiandra, uno de quali ha fiori», oltre ad un catino con la brocca, cucchiari, imbuti, candelieri, bottiglie, «un bacino dalla barba» e una quantità di piatti, alcuni «moderni» ed altri «fatti a moda antica».

Limitati erano gli utensili in bronzo, mentre più numerosi si trovano invece quelli in rame, tra i quali «Un parolo grande per fare la liscia» ed «Un Lavamano con sua bacina». La biancheria comprendeva tre paia di lenzuola «con suoi pizzì atornati».

Tra i mezzi di trasporto figuravano «Un carro con 4 rode [e] Un brozzo con due rode». Vero è che il conte Felice Giambattista «nel suo ripatriamento che fece da Insprugg [...] l'anno 1718 menò seco un bel Cavallo di color Castagno, come anco una Callessa che [...] furono collocati nel suo Palazzo»; tuttavia essi vennero poco dopo venduti dalla contessa madre.

Altre annotazioni informano che la contessa Tavon aveva portato in dote dei mobili

da Vienna e che possedeva un «abito di damasco a fiori di colori diversi» del valore di cento fiorini. Altrettanto elegante appare il marito, Francesco Paride Spaur, se lasciava al fratello un abito turchino con alamari d'oro stimato centocinquanta fiorini e una spada con manico d'argento «ed il resto di metallo da prencipe (princisbecco) tutt'indorata».

Nel 1724 furono dati in pegno al Monte di Pietà di Trento «Li Candeglieri d'argento [...] Cuchiari da manipolo n. 10 [...] Il Billicone, osij Copa grande d'argento con suo coperto tutt'indorata». Tre anni dopo i pezzi vennero riscattati ritornando nel palazzo di Terres, dove parte dell'argenteria era ancora presente nel 1808.

Infine, a Terres, nel 1718, erano al servizio di Francesco Paride Spaur l'«Economo di casa», un cameriere, un «Famiglio», una serva, il «Bojaro» e una «ragazza di Cucina». Ancora nel 1728, alcuni falegnami fabbricavano «li armarotti nella Stua presso la cucina del Pallazo» e il fabbro tedesco Giovanni Offner, «dimorante in Thueno», eseguiva le «feramente del scrittorio più grande nero»²⁷.

Castel Valer a Tassullo: il castello di sotto, ovvero Untervaler

Come abbiamo visto, uno dei rami della famiglia Spaur che deteneva la giurisdizione del Contà aveva in possesso anche Untervaler, ovvero il castello detto anche Valer di Sotto. Nel corso del Sei e del Settecento, spesso i documenti che riguardano il governo del Contà sono emanati nelle stanze di questo castello di Tassullo, che tuttavia visse negli ultimi secoli una grave decadenza, alla quale pose fine nel 1895 il conte Giulio Spaur che riunì «il possesso dei castelli Valer di Sopra e Valer di Sotto da più secoli diviso», come ricorda una lapide ancora oggi visibile in Castel Valer, posta dal figlio di Giulio, Volkmar Spaur.

Si conclude così una vicenda che possiamo ripercorrere a grandi linee: un inventario del 1622 passa in rassegna tutta la dimora nobile, stanza per stanza, evidenziandone la ricchezza degli arredi²⁸. Tra i vari oggetti elencati, ricordo qui, nella chiesa, custoditi in un «Armario Novo», un «Callice con l'Arme Spaur, et Madrucia», oltre a paramenti e suppellettili sacre. Nella stua della Torresella si trovavano una «tavola lavorata con Asse de nogara con la sua Casseta sotto», una «literota tressatta con Lavoreri al paro della Stua», un «Armario a modo Credenza con la sua Casseta di sopra lavorato et Traforato [...] Un Armario Alto con Comodità del suo Lavamano fodrato

27 BELLI-CONCI 2012, pp. 289-291.

28 BELLI-CONCI 2012, pp. 286-289.



de stagno [e] Il suo vaso sotto di Rame da pigliar l'aqua».

Nella «Camera in dita Toresella» sopra la stua si trovavano solo una tavola e due vecchie lettieri d'abete. Nella «Cossinota da Basso in dita Toresela», oltre a qualche mobile, «Un paroletto de Rame murato sopra la Bocara del fornè della stua del Bagno, con la pippa d'otton dentro la stua».

Nella «Caneva della dita Toresella» erano inventariati un armadio dove si conservavano i formaggi e una «Cesta da Gamberi di Rame». Nella «Stua di sopra dentro dalla Salla grande» due tavole e una «Tavoleta alta da Credenza». La «Prima Camera dentro della stua» era il locale con il mobiliario più consistente: «Una Tavola quadra. Una Cassa grande serata con l'Arma Spaur et Madruzzo. Doi Littere de Nogara con tressadure piccole, con le sue quattro collone di Nogara, et li suoi fondi [...] Una imagine della Madona con un coperto di Taffetta Verde». La «Seconda Camera», invece, aveva un letto di noce e un secondo letto «con la coperta di Terliso bianco et turchino» ed «Un Tellon over Coverta de Lana di fiandra, Verde et giallo».

Importante anche la «Camera Italiana», dove c'erano una «littera de pezzo alta con quatro collone, senza Cielo», con accanto una «Banca» e una «Tavola over desco». Esisteva poi la «Camera della Caminata» con un tavolo e «Una Mappa de tutto il mondo Vechia Todesca».

Nell'«Armario nel Coridor di sopra» era rinchiusa l'armeria: «17 fallconete di ferro. Un mortaleto di ferro piccolo ruzeno. N. 8 arcabugi da fogo. N. 4 spade Antiche ruzene. N. 2 ballestre con il suo Instrumento de ferro da cargar. Alcune Armature antique Rotte», insieme a «Un orologio accommodato con la sua campanella che batte».



Lo stemma Spaur di Flavon e Untervalter. Tassullo, Castel Valer.



Sullo sfondo della potente torre ottagonale, a sinistra della cosiddetta “sedia di Attila”, Castel Valer “di Sotto” (Unterval) e a destra Castel Valer “di Sopra” (Oberval).



La lapide che commemora la riunificazione dei due castelli, avvenuta nel 1895.

Seguivano la «Stua d'Abasso», con una «Tavola con la sua cassetta sotto, Un Armario a modo de credenza atacata» ed «Un Armario alto con la commodita del Lavamano», la cucina, con due tavole di noce, quattro «Lavezi» e uno scaffale carico di peltri, la «Salla de Abasso», con due «Banche con li suoi appogi», otto sgabelli in abete e «Una Tavola grande quadra» e infine la despensa, dove c'erano casse per il grano e la farina, un tavolino e un «Centenaro di Pietra da olio».

La «Camera Prima» dentro la stua aveva un letto a baldacchino «con quattro Collone et Cielo di legno et il suo fondo, Una banca da letto cioe a modo di cassa», una seconda banca da letto, ma semplice, «Un Letto con suo Cavezale coperto del Terliso bianco et turchino» e da una trapunta rossa e gialla, «Un desco Antico con alcune cassette» ed «Una imagine della Madona sopra il Usso». Nella «Camera seconda» c'erano invece una lettiera antica d'abete, un letto con la solita trapunta rossa e gialla, una vecchia cassapanca di noce, una cassapanca dipinta con lo stemma Madruzzo e «Un Armario de pezzo novo con un coperto grande de Nogara».

L'elenco termina con la «Camareta dentro la Salleta», dov'erano due letti, «Una lite-rota» ed «Una Cassa vechia con seratura».



Una stretta via separa Castel Valer “di sotto” (Unterval) a sinistra, da Castel Valer “di sopra” (Obervaler), a destra.





La meravigliosa decorazione pittorica opera di Giovanni e Battista Baschenis, frutto delle committenza di Rolando di Spaur del 1473. Castel Valer, cappella di San Valerio.



Un altro inventario del 1729 mostra una dotazione arricchita, con argenti (tre coppe dorate, un servizio di posate e una saliera dorata) bronzi («Lavezi mutti, Lavezi spargoli e un mortaio») rami (una decina di paioli, bacili, padelle, leccarde e scaldaletti) peltri (una quarantina di piatti) e ottoni (candelieri e padelle), mentre tra le ferramenta si distingueva la capra da spiedo.

Scarso il numero delle armi: tre archibugi, quattro pistole, una spada. Nella «stuffa a settentrione», vicino alla cappella di San Valerio, c'erano due tavole di noce coperte da tappeti, uno scrittoio grande con diversi cassettini, due piccoli scrittoi di colore nero che custodivano dei preziosi, dodici grandi quadri «nelli quali ci stanno dipinti dodici Imperatori Romani» e inoltre una cassa di noce per la biancheria, un baule e un piccolo specchio in cornice nera. Nella «stanza presso detta stuffa» una tavola di noce, «Una rotta per fillare, quatro quadri con ritratti di Cabalieri e dame» e un armadio grande contenente cinque quadri «di diverse qualità e colori», di proprietà della contessina Marianna Spaur. Nella «salla per la quale s'entra in Cocina» erano appesi «Sei quadretti cioè mappe, Tesi e ritratti il tutto di pocha considerazione». Passando all'appartamento superiore cioè sulla salla s'incontravano due armadi, una cassa di noce con effetti spettanti alla Donzella della contessa Leopoldina e una seconda «Cassa grande di nogara [...] ferrata à forma di baule, nella quale [...] vi sono li mobili della Serva del Castello».

Nella «stuffa superiore verso mattina e mezzogiorno», pavesata di tende verdi alle finestre, c'erano un tavolino coperto da un «tapetto di fioreto», nove quadri «consistenti in imagini e ritratti profani, e fiorami di lieve considerazione, oltre due quadretti di carta» ed «Un spechio piccolo di Camera con la cornice di legno Argentata e sopra dorata». Nella stanza «oltre ditta stuffa» ancora «Sei quadri, et alcuni quadretti il tutto di pocha considerazione».

In una stanza solitamente disabitata si trovavano un tavolino in abete, dodici «quadretti di carta di pocho valore» e una cassa grande di noce che custodiva alcune delle sontuose vesti della contessa Maria Giuditta, nipote del principe vescovo Giovanni Michele Spaur, residente a Trento, «cioè ovate trè, una di brochato d'oro et argento con fondo di color morello, l'altra di lana di color ponsò damascata, e la terza di seta verde a righe e poi Una veste, e mantò di seta di color argentino. Un'altro mantò di saglia di color di canella. Una mantiglia di seta. Un conturo di damasco turchino».

L'inventario nomina infine la cantina, con nove botti e un armadio per i formaggi, la «Canevazza, il revolto, il torchio e il Revoltello coll'uscio di ferro», dov'erano rinchiusi un falconetto e un «mortaretto per sbarare». Prova della mobilità degli arredi, spostati da una residenza all'altra dai vari membri della famiglia, è la postilla in cui si afferma che il «Conte Canonico [Gian Michele Antonio] in tempo che si portò ad abitare in Trento [...] abbia con il consenso paterno portati via due laveggi di bronzo, sei tondi di peltro [...] Due posate d'argento. Item che doppo la morte paterna abbia portato via [...] Una Brocha con il suo bacile di argento, due posate d'argento. Un'anello

d'oro con una rosetta di diamanti, delli quali quello di mezzo era riguardevolmente grande. [...] Un'altro anello con Zafiro pure grande. Trè coppe d'argento».

Negli anni successivi invece le condizioni del maniero peggiorarono continuamente: nel 1865, alla morte di Carlo Guglielmo Spaur, il «castello di sotto» appare mandata, con solo 289 argenti custoditi nella cassaforte: una coppia di candelieri, un servizio di posate, un vasetto, assieme a «Un calice d'argento con patena. Una reliquia d'argento indorata, un medaglione d'oro o dorato. Un messale con finitura d'argento».

Nel 1866 infine, una ulteriore relazione ci dà un'immagine desolante di Untervalter, con le murature in procinto di rovinare, con le finestre senza vetri, privo delle imposte e degli usci, con il muro di cinta diroccato, la cappella «totalmente spogliata dei sacri arredi», il selciato del cortile «in uno stato deplorabile». Addirittura, al primo piano il camerino verso mezzodi era privo del pavimento e nella stanza foderata in legno mancava quasi tutto il rivestimento, nella camera del defunto Guglielmo pareti e soffitto erano scrostati, la stanza attigua verde aveva il soffitto fessurato. Al secondo piano stessa rovina: la seconda stanza era stata privata del cornicione, dell'avvolto in piano e della stufa, nella stanza successiva «vennero levate in parte le panche di legno che trovavansi tutto all'intorno», nel salone «l'avvolto in piano di legno in parte dipinto» era rovinato, i tetti infine avevano tutti bisogno di riparazione²⁹.

Solo come detto, l'intervento di Giulio Spaur, con la riunione dei due castelli sotto un unico signore, portò all'avvio di una generale opera di restauro che fa ancora oggi di Castel Valer uno dei più bei castelli delle Alpi.

Il palazzo di Velturmo/Feldthurns

Fu il cardinale Cristoforo Madruzzo a far costruire nel 1578 il palazzo vescovile di Velturmo. Tuttavia, fu il suo successore, il già incontrato Giovanni Tomaso Spaur ad ampliarlo in modo significativo, tanto che l'araldica del presule della linea Spaur di Flavon e Untervalter è ampiamente rappresentata nella prestigiosa residenza estiva dei principi vescovi di Bressanone, realizzata in stile tardo rinascimentale. Ulteriori opere vennero attuate dal fratello di Giovanni Tomaso, il principe vescovo Andrea Cristoforo. Il complesso è stato acquistato nel 1978 dalla Provincia autonoma di Bolzano, che lo ha completamente restaurato e aperto al pubblico³⁰.

29 BELLI-CONCI 2012, pp. 286-289.

30 WOLFSGRUBER 1995, ANDERGASSEN 2010, SCHÖNWÄLDER 2011.



Stemma di Giovanni Tomaso Spaur del 1580. Veltuno, residenza vescovile (PAT-AFS, fondo Miscellaneo ex Soprintendenza Statale).



Porta dipinta con lo stemma Spaur di Flavon e Untervaler, fine del XVI-inizio del XVII secolo. Velturmo, palazzo vescovile.





Il palazzo vescovile di Veltuno, residenza estiva dei principi vescovi di Bressanone.



Lo stemma Spaur di Flavon-Unterval nel palazzo Spaur di Flavon.

FONTI ARCHIVISTICHE

ADTn =	Archivio Diocesano Tridentino di Trento
APF =	Archivio Storico della Parrocchia di Flavon
APTn, SU =	Archivio Provinciale di Trento, Archivio Spaur-Unterrichter
APTn, SV =	Archivio Provinciale di Trento, Archivio Spaur Valer
ASCF =	Archivio Storico del Comune di Flavon
ASTn, ACS =	Archivio di Stato di Trento, Archivio Comitale di Sporo
ASTn, APV =	Archivio di Stato di Trento, Principato vescovile di Trento
ASTn, Notai =	Archivio di Stato di Trento, Atti dei notai
ASTn, SU =	Archivio di Stato di Trento, Archivio della giurisdizione di Bel forte e Fai-Zambana, conti Sporo-baroni Unterrichter
BCTn, BCT1 =	Biblioteca Comunale di Trento, Manoscritti

BIBLIOGRAFIA

ANDERGASSEN L., 2010, *Castel Velturno: la residenza estiva dei principi vescovi*, Ratisbona, Schnell & Steiner.

ANDERGASSEN L., 2012, *Die Adelsfamilie Spaur und die Kunst. Zeugnisse ihrer Auftraggeber-schaft in Tirol*, in PANCHERI R. (ed.), 2012, *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo.

ANZILOTTI MASTRELLI G., 2003, *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici.

ASSON V., [1977], *Flavon nel Contà attraverso i secoli*, Trento, Artigianelli.

ASSON V. - GIOVANNINI E. - LUCCHINI B. - BREDI M., 2005, *Sulle tracce dell'antico castello di Flavon*, Flavon (TN), Comune di Flavon, Cles (TN), Pro Cultura-Centro Studi Nonesi.

BELLABARBA M. - OLMI G., 2002, (edd.), *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, Bologna, Il Mulino.

BELLABARBA M., 2007, *La famiglia Thun di Castel Thun. Note storiche*, in: M. BOTTERI OTTAVIANI -



L. DAL PRA - E. MICH (edd.), *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, pp.41-59.

BELLI W.-CONCI V., 2012, *Arredi di carta: gli inventari delle residenze Spaur*, in PANCHERI R. (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo.

BETTOTTI M., 2002, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna, Il Mulino.

BONAZZA M., 2010, *La famiglia Thun*, in: L. CAMERLENGO - E. CHINI - F. DE GRAMATICA (edd.), *Castel Thun*, Genève-Milano, Skira, pp. 33-39.

BREDA M., 2012, *Un raro esempio di architettura locale in stile neogotico: la cappella funeraria del maggiore ungherese Sava Rakicic a Flavon*, in Pancheri R. (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo, pp. 483-494.

BRENTARI O. 1902, *Guida del Trentino: Trentino Occidentale*, Bassano.

CALLOVI E. - SIRACUSANO L. (edd.), 2005, *Val di Non: storia, arte, paesaggio*, Trento, TEMI.

CASTAGNETTI A. - VARANINI G.M., 2004, (edd.), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Bologna, Il Mulino.

Castel Flavon torna a vivere, 1995, in «Poster giovani», 16, p. 35.

DE PODA V., 2007, *La tomba del conte*, in: Flavon nel Contà, n.4, p. 17.

FRANCESCHINI I., 2006, *Uomo e risorse ambientali in Val di Tovel tra XVI e XIX secolo*, in: B. BORGHI - A. BORSATO - M. CANTONATI - F. CORRADINI - G. FLAIM (edd.), *Studio sul mancato arrossamento del Lago di Tovel*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali, pp. 7-25.

GIACOMONI F. - STENICO M., 2005, Vicini et forenses. *La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sez. I», 84, pp. 3-76, 163-252.

GORFER A., 1975, *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino occidentale*, Calliano (TN), Manfrini.

IPPOLITI G. - ZATELLI, A.M., 2001, *Archivi Principatus Tridentini Regesta, sectio latina (1027-1777)*, Trento, [s.n.].

JOB L., 1999, *Cunevo e le sue chiese nella storia del "Contado" di Flavon*, Cunevo (TN).

JOB L., 2000, *I conti di Flavon*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sez. I», 79, pp. 167-19.

- LADURNER J., 1869, *Die Grafen von Flavon im Nonsberge*, «Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols», 5, pp. 137-182.
- LANDI W., 2012, *Quia eorum antecessores fundaverunt dictum monasterium. Familiengeschichte und Genealogie der Grafen von Flavon (11.–14. Jahrhundert)*, «Tiroler Heimat», 76, pp. 141-275.
- LANDI W., 2012a, *Miles nobilis et honestus. Ulrico I di Coredo e i castellani di Valer prima degli Spaur*, in: R. PANCHERI (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo, pp. 88-131.
- LANDI W., 2015, *Il comitatus di Flavon fra individualità dinastiale e capitanato tirolese (XII-XIV secolo)*, in: FRANCESCHINI I.-STENICO M., (edd.), *Il Contà. Uomini e territorio tra XIII e XVIII secolo*, Cles, Nitida Immagine.
- LUCHI A., *Archivio dei baroni Unterrichter (Archivio della famiglia dei conti Spaur e delle giurisdizioni di Sporo, Belforte e Fai), elenco di consistenza, secoli XIV-XX*, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici. Ufficio archivio provinciale.
- MAFFEI J. A., 1805, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto, Marchesani
- MARCONI S. - PISU N. - POSTINGER C.A., 2008, *Analisi dendrocronologica dei campioni lignei provenienti dalla tomba della famiglia Spaur nella chiesa di San Giovanni Battista di Flavon (TN)*, «Annali dei Musei civici di Rovereto. Sezione archeologia, storia, scienze naturali», 24, pp. 123-136.
- MARIANI A., 1673, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Augsburg [i.e. Trento, Zanetti].
- MOSCA A., 2010, *I Thun: breve storia di un'illustre famiglia*, in: S. Ferrari (ed.), *I luoghi dei Thun nella valli del Noce. Itinerari d'arte e di storia*, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, pp. 9-15.
- MOSCA A., 2012a, *Fortes Fortuna Iuvat. Gli uomini d'armi di Casa Spaur*, in: R. PANCHERI (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo, pp. 197-211.
- MOSCA A., 2012b, *Alla conquista delle anime: le tre sorelle Spaur, principesse badesse nella guerra dei Trent'anni*, in: R. PANCHERI (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo, pp. 318-325.



MOSCA A., 2013, *La Val di Rabbi negli archivi Thun. La giurisdizione, l'economia, le miniere (XIII – XVIII sec.)*, Cles (TN), Nitida Immagine.

MOSCA A., 2015, *Caldes. Storia di una nobile comunità*, Caldes (TN), Comune di Caldes, Cles (TN) Nitida Immagine.

MOSCA A., 2015a, *Gli Spaur e il Contà nei secoli XV-XVIII: signori e sudditi*, in: FRANCESCHINI I.-STENICO M., (edd.), *Il Contà. Uomini e territorio tra XIII e XVIII secolo*, Cles (TN), Nitida Immagine.

MOSCA A., 2015b, *Le istituzioni religiose e le comunità. Pieve, curazie, cappelle, confraternite*, in: FRANCESCHINI I.-STENICO M., (edd.), *Il Contà. Uomini e territorio tra XIII e XVIII secolo*, Cles, Nitida Immagine.

NEQUIRITO M., 2015, *Il contado di Flavon alla fine del Settecento: dalla crisi del potere dinastiale all'estinguersi delle giurisdizioni feudali*, in Franceschini I.-Stenico M, (edd.), *Il Contà. Uomini e territorio tra XIII e XVIII secolo*, Cles, Nitida Immagine.

NUBOLA C., 2002, *Comunità rurali del Principato vescovile di Trento. Carte di regola e diritti di vicinia (secoli XVI-XVIII)*, «Archivio Storico Ticinese», 132, pp. 221-237.

PANCHERI R., 2012, *La quadreria di Castel Valer*, in PANCHERI R. (ed.), *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo (TN), Comune di Tassullo.

POSSENTI E.-GENTILINI G.-LANDI W.-CUNACCIA M. (edd.), 2013, *Apsat 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, Mantova, Società archeologica padana.

QUARESIMA E., 1964, *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.

PERINI A., 1852, *Statistica del Trentino*, Trento, Perini.

PINAMONTI G., 1829, *La Naunia descritta al viaggiatore*, Milano, Società Tipografica dei classici italiani.

DE RACHEWILTZ S., 2015, *Sulle tracce dei carpioni*, in: *Verona-Tirol- Arte ed economia lungo la via del Brennero fino al 1516*, Studi storico culturali di Castel Roncolo, vol.7, Editore Fondazione Castelli di Bolzano - Athesia spa Bolzano, pp. 267-302.

ROMERI L. (ed.), 2000, *I gamberi alla tavola del Signore*, «Civis», supplemento 16, Pergine.

DE SCHALLER H., 1898, *Généalogie de la Maison des comtes Spaur de Flavon & Valör au Tyrol Méridional*, Fribourg, Imprimerie Fragnière Frères.

SCHÖNWÄLDER J., 2011, *Das Fürstenzimmer von Schloss Velthurns*, Bolzano, Athesia.

STENICO M., 2015 *Il diviso al piano: il paesaggio agrario del Contà nei secoli XIV-XVIII*, in: FRANCESCHINI I.-STENICO M., (edd.), *Il Contà. Uomini e territorio tra XIII e XVIII secolo*, Cles, Nitida Immagine.

VOLTELINI H. von, 1999, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, E. CURZEL (ed.), Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici.

WOLKENSTEIN M.S., 1936, *Landesbeschreibung von Südtirol*, in «Schlern-Schriften», Klebelsberg R. (ed.), Innsbruck.

WOLFSGRUBER K., 1995, *Castel Velturmo - costruzione e decorazione*, Bolzano, Soprintendenza provinciale ai beni culturali, Bolzano.

WURZBACH C von., 1878, *Biographisches Lexikon des Kaiserthum Österreichs*, Vienna.



Il Contà nella carta geografica dell'Anania di Pietro Andrea Mattioli (1542).



Lo stemma Spaur di Flavon e Untervaler nel castello di Brunico.



REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per i beni culturali - Provincia autonoma di Trento e Fototeca del Centro di Catalogazione del patrimonio storico-artistico e popolare - Soprintendenza per i beni culturali Provincia autonoma di Trento
pp. 50, 109, 134

Vienna, Österreichische Nationalbibliothek
pp. 54, 70

Archivio Provinciale di Trento - Archivio Thun dell'Archivio di Stato di Litomerice, sezione di Decin (Rep. Ceca)
p. 28

Archivio Provinciale di Bolzano
p. 116

Biblioteca comunale - Trento
p. 71

Da P. DE CRESCENZI, XII. *Buecher von dem feldbau (...)*, Strasburgo 1586.

Archivio storico Catasto - Cles
pp. 18, 82, 85, 89, 90

Archivio Roberto Pancheri - Trento
pp. 32, 33, 36-37

Archivio Nitida Immagine - Cles
p. 14, 143,

Alberto Mosca - Terzolas
pp. 19, 24, 29, 34, 40, 41, 46, 52, 58, 66, 67, 73, 78, 95, 105, 120, 122, 126, 128, 129,

Sergio Calai - Flavon
pp. 22, 63, 92, 119

Nicola Bortolamedi - Cles
pp. 43, 48, 64, 110, 112, 115, 138

Remo Michelotti - Mezzocorona / Luciano Fedrizzi - Tuenno
pp. 127, 130-131

Le immagini di pagina 20, 23 e 59, provengono dall'Archivio di Stato in Trento, Archivio del Principato vescovile, sezione latina, c.53, n.4; c.62 n.13; c.9, n.62. Le fotocopie dell'originale sono state eseguite dalla Sezione di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato in Trento su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, atto di concessione n.23 del 17 luglio 2015, prot. 900/28.13.07-4.

L'immagine di pagina 17 è tratta da Carlo Perogalli-Giovanni Battista A Prato, Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher, Istituto italiano dei castelli. Sezione di Trento, Trento 1987, p. 145.

L'immagine delle pagine 136-137 è tratta da
http://www.wikiwand.com/nl/Slot_Velthurns

L'immagine di pagina 135 è tratta da *Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di Roberto Pancheri, Comune di Tassullo 2012, p. 422.

L'immagine di pagina 143 (a destra) è tratta da
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Schloss_Bruneck_Rundtor.JPG;
autore dell'immagine è Adrian Michael.

RINGRAZIAMENTI

Claudio Andreolli, Claudio Baldessari, Fiammetta Baldo, Mathias Böhm, Nicola Bortolamedi, Manuel Breda, Sergio Calai, Marino Degasperi, Flavia Dolzani, Flora Dolzani, Luciano Fedrizzi, Salvatore Ferrari, Italo Franceschini, Paolo Giovannini, Livio Job, Walter Landi, Remo Michelotti, Leone Melchiori, Roberto Pancheri, Gustav Pfeifer, Roberto Paoli, Katia Pizzini, Daniel Pizzinini, Ida Poda, Ulrike Polnitzky, Helmut Rizzolli, Ulrich v. Spaur, Marco Stenico, Paola Tavelli, Albino Tolotti, Antonio Visintainer, Sergio Zanella.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2015.
Realizzazione Nitida Immagine - Cles

